LA GIUSTIZIA
#MeToo, processo da rifare un cavillo salva Weinstein
ALBERTO SIMONI, SIMONA SIRI – PAGINE 18 E 19

IL REPORTAGE
Ticket per entrare a Venezia ha pagato solo uno su dieci
NICCOLÒ ZANCAN – PAGINA 17

IL PERSONAGGIO
Cristicchi: "Sono un irregolare Battiato e Gaber i miei maestri"
ADRIANA MARMIROLI – PAGINA 26

LA STAMPA

VENERDÌ 26 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € (CON TORINO SETTE) II ANNO 158 II N.115 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'APPELLO DI MATTARELLA. MELONI: LA LIBERAZIONE BASE DELLA DEMOCRAZIA. SCURATI LEGGE IL SUO MONOLOGO IN PIAZZA

"Tutti uniti sull'antifascismo"

Tensione ai cortei del 25 aprile. I pro Palestina insultano la Brigata ebraica e fischiano l'inno

AMABILE, DI MATTEO, DEL VECCHIO, LOMBARDO, MAGRI, OLIVO, SERRA

«Intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere la varietà e la ricchezza della comunità nazionale», dice Sergio Mattarella citando Aldo Moro, lo statista a lui più caro. – PAGINE 2-6

CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI – PAGINA 2

SENZA MEMORIA, NON C'È FUTURO

SERGIO MATTARELLA

Non c'è alcuna parte del suolo italiano – con la sola eccezione della Sardegna – che non abbia patito la violenza nazifascista contro i civili. – PAGINA 23

GIANDOTTI/QUIRINALE

IL COMMENTO

La resistenza palestinese non è quella partigiana

ASSIA NEUMANN DAYAN

Ieri in tutta Italia è andato in scena il Coachella dei ProPalestina, dei movimenti transfemministi, dei movimenti per il clima, dei maranza in Duomo, di quelli che urlano al megafono l'augurio che qualcuna venga stuprata "come il 7 ottobre", degli intellettuali col monologo, di quelli con la campagna elettorale personale da portare avanti, di quelli che "bellissima piazza" quando dall'altro lato della strada urlavano "assassini". In piazza c'erano i ProPal contro la Brigata Ebraica e contro il PD. – PAGINA 4

L'INTERVISTA

Cacciari: basta chiedere alla destra di abiurare

PAOLO GRISERI

Massimo Cacciari avverte: «Basta chiedere abiure e pentimenti. Così rischiamo che l'antifascismo diventi una foglia di fico per coprire la mancanza di proposte politiche sull'oggi». «Richiamarsi all'antifascismo non basta. L'antifascismo è il valore fondante della nostra Costituzione. Ma una volta messe le fondamenta bisogna costruire una casa che sta in piedi. La nostra invece scricchiola, è sbilenca». – PAGINA 7

VOTO A STRASBURGO CONTRO LE INFILTRAZIONI RUSSE: LEGA, FDI E M5S SI ASTENGONO

Macron: "L'Europa rischia di morire"

BRESOLIN, CECCARELLI

Ha aspettato sette anni Emmanuel Macron per mandare in scena il secondo atto del suo Manifesto Europeo. – PAGINE 14 E 15

CON UN COMMENTO DI PANARARI – PAGINA 15

Vannacci candidato Carroccio in rivolta

Federico Capurso

L'ANALISI

Quella visione comune tra l'Eliseo e Draghi

FRANCESCA SFORZA

Quello che Mario Draghi ha detto con la forza delle analisi economiche sul futuro della competitività europea, Macron lo ha ripetuto ieri con le parole della politica. – PAGINA 22

L'ECONOMIA

Se sul nuovo Patto Ue l'Italia va contromano

PIETRO REICHLIN

L'astensione o opposizione quasi unanime della delegazione italiana al Parlamento Europeo sul nuovo Patto di Stabilità è prova di un grave difetto di responsabilità. – PAGINA 22

IL CASO CRT

Guzzetti a Tremonti "Fondazioni private la loro cassaforte fa gola alla politica"

FEDERICO MONGA

Giuseppe Guzzetti, 90 anni tra un mese, padre nobile delle fondazioni bancarie, ex presidente di Cariplo e Acri, è sempre stato uomo di forti passioni politiche e non si vuol perdere la giornata della Festa della Liberazione. Vede però anche il mondo delle fondazioni di nuovo sotto attacco da parte della politica, dopo il terremoto alla Fondazione Crt. «Giulio Tremonti sbaglia, non sono soggetti pubblici. Lo dicono la legge e la Consulta. La tentazione degli enti centrali e locali è controllare le erogazioni (un miliardo circa all'anno) e gli investimenti», afferma a *La Stampa*. Le fondazioni bancarie devono restare «autonome e private: va garantita l'indipendenza dalla politica». – PAGINA 20

DOMANI SU TUTTOLIBRI

Dicker: vi racconto l'origine dei miei libri

ALBERTO INFELISE

Quando aveva venticinque anni, Joël Dicker aveva già scritto sei romanzi che nessuno aveva pubblicato, pubblicato un romanzo che nessuno aveva letto, e stava scrivendo il romanzo che tutti avrebbero letto e che lo avrebbe trasformato da sconosciuto in autore di bestseller: La verità sul caso Harry Quebert. – PAGINA 25

BUONGIORNO

26 aprile

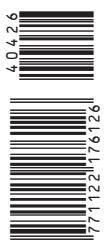
MATTIA FELTRI

È stato il 25 aprile di nessuno. Non è stato il 25 aprile di Giorgia Meloni, che non sa dirsi antifascista, e pretenderlo è persino diventato stucchevole. Ignora di essere presidente del Consiglio perché il fascismo ha perso e si dice contro tutte le dittature, come il ministro Gennaro Sangiuliano, e va bene: pure io sono tanto antifascista quanto anticomunista, ma il 25 aprile è una data italiana, parla della storia italiana e la storia italiana dice che il 25 aprile ci siamo liberati della dittatura fascista anche grazie ai comunisti, che hanno poi collaborato a scrivere la Costituzione e a fondare la democrazia parlamentare su cui da quasi ottant'anni vive la Repubblica. Non è stato il 25 aprile delle piazze, in cui si è chiesto il cessate il fuoco ovunque, in Ucraina, a Gaza, con i soliti accenti antiamericani e antiebraici motivati da questioni contingenti, ma il 25 aprile è una data italiana, che parla della storia italiana e la storia italiana dice che il 25 aprile ci siamo liberati della dittatura fascista soprattutto grazie agli americani, anche grazie alla brigata ebraica, ci siamo liberati di una dittatura fervente nel collaborare coi nazisti allo sterminio di sei milioni di ebrei, ce ne siamo liberati perché nessuno cessò il fuoco. E se non si capiscono queste cose vuol dire che del 25 aprile non si è capito nulla, tanto quanto non ne ha capito Meloni, e vuol dire ribaltarlo a proprio capriccio e proprio vantaggio come lo ribalta Meloni. Per fortuna abbiamo un presidente della Repubblica che non ha sbagliato una parola perché lui sa che cosa è il 25 aprile. Per fortuna oggi è il 26 aprile.

25 APRILE

La libertà è come l'aria

Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare

PIERO CALAMANDREI

IL TACCUINO

Quelle frasi senza passione della premier

MARCELLO SORGI

Chi aspettava Meloni il 25 aprile per vedere se avrebbe compiuto un passo o un passettino in avanti sul cammino del riconoscimento dei valori dell'antifascismo anche quest'anno è rimasto deluso. La premier in un post su Instagram si è limitata al minimo sindacale, a osservare che «la fine del fascismo pose le basi per il ritorno alla democrazia» e a ribadire l'impegno «contro tutti i totalitarismi di ieri e oggi»: constatazioni ovvie e prive di qualsiasi forma di passione. Specie se si considera il tenore del discorso del Capo dello Stato nella stessa giornata, la sottolineatura delle responsabilità del Fascismo nel disastro del 1943-'45, e non solo per l'incapacità di Mussolini e quelli che gli stavano attorno: «Il fascismo non conosceva pietà», ha detto Mattarella, prima di ricordare l'impegno dei partigiani nella Resistenza e nella Liberazione del Paese dagli occupanti nazisti, al fianco degli Alleati angloamericani che sul territorio italiano persero centinaia di migliaia di soldati.

Forse è inutile chiedersi anche perché Meloni, che specie in politica estera (Usa, Nato, Europa) ha assunto posizioni imprevedibili rispetto a quando era all'opposizione, sull'antifascismo tenga il punto. Ci sono ragioni elettorali: l'approssimarsi del voto europeo del 9 giugno, primo test nazionale dopo il 2022, ovviamente non aiuta e la spinge a non mettere a rischio anche la più piccola porzione di elettorato di destra. La scelta di Salvini di decidere solo all'ultimo come celebrare, in solitario, la Liberazione e annunciare giusto il 25 aprile la candidatura del generale Vannacci spinge sicuramente in questa direzione.

Poi c'è un aspetto caratteriale o se si preferisce di orgoglio di partito: Meloni, anche a costo di venir meno, o non rispettare pienamente, i doveri connessi al suo ruolo istituzionale, dal suo punto di vista non farebbe nulla per accontentare le pressioni che sull'antifascismo le sono venute da sinistra, perché sa che questo non sarebbe accettato nel suo mondo, intaccando l'aspetto "verticale" della sua leadership. Quest'anno tuttavia c'è un altro appuntamento al quale Meloni non potrà sottrarsi: l'anniversario del delitto Matteotti, il 10 giugno, che Mussolini rivendicò personalmente e scelse come data d'inizio della fase dura della dittatura. —

Tutti uniti sull'antifascismo

I messaggi di Mattarella, anche al governo: il patriottismo è quello dei partigiani
E senza Resistenza non ci sarebbe stata la rinascita del protagonismo delle donne

ANSA/UFFICIO STAMPA QUIRINALE

Il Presidente antifascista
Sergio Mattarella, presidente della Repubblica, in occasione degli eventi dedicati al 25 aprile

LA GIORNATA

UGO MAGRI
ROMA

L'antifascismo è inclusivo, è accogliente. Ha il cuore grande e le braccia larghe. Tutti ci si possono ritrovare, assicura Sergio Mattarella facendo proprie le parole dello statista a lui più caro, Aldo Moro: «Intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere la varietà e la ricchezza della comunità nazionale, il pluralismo sociale e politico, la libera e mutevole articolazione delle maggioranze e delle minoranze nel gioco democratico». Nell'antifascismo c'è posto per chiunque non si ostini a difendere l'indifendibile, una dittatura brutale che, come ultimo crimine, ci trascinò in guerra. Basterebbe riconoscere la verità dei fatti, sembra dire agli irriducibili il presidente, per pacificare davvero l'Italia e restituirle finalmente una memoria comune, condivisa.

Gli orrori nazifascisti non sono contestabili. Mattarella ha parlato ieri mattina da Civitella Val di Chiana dove il 29 giugno 1944 i tedeschi della divisione Goring trucidarono 250 civili tra i quali dieci minori (compreso un bambino di un anno e una bambina di due). Lì vicino, a San Pancrazio, vennero assassinati altri 70 innocenti. Stessa sorte subirono due preti, don Alcide Lazzeri e don Giuseppe Torelli, che avevano offerto la vita per salvare i loro parrocchiani. Non fu un caso isolato, purtroppo. Di rappresaglie in territorio italiano se ne contarono circa 5mila, a riprova di un piano preordinato, concepito a freddo. Nel caso di Civitella, addirittura, «attendendo la festa dei Santi Pietro e Paolo per essere sicuri di poter effettuare un più numeroso rastrellamento di popolazione civile».

> Il capo dello Stato “Su questo tema è possibile e doverosa l'unità popolare”

Il regime mussoliniano fu complice di questi orrori. Dopo la strage di Marzabotto, per esempio, «sui giornali sottoposti a censure la propaganda fascista» arrivò al punto di «smentire l'accaduto, cercando di definire false le notizie dell'eccidio e irridendo i testimoni». Ma la colpa di Mussolini, rammenta Mattarella, non fu solo la sudditanza a Hitler (c'è ancora chi va sostenendo che il Duce aveva fatto cose buone e il suo unico errore fu di essere entrato nel conflitto senza preparazione adeguata). Del fascismo, taglia corto il presidente, non c'è proprio nulla da salvare. Fu una «dittatura spietata che aveva soffocato i diritti politici e civili, calpestato le libertà fondamentali, perseguitato gli ebrei e le minoranze, educato i giovani alla sacrilega religione della violenza e del sopruso». La decisione di schierarsi con la Germania rappresentò l'«inevitabile conseguenza» di questa «fanatica esaltazione». Si sapeva dall'inizio che sarebbe finita così.

Viva la Resistenza, dunque. Che non fu solo rossa, come mistifica l'estrema destra, ed ebbe un grande sostegno di popolo: un «movimento largo e diffuso», lo descrive Mattarella, «che vide anche la rinascita del protagonismo delle donne», partigiane coraggiose. Ecco perché il 25 aprile «è per l'Italia una ricorrenza fondante»; ed ecco perché dalla Resistenza antifascista è

Sala: “È la festa della Liberazione, non della libertà come una certa destra vuole fare credere”

Da Schlein a Salvini, i leader in piazza Conte: “Non abbasseremo la guardia”

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

È stata una giornata in piazza per molti leader dell'opposizione, anche se gli scontri tra "pro-Palestina" e Brigata ebraica hanno segnato una festa che dovrebbe celebrare la liberazione dell'Italia dal nazifascismo. La convivenza tra i vari cortei non è mai semplice ma quest'anno è stata particolarmente complicata. Tensioni che però la leader Pd Elly Schlein, per esempio, cerca di sopire mentre sfila a Milano: «Sinistra antisemita? Non è così. Il 25 aprile è una giornata dove bisogna andare avanti con la difesa dei valori costituzionali. Noi siamo qui per quello». La leader Pd non teme l'accusa di essere «divisiva», come ha detto il generale sospeso e ora candidato della Lega Roberto Vannacci. Per Schlein la divisione è storia, «il 25 aprile è la festa della Liberazione, la festa di tutta la Repubblica. È una giornata in cui celebrare quell'Italia che è stata dalla parte giusta della storia. È una giornata in cui va rinnovato l'impegno e la lotta per la difesa della nostra Costituzione e per la sua piena attuazione e in questo modo che noi dobbiamo ricordare la resistenza che ci ha liberato dai nazifascisti».

E per Nicola Fratoianni, la manifestazione di Milano «è la risposta più chiara e semplice a chi vuole archiviare l'antifascismo» che invece «è la religione civile di questo Paese, che ha fondato la Repubblica, che ha dato libertà». Ma, attacca Angelo Bonelli, «alcuni ministri del governo Meloni hanno nostalgia del fascismo. Lollobrigida parla dell'antifascismo come un termine generico mentre il presidente del Senato conserva orgogliosamente il busto del duce a casa».

Giuseppe Conte si affida ai social network, ricorda i «principi della Costituzione» e aggiunge: «Non possiamo permettere che questi valori vengano oggi scalfiti, uno a uno, tra corsa al riarmo, tagli alla sanità e scarso impegno per assicurare dignità, salari giusti e sicurezza alle persone. Non abbassiamo la guardia».

Chi non minimizza gli scontri interni al corteo è Carlo Calenda: «Siamo stati insultati da manifestanti pro-Palestina. Per fortuna abbiamo reagito tutti con grande compostezza evitando le provocazioni». Il leader di Azione afferma che in effetti il 25 aprile è «divisivo» ma per colpa - da un lato - di chi «non riesce a definirsi antifascista» e dall'altro di

ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA PARTITO DEMOCRATICO

> Il modo migliore di onorare la memoria è difendere la Costituzione anche nelle parti a rischio

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO LEGA E VICEPREMIER

> Questa giornata è un inno alla vita e alla libertà. Insulti alla Brigata ebraica? Mi vergogno per loro

ANTONIO TAJANI
SEGRETARIO FORZA ITALIA E VICEPREMIER

> La Costituzione condanna il fascismo ed è antifascista, il fascismo è morto ottant'anni fa

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

nata la Costituzione, «in cui tutti possono ritrovarsi». Nessuna polemica o allusione nei confronti di chi ci governa. Semmai, in filigrana, un'indiretta risposta a quanti si attardano a sostenere che il termine antifascismo è «troppo generico» e «provocò morti» (tesi sostenuta dal ministro Francesco Lollobrigida). Chiarisce senza far nomi Mattarella che «i patrioti della Resistenza fecero uso delle armi perché queste un giorno tacessero»; le rappresaglie nazifasciste contro i civili, invece, furono «gravissimi crimini di guerra, contrari a qualunque regola internazionale, all'onore militare e, ancor di più, ai principi di umanità». Come non cogliere questa piccola differenza? —

chi «lo usa strumentalmente per dire chi non è di sinistra allora è fascista».

Il ministro Carlo Nordio ostenta ottimismo, parlando a Treviso: «Ovvio che siamo antifascisti». In realtà questa parola non tutti riescono a pronunciarla. Di sicuro c'è Matteo Salvini che sceglie il 25 aprile per presentare la candidatura di Vannacci. Il leader della Lega poi commenta così la festa della Liberazione: «Ho sempre onorato il 25 aprile, senza doverlo sbandierare e senza politicizzarlo. Contro ogni totalitarismo e ogni forma di sopraffazione, innamorati della libertà». Anche lui attacca chi «insulta la brigata ebraica, vergogna». Antonio Tajani, come Conte, usa i social network per dire la sua: «Ai caduti per la libertà. Ai caduti per la Patria. Militari e civili. A tutte le vittime innocenti del nazifascismo».

Tommaso Foti, Fdi, afferma: «Al di là delle polemiche, costruite ad arte per dividere, il 25 aprile è la festa di tutti coloro che riconoscono la libertà come un valore, è l'affermazione dei valori democratici, conculcati dal fascismo, di cui è impregnata la nostra Costituzione». Ma dire libertà è un po' troppo generico, fa notare il sindaco di Milano Giuseppe Sala: «Festeggiamo la festa della Liberazione, non della libertà come una certa destra vuole fare credere. Non è questione di dialettica ma di sostanza». —

IL RETROSCENA

Meloni, un 25 aprile pensando al voto “Quel giorno le basi della democrazia”

Presenza formale all'Altare della Patria, poi a casa per preparare il discorso elettorale
Il post sulla “fine del fascismo” per coniugare doveri istituzionali e fedeltà alle radici

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO OLIVO
ROMA

Altare della patria, come l'anno scorso. Niente di più. Pochi minuti spesi, nessun coinvolgimento che non sia di pura forma istituzionale. Un dovere, imposto dalla carica di presidente del Consiglio. Ma questa volta, il 25 aprile 2024, Giorgia Meloni fa un micro passo in più in avanti rispetto alla sua storia personale e a quella dei suoi padri politici. «Nel giorno in cui l'Italia celebra la Liberazione, che con la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia, ribadiamo la nostra avversione a tutti i regimi totalitari e autoritari». Un post breve, una dichiarazione di poche righe, asciutta, e senza i mille distinguo e le personalissime interpretazioni storiche che diede nella lunga lettera che l'anno scorso, il primo 25 aprile celebrato da capo del governo, inviò al *Corriere della Sera*.

Nel testo, pubblicato sulla pagina Instagram, non c'è nulla di quanto ancora in tanti si

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

La premier Giorgia Meloni tra Augusto Barbera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana all'Altare della Patria

Nordio tra i fischi “Avendo giurato sulla Costituzione è ovvio che siamo antifascisti”

attendono: l'adesione all'antifascismo, la citazione di un termine che resta ancora impronunciabile per lei, come anche un riconoscimento della Resistenza e della lotta partigiana come fondativi dell'Italia repubblicana. Ma, sottolineano fonti a lei vicine, c'è stato uno sforzo per legare l'affermazione della democrazia alla fine del fascismo. Un lavoro di composizione millimetrica, certosino sulle parole, per trovare un equilibrio tra la necessità di restare piantata sulle proprie convinzioni e concedere una prima sfumatura che possa suonare come una sconfessione del Ventennio. Insomma, il perenne tentativo di restare in bilico tra la necessità di mostrare un profilo istituzionale e il timore di apparire come qualcuno che il potere ha cambiato, specie agli occhi di una comunità politica molto sensibile alla categoria del "tradimento".

Il risultato, per il resto, è un riassunto della puntata precedente: il riferimento «a tutti i regimi totalitari e autoritari», in cui si sottintende anche quello comunista, che però in Italia non si è mai affermato, e l'appello a una riconciliazione - «per un'Italia finalmente capace di unirsi sul valore della libertà» - che è uno degli argomenti più sentiti del presidente del Senato Ignazio La Russa, e che secondo gli eredi della Fiamma non dovrebbe passare da una condanna incondizionata del fascismo.

Un anno fa Meloni era attesa alla prima prova con la festa del 25 aprile e scelse una posizione più di autodifesa, dimostrativa delle proprie tesi e di quelle della sua forza politica. Rivendicò la necessità di ribattezzare la celebrazione come festa della libertà più che della liberazione, e si fece scudo dell'esempio di una donna, Paola Del Pin, staffetta della Brigata Osoppo, che – guarda caso – alla definizione di «partigiana» preferisce quella di «patriota».

In ogni caso, anche in questo 25 aprile l'agenda pubblica di Meloni è rimasta vuota, con l'eccezione della deposizione della corona di fiori al milite ignoto con il Capo dello Stato, i presidenti di Senato e Camera e il ministro della Difesa Guido Crosetto. Il resto della giornata la premier lo ha trascorso ultimando il comizio da pronunciare alla festa di Fratelli d'Italia a Pescara nel quale, domenica, annuncerà la sua candidatura alle Europee. Altra incombenza sono le liste elettorali, ormai quasi chiuse, dopo alcune settimane di grandi difficoltà nel riempirle.

C'è stato spazio, poi, per i dossier internazionali: con la telefonata al presidente indiano Narendra Modi e quella al premier britannico Rishi Sunak, due tra gli alleati più stretti di Meloni. Al centro dei colloqui, spiegano dall'ufficio diplomatico di Palazzo Chigi, oltre alle relazioni bilaterali e gli ultimi sviluppi in Ucraina e Medio Oriente, «le priorità della Presidenza italiana del G7, la migrazione, l'intelligenza artificiale, la sicurezza alimentare e le iniziative italiane in partenariato con le nazioni africane».

I ministri sono andati in ordine sparso, qualcuno antifascista dichiarato, altri con le volute ambiguità dialettiche e storiografiche. C'è chi ha fatto visita alle Fosse Ardeatine, Antonio Tajani, chi al museo di via Tasso, Gennaro Sangiuliano e chi si limita a un breve commento su X. È il caso di Daniela Santanchè autrice di un post polemico più che celebrativo:

Ieri le telefonate a Modi e Sunak in vista del G7 per parlare di Ucraina, Ai e migranti

«Liberiamo la festa del 25 aprile da chi la tiene in ostaggio, diventi finalmente la festa di tutti». I membri del governo Meloni si sono esibiti anche sul concetto di antifascismo. Il guardasigilli Carlo Nordio sostiene che la richiesta di dirsi antifascisti «è retorica, perché avendo noi giurato fedeltà sulla Costituzione è ovvio che siamo antifascisti», dice a Treviso tra i fischi dei manifestanti. Mentre il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara denuncia la «retorica dell'allarme fascista: non esiste nel Paese e non interessa agli italiani». «L'impegno per la libertà è più attuale che mai», aggiunge Crosetto che ha accompagnato Sergio Mattarella a Civitella in Val di Chiana. Sfumature presenti anche dentro la Lega: il presidente della Camera Lorenzo Fontana, intervistato dal *Foglio*, si dice «pienamente antifascista», e Gian Marco Centinaio mette nero su bianco un «viva l'Italia antifascista». Il suo segretario, Matteo Salvini festeggia piuttosto l'acquisto del generale Roberto Vannacci come capolista, il quale all'antifascismo ha preferito «una bella gita al mare con le mie figlie». Un messaggio politico, ma soprattutto un piano ardito viste le temperature. —

LA LETTERA

“In cella desidero che il mio Paese sia all'altezza della sua storia”

ILARIA SALIS

La lettera scritta da Ilaria Salis dal carcere ungherese in cui è detenuta e letta da suo papà, Roberto, ieri in occasione del corteo dell'Anpi a Roma.

«Nel mio Paese con la fine della Seconda Guerra Mondiale si ricorda la cacciata dei nazi-fascisti grazie alla coraggiosa lotta di partigiani e partigiane. Dalla penombra di questa cella desidero ardentemente che il mio Paese si mostri tutti i giorni all'altezza della propria storia. Che oggi, come in passato, voglia opporsi alle ingiustizie nel mondo e schierarsi dalla parte giusta della storia. Buon 25 aprile!». —

“LA PRIMA PAGINA PIÙ BELLA”

E Fiorello elogia La Stampa

«Guardate *La Stampa* che ha fatto la prima pagina più bella, leggetela bene. Vi do il tempo di leggerla tutta. Bella, bella, bella, bella, bella…». Così Fiorello mostra a “Viva Rai2” la prima pagina speciale de *La Stampa* dedicata al 25 aprile con la citazione di Piero Calamandrei, la libertà è come l'aria.

Tafferugli Momenti di tensione tra la polizia e i manifestanti Pro Palestina Due manifestanti sono stati fermati e denunciati per aver tirato oggetti sugli agenti e sulla Brigata ebraica

ALESSANDRO CIMMA/LAPRESSE

Divisi alla festa

Attacchi e insulti contro la Brigata ebraica a Roma e Milano
Aggredito con un coltello un ragazzo che manifestava al Duomo

FLAVIA AMABILE
MONICA SERRA
ROMA – MILANO

È un 25 aprile ad alta tensione, tra scontri e contestazioni a Roma come a Milano. Dove i manifestanti pro Palestina, che sin da mezzogiorno iniziano a presidiare piazza Duomo, tra fischi e spintoni, riescono a rubare la scena al palco. In più occasioni, sfondano le transenne per provare a raggiungerlo, rendendo necessario l'intervento del cordone di polizia e carabinieri in tenuta antisommossa per contenerli.

Osservata speciale, la Brigata ebraica che, blindata dai volontari dei City Angels e dalla Digos, tarda quasi un'ora a partire in corteo. Un primo gruppo di contestatori – tra loro anche i Carc – la attende a poche decine di metri. «Fuori i sionisti dal corteo», «Assassini», si urla da una parte; «Fuori Hamas da Gaza» e «Fascisti, tornate nelle fogne» si risponde dall'altra. Si scaldano gli animi, ma il grosso della comunità ebraica, che sventola le bandiere di Israele, canta ed evita le provocazioni. In testa ci sono Mariastella Gelmini e Carlo Calenda che, alla fine, parlerà di «violenza indegna». Non ci sono solo giovani palestinesi, centri sociali, anarchici. Anche donne e anziani che, al passaggio del corteo, continuano a urlare «Palestina libera!».

Quando stanno per raggiungere piazza Duomo, ad accendere la miccia sono le parole di un uomo con in braccio un bimbo che impugna la bandiera palestinese: «Assassini, via da qui». La Brigata ebraica si ferma ancora e dal McDonald's esce un gruppo di ragazzini di origine araba. Provocano, spingono, urlano. Sono poco più di una decina mentre il nocciolo duro della protesta, oltre 500 pro Pal, sono a poca distanza dal palco. Ci sono parapiglia, uno di loro tira fuori un coltello (poi gettato e sequestrato dalla Digos) e ferisce lievemente al braccio un giovane che ha sfilato con la comunità ebraica: «Questa è pulizia etnica – urla – ottantaquattro anni fa l'Olocausto ma non abbiamo imparato niente». Volano schiaffi, spintoni. Stretti dai City Angels che provano a respingerli, i ragazzi nordafricani sputano, spaccano i bastoni delle bandiere, lanciano una fioriera, poi una sedia. Intervengono gli agenti che placcano due di loro sull'asfalto per poi caricarli su una volante. Alla fine, in questura saranno accompagnati in dieci: nove saranno denunciati per propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa, uno anche per il possesso del coltello e una donna per oltraggio a pubblico ufficiale.

CARLO CALENDA
LEADER DI AZIONE

Il 25 aprile è dei democratici. Le violenze fatte contro i simboli della brigata ebraica sono brutali

PRIMO MINELLI
PRESIDENTE DELL'ANPI DI MILANO

Le contestazioni non sporcheranno una manifestazione che ha visto in piazza centomila persone

Nel frattempo, in un clima mai visto, i fischi dalla piazza sovrastano gli interventi politici sul palco che i giovani palestinesi vorrebbero raggiungere. Urlano slogan contro Israele, contro il governo Meloni, mentre parla il sindaco Beppe Sala, la segretaria del Pd Elly Schlein, Scurati e anche Pif. Urlano e fischiano a oltranza, anche sull'Inno nazionale. Una ragazza col velo e il Corano in mano canta Bella ciao.

Tre o quattro volte, gli agenti devono contenerli con gli scudi e qualche manganellata. Viene anche lanciato un petardo. E mentre il presidente dell'Anpi di Milano, Primo Minelli, dichiara che «le contestazioni non sporcheranno una manifestazione con centomila persone», un centinaio di pro Pal partono in un corteo improvvisato che, contenuto dalla polizia, si scioglie al Castello: «La città è nostra».

Nella mattinata anche a Roma ci sono tensioni. A Porta San Paolo, luogo simbolo della Resistenza, pochi metri separano i due presidi contrapposti. I primi ad arrivare sono i filopalestinesi. Hanno cartelli e foto di feriti a Gaza. Poco dopo arrivano i rappresentanti della comunità ebraica per deporre come ogni anno una corona d'alloro per i caduti della Brigata ebraica. Hanno le bandiere bianche e azzurre con la stella di David, gridano «Israel Israel», si fanno proteggere dal loro servizio d'ordine e vanno a

IL COMMENTO

LA RESISTENZA PALESTINESE NON È QUELLA PARTIGIANA

ASSIA NEUMANN DAYAN

Ieri in tutta Italia è andato in scena il Coachella dei ProPalestina, dei movimenti transfemministi, dei movimenti per il clima, dei maranza in Duomo, di quelli che urlano al megafono l'augurio che qualcuna venga stuprata "come il 7 ottobre", degli intellettuali col monologo, di quelli con la campagna elettorale personale da portare avanti, di quelli che "bellissima piazza" quando dall'altro lato della strada urlavano "assassini". In piazza c'erano i ProPal contro la Brigata Ebraica, contro il PD, contro il fatto che ucraini e iraniani "dissidenti" (virgolette non mie) stessero prima di loro in corteo a Milano, ProPal che però stanno insieme a universitari, gruppi transfemministi, FridaysForFuture; poi c'era la Brigata Ebraica che stava contro i ProPal, ma Brigata Ebraica e ProPal uniti contro l'Anpi, perché l'Anpi non è divisivo. Quindi: è ancora vero che il 25 aprile è divisivo solo se sei fascista? Sì, se il 25 aprile avesse rappresentato quello che è: il giorno della liberazione dal regime nazifascista, ma così non è stato. A Roma uno in mezzo alla Brigata Ebraica si è messo a urlare che sperava che non so chi venisse stuprata come è successo il 7 ottobre, anche se agli stupri del 7 ottobre i ProPal tendenzialmente non ci credono. Dire o anche solo immaginare una cosa del genere fa orrore, ma non ho mai pensato che ci si debba aspettare una superiorità morale da parte di qualcuno. C'erano poi quelle con la mano sempre a cucchiara ad urlare "Sionisti carogne tornate nelle fogne, fuori i sionisti dal 25 aprile" edizione speciale dell'indimenticabile "fuori i sionisti da Roma". Rimane tutt'ora un mistero perché dirlo alla Brigata Ebraica se non esiste l'equazione ebreo-sionista, mica si chiama Brigata Sionista. Come si riconosce un sionista? Ha scritto in faccia "sionista"? Porta segni distintivi sionisti, tatuaggi sionisti, passaporti sionisti, come lo riconosci il sionista? Faccio uno schemino facile: criticare il governo israeliano non è antisemitismo, chiedere a una senatrice se è ebrea non è antisemitismo, dire "fuori i sionisti da luogo x" è invece fascista, urlare "assassini" alla Brigata Ebraica e cercare di menarli è antisemitismo. A Milano i quarantenni appena usciti da una puntata di Portlandia con lo zainetto da trecento euro in spalla e il boicottaggio dell'avocado toast sionista in tasca, urlavano alla Brigata Ebraica "Assassini! Fascisti" Siete delle merde!". Qualcuno dovrebbe dire agli splendidi quarantenni che è anche grazie alla Brigata Ebraica che possono urlare "fascista" a qualcuno senza essere fucilati. Poi sono arrivati i calci e le manate dei maranza contro chi reggeva lo striscione con su scritto "due popoli due stati". L'uso della bandiera palestinese per coprirsi la faccia vuol dire usarla come uno straccio, e il popolo palestinese merita difensori migliori di questi. Che siano ragazzini poco importa, il concetto di responsabilità non si autosospende dicendo "son ragazzi". "Chi più di noi può parlare di resistenza?" hanno scritto su Instagram i Giovani Palestinesi, e per resistenza palestinese intendono Hamas. Onestamente, credo che chiunque possa parlare più di loro. La Palestina non c'entra niente con la liberazione, Hamas non c'entra niente con la resistenza. Hanno anche scritto "non permettiamo

Piazza Duomo
I partecipanti Pro-Pal hanno scavalcato le transenne per impedire il corteo con la Brigata ebraica

ANSA/MATTEO CORNER

deporre la corona ai piedi della lapide. A separare i due gruppi sono decine di blindati e celerini. «Terroristi, terroristi», urlano i giovani della comunità ebraica, qualcuno lancia sassi che colpiscono un cameraman e alcuni studenti. Un petardo raggiunge lo zaino di un manifestante pro Pal: il ragazzo riesce a sfilarlo prima dell'esplosione che lo squarcia.

In testa al corteo dell'Anpi ci sono il sindaco Roberto Gualtieri e il padre di Ilaria Salis, detenuta e sotto processo a Budapest. Dal palco, Roberto Salis legge un breve messaggio della figlia che dal carcere ungherese chiede agli italiani di «opporsi alle ingiustizie nel mondo e schierarsi dalla parte giusta della storia». —

a nessuno meno che mai ai sionisti di dirci dove stare", ma con quale potere si arrogano il diritto di fare selezione all'ingresso? Chi glielo ha dato questo potere? Glielo hanno dato quelli che fino ad oggi hanno accarezzato la pancia delle peggiori isterie, quelli che hanno coccolato la massa che per natura si deresponsabilizza, quelli che hanno manipolato la realtà e adesso anche la storia, quelli che hanno visto e son stati zitti. Durante i funerali di Priebke c'era un ragazzo con un foglio con su scritto: "Mio nonno vi ha fatto un culo così", e non ho mai trovato espressione migliore di quella. Sì, i partigiani gli hanno fatto un culo così, e gli dobbiamo tutto, perché la libertà è tutto. Ieri qualcuno ha detto che sembrava la celebrazione del 7 ottobre e non quella della resistenza. Quel qualcuno aveva ragione. —

Scontri
Altri scontri con gli antagonisti ci sono stati durante la deposizione di una corona di fiori al monumento della liberazione dal regime nazifascista a Roma

ALESSANDRO SERRANO/AGF

Corano
Una ragazza pro-Pal, Chaima, ha partecipato alla manifestazione di Milano cantando "Bella ciao" tenendo stretta in mano una copia del Corano

IL PERSONAGGIO

Scurati, un garofano e il monologo "Il governo si dichiari antifascista"

Lo scrittore: "Finché non lo farà, lo spettro del regime infesterà la democrazia italiana"
La solidarietà di Schlein e Sala dal palco dopo la censura del suo monologo sulla Rai

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

Il testo del monologo piegato nella tasca posteriore dei jeans e un garofano rosso in una mano. Sul viso gli occhiali da sole. Forse per non dare nell'occhio. Ma è inutile: lungo il percorso del corteo del 25 aprile a Milano tutti riconoscono Antonio Scurati.

Non è la prima volta che lo scrittore scende in strada per la manifestazione. «Sarò dove sono sempre stato», aveva risposto qualche giorno fa a chi gli chiedeva della sua partecipazione. E c'era attesa, ma erano in molti a non aspettarsi di vederlo salire sul palco, in piazza Duomo, davanti alle oltre 100mila persone che la affollano. «Leggerò il "famoso" monologo. Ma non ho altre prediche da fare», dice ai giornalisti che lo avvicinano. Lo scrittore, al quale la Rai ha impedito di leggere il suo testo dedicato alla Liberazione nella trasmissione "Che sarà" di Serena Bortone su Rai Tre appena una settimana fa, è ormai l'emblema di questo 25 aprile.

Schivo per tutta la durata della manifestazione, cerca di allontanarsi da microfoni e telecamere. Ma quando sale sul palco la voce è stentorea e ferma, «per quelli che non ci sentono, come me», gli raccomanda un signore mentre camminano vicini per un pezzo di corteo. Sfila dietro i gonfaloni dei comuni, nello spezzone più istituzionale, mescolato a sindaci in fascia tricolore e intellettuali milanesi. Lontano dai tafferugli e dalle etichette politiche dei partiti. Spinge un passeggino, quello della sua secondogenita. Accanto a lui la compagna Marta Stella e la figlia più grande Lucia. Quando il serpentone varca Piazza della Scala da via Case Rotte, però, da dietro le transenne laterali parte un piccolo coro: «Bravo Scurati, bravo!». Lui alza il braccio in segno di saluto, sorride. Un signore si avvicina chiedendogli un selfie con il figlio «che ha letto tutti i suoi libri ma si vergogna di dirlo». «Merita un premio», scherza lui senza sottrarsi a qualche altra stretta di mano. Poco più in là, lo salutano anche Michele Serra e Mario Calabresi.

«Lei dove va?», gli chiede una signora addetta al varco di accesso all'"area palco" quando arriva in Duomo. «Lui è Scurati, deve parlare», la rimprovera un collega. C'è ancora qualcuno che vuole fargli i complimenti e dirgli di «andare avanti così». Lui ringrazia. Sembra quasi sorpreso da tutto questo sostegno. Ma, del resto, c'era da aspettarselo dopo che il suo monologo, ieri, è stato letto in molte piazze italiane: da Napoli a Catanzaro, da Firenze a Reggio Calabria e ancora a Marzabotto, Livorno e Chieti quasi come un nuovo manifesto dell'antifascismo. A Milano, però, è lui stesso a dare voce a quelle parole. Quando il sindaco Beppe Sala lo chiama al microfono, la piazza esplode in un applauso. «Sei un grande», gli gridano.

Scurati legge il suo testo. Un nuovo applauso quando arriva il passaggio sulla premier Giorgia Meloni che «dopo aver evitato l'argomento in campagna elettorale, quando costretta ad affrontarlo dagli anniversari storici, si è pervicacemente attenuta alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza». Una sola variazione al testo originale: «Temo che oramai nemmeno questo 25 aprile la presidente del Consiglio pronunci la parola antifascismo». Poi conclude: «Finché quella parola non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana». Ancora un applauso. Poi l'abbraccio con Sala: «Silenziandolo, la Rai ha amplificato il suo sfascio piegato dalla prepotenza del potere», osserva il sindaco. «Con la censura ad Antonio Scurati la Costituzione è stata tradita», tuona il presidente nazionale dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo. «Forza, vai avanti», gli dice la segretaria del Pd Elly Schlein che lo raggiunge nel retropalco. «È un piacere che ci incontriamo per la prima volta qui. Buon lavoro e buona fortuna», le risponde Scurati prima di allontanarsi verso Palazzo Reale spingendo il passeggino. —

Scrittore
Antonio Scurati è intervenuto dal palco della manifestazione nazionale di Milano per il 25 aprile

> Antonio Scurati
>
> Festeggiamo perché questa è la festa della Liberazione che è liberazione dal nazifascismo
>
> Meloni si attiene alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza

LA STORIA

Senza perdere la tenerezza

ALBERTO INFELISE

Pasquale era nato nel 1896 e per anagrafe e tradizione familiare il suo destino lo avrebbe condannato a una vita in guerra. Cresciuto in una famiglia di medici e militari, piccola nobiltà fino a poco prima borbonica, tra camice e divisa scelse la divisa e a diciannove anni, nel 1915, partì per fare il suo nella Prima Guerra Mondiale. Scoprì che combattere era cosa che gli veniva bene, anche se scoprì anche di odiare la guerra e la morte di chi amava. Fu preso e fatto prigioniero poco prima che il conflitto terminasse. Per tre anni fu rinchiuso in un campo in Germania. Tornato in Italia, riprese la via della caserma, proprio mentre i fascisti salivano al potere. Quei giovani ufficiali, monarchici fino all'osso, avevano in grande disprezzo questi nuovi venuti, mascherati da soldati senza esserlo: non portano con sé onore, diceva, ma quei ridicoli pantaloni alla scagazza. Ma Pasquale era un combattente e da combattente viveva. Vide e raccontò gli orrori della Guerra d'Africa. Ascoltò con disgusto la dichiarazione di guerra di Mussolini il 10 giugno 1940 e sussurrò alla moglie Angiolina e al figlio Kiki: «Ai nostri ragazzi non possiamo dare nemmeno gli scarponi. Finiremo male». Finì male. Combattè, come sempre, la sua Seconda Guerra Mondiale e l'8 settembre del '43 il suo mondo finì. Non si piegò all'oscenità della Repubblica Sociale. Ma non smise di combattere: il 10 ottobre riprese le armi e divenne partigiano. Perché bisognava continuare a combattere. Ebbene, questo colonnello con quasi trent'anni di guerre alle spalle, quando scelse il nome di battaglia decise di farselo dettare dall'amore: Angiolo (quasi come la moglie) Ravenna (come la città dov'era nato e aveva passato i primi anni felici). Tornò a casa dalla moglie e dal figlio solo a missione compiuta: l'Italia liberata. E quella fu l'ultima guerra di Angiolo Ravenna, Pasquale Infelise. Mio nonno. —

JENA

RIPRODUZIONI

Il problema dell'Italia è che i fascisti si riproducono, infatti Vannacci si candida.

jena@lastampa.it

La lezione di Barbero

A Roma sold out il monologo del docente sull'attentato di via Rasella
"Troppe falsità su quell'episodio, mistificazioni che tornano tuttora"

Il nonno ucciso dai partigiani
Alessandro Barbero, ospite di Giovanni Floris a diMartedì, ha raccontato la storia del nonno fascista che venne fucilato dai partigiani

IL REPORTAGE

SERENA RIFORMATO
ROMA

«Mamma mia, che impressione». Prima di iniziare la lezione sull'attentato di via Rasella, il professor Alessandro Barbero fa scorrere lo sguardo sulla Piazza Coperta all'Arco di Travertino: piena, pienissima, ottocento fortunati seduti davanti a lui, molti di più rimasti fuori. Tanti si accontentano del videowall e degli altoparlanti all'esterno, altri sono costretti a rinunciare, troppo distanti per sentirne la voce.

Gli organizzatori – il Comune di Roma – stimano tremila persone in fila: poca importa che il numero sia esatto, il serpentone di studenti, adulti e anziani circonda il perimetro dell'edificio, il colpo d'occhio è impressionante. Un signore attende su uno sgabellino portato da casa, un grosso tomo fra le mani. L'Italia di Barbero, le folle dei concerti pop per una lectio magistralis. Dentro però non è un concerto, c'è il silenzio di una messa laica, mentre il professore plasma la storia in drammaturgia. Per un'ora si torna fra le strade di Roma "città aperta" nei giorni che precedono l'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944. «Dato il Paese in cui viviamo – dice Barbero – una delle azioni partigiane più controverse nella memoria successiva e nei litigi politici», a causa della feroce rappresaglia tedesca: 335 italiani uccisi alle Fosse Ardeatine, perlopiù prigionieri politici, antifascisti, ebrei, dieci fucilati per ogni tedesco morto, cinque conteggiati per errore e trucidati comunque. Un dibattito da ottanta anni incrostato di falsità, «mistificazioni che tuttora tornano», smentite dal professore con l'esattezza della ricostruzione storica. A partire dalla più diffusa: l'idea che la colonna tedesca colpita dai Gap fosse composta da «innocui musicisti», «anziani, poliziotti e non militari, perlopiù altoatesini, quindi nati sudditi italiani». La disse proprio così un anno fa il presidente del Senato Ignazio La Russa, quando definì via Rasella «una pagina tutt'altro che nobile della Resistenza» anche perché quelli uccisi non erano «biechi nazisti delle SS», ma «una banda musicale di semi-pensionati altoatesini». La provenienza geografica è l'unico dato vero, precisa Barbero: «Era un reparto reclutato nel Sud Tirolo dopo che la Germania nazista l'aveva annesso e alla gente era stato chiesto se volessero diventare cittadini del Reich». Quelli che avevano accettato «erano stati arruolati in un reggimento di polizia militare, Bozen, subordinato al comando delle SS», più tardi inserito ufficialmente nell'organico della struttura paramilitare nazista. Non ci sono dubbi, scandisce Barbero: «Era un reparto impegnato nei rastrellamenti per le strade Roma e nella lotta ai partigiani dei Castelli. Un altro battaglione dello stesso reggimento è stato responsabile di eccidi e crimini di guerra nel Cadore». Non è l'unica narrazione infondata fatta circolare allo scopo preciso di screditare i GAP: «Se vivessimo in un altro Paese – dice il professore – non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro, ma dato il Paese in cui viviamo non possiamo non dire due parole sull'incredibile leggenda creata contro i ragazzi che hanno compiuto questo attacco rischiando la propria pelle». La leggenda secondo cui se i responsabili «si fossero eroicamente consegnati prima della rappresaglia, le Fosse Ardeatine non ci sarebbero state». La voce, spiega Barbero, «fu messa in giro già dal federale fascista di Roma pochi giorni dopo l'azione e poi ripresa dai comitati civici che fiancheggiavano la Dc alle elezioni del '48». Ma è falsa, lo studioso lo dimostra le testimonianze dei carnefici: «Le fucilazioni avvennero entro ventiquattro ore dall'attacco, anzi meno, la mattina del giorno dopo, nel

L'evento e la memoria
A destra, la lunghissima coda per assistere alla lezione dal titolo dal titolo "Via Rasella. Un'azione di guerra partigiana" di Alessandro Barbero alla Festa della Resistenza organizzata dal Comune. Sopra, un'immagine in seguito all'attentato partigiano di via Rasella del marzo 1944 che scatenò l'eccidio delle Fosse Ardeatine

ASTI, LA DENUNCIA DELL'ANPI

La banda cittadina non suona "Bella ciao" intervengono i vigili per farla eseguire

Mistero sull'esecuzione di «Bella ciao» da parte della banda cittadina di Asti. La denuncia è del vice presidente dell'Anpi, Guido Cardello: «I musicisti non la suonavano, abbiamo chiesto loro perché e il responsabile ci ha risposto di aver ricevuto da una dirigente comunale la direttiva tassativa di non eseguirla». I fatti ai giardini pubblici, nel pieno delle celebrazioni del 25 aprile. Sulla vicenda, racconta sempre Cardello, è intervenuta la vice sindaca Stefania Morra: «Ci ha detto chiaramente che nessuna direttiva del genere è arrivata dal Comune. Fatto sta che alla fine sono dovuti intervenire la viceprefetta e la polizia municipale per far suonare "Bella ciao"». La canzone simbolo di libertà, è stata infine suonata per tre volte durante le celebrazioni. V.MO. —

L'INTERVISTA/1

Cristiano De André

"Nella Asti partigiana di mio nonno nacque l'idea della Guerra di Piero"

Il padre di Fabrizio si rifugiò in Piemonte per sfuggire alla camicie nere

PAOLO VIARENGO
ASTI

«Mio nonno era un fervente antifascista che aiutò molti ebrei: un uomo di altissima moralità».

Cristiano De André ricorda così nonno Giuseppe, padre di Fabrizio. Ieri, ad Asti, nel giardino che sovrasta la città, intitolato a Gilberto Barbero, esponente liberale che fu presidente provinciale del Cln, si è commemorata la figura di Giuseppe De André: un insegnante che durante la guerra, nel 1942, trovò rifugio in una cascina in mezzo ai campi di frazione Revignano, per sfuggire alle persecuzioni fasciste.

Perché suo nonno fuggì ad Asti?

«Non amava parlare di quegli anni. So che dopo aver messo al sicuro la famiglia, lui aveva continuato a fare il preside in diverse scuole di Genova. Un giorno, nel 1944, due camicie nere bussarono alla sua porta chiedendogli se ci fossero ebrei nelle classi. Mio nonno rispose di no. Appena i fascisti se ne andarono, corse di aula in aula a far fuggire tutti gli studenti di origine ebraica. E si adoperò anche di trovare loro un rifugio. Non so quante persone aiutò, ma conoscendolo, tutti quelli che poté. Dopo un paio di giorni le camicie nere tornarono a scuola e lui capì che non era più aria. Riuscì a fuggire da una porta posteriore. Si trasferì nell'Astigiano e si nascose in una villetta a pochi metri dalla cascina in cui si trovava il resto della sua famiglia».

Anche suo padre visse lì?

«Mio padre era piccolo all'epoca e strinse una grande amicizia con la vicina, una coetanea, Nina Manfieri. A lei dedicherà poi una canzone: "Ho visto Nina volare" ricordando i loro giochi di bambini. Lì nacque anche l'idea di "La guerra di Piero" o "La canzone di Marinella"».

Che tipo era suo nonno?

«Un uomo elegante, affabile e cortese, che però incuteva soggezione. Un manager deciso che arrivò ai vertici di Eridania ma che con i nipoti era affettuosissimo. Ricordo quando mi portò con lui in un viaggio di lavoro all'Hotel Beau-Rivage a Losanna. Stavamo cenando: di colpo mi prese per mano e mi accompagnò verso un tavolo dove c'era un signore dai capelli

> **Giuseppe De André**
> Mio nonno era un uomo dall'altissima moralità che aiutò molti ebrei
>
> **L'astigiano**
> Per scampare alle persecuzioni fasciste la mia famiglia si trasferì da Genova ad Asti

La strage del 1944

Una delle azioni partigiane più controverse nella memoria successiva Incredibile la leggenda creata contro i ragazzi che hanno compiuto questo attacco rischiando la pelle

più totale segreto, lo ribadirà Keppler nel suo processo: "Avevamo paura che se si fosse saputo, sarebbe scoppiata la rivoluzione"». Al generale nazista chiesero anche se si fossero mai preoccupati di cercare i colpevoli: «Ma figuriamoci – rispose – tanto sapevamo che la popolazione di Roma li avrebbe nascosti».

Dopo l'intervento del professore, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri è salito sul palco con l'assessore alla Cultura Miguel Gotor, i partigiani Mario Di Maio, Luciana Romoli, Angelo Nazio e la presidente dell'Anpi di Roma Marina Pierlorenzi. È finita com'è giusto che finiscano le feste: Gualtieri ha preso una chitarra e ha suonato "Bella Ciao". —

bianchi insieme alla famiglia. L'uomo mi prese sulle ginocchia e iniziò a far saltellare le pagnotte di pane, un gioco che faceva con le scarpe Charlie Chaplin nel film "La Febbre dell'oro". Sgranai gli occhi: quell'uomo era davvero Charlie Chaplin. Si era messo d'accordo con mio nonno per farmi una sorpresa visto che adoravo i suoi film. Mio nonno era così».

L'ultimo ricordo?

«Sul letto di morte. Parlava a malapena perché era sotto morfina. Aveva avuto contrasti con mio padre e gli chiese di promettere di non bere più. Papà mantenne la parola. Mio padre un giorno, immaginando di abbracciare qualcuno che non c'era più, disse che avrebbe voluto rivedere il nonno. Anche per me è così. È stato il collante della famiglia, la stabilità che mancava al genio di mio padre. Sono contento di essere qui ad Asti per ricordarlo. Non l'ho mai dimenticato. Manca ancora tanto». —

L'INTERVISTA/2

Massimo Cacciari

"Chiedere abiure è una foglia di fico serve a coprire il vuoto di proposte"

Il filosofo: "Richiamare l'antifascismo non può sostituire un programma politico È un valore fondante della Costituzione ma messe le fondamenta bisogna costruire"

PAOLO GRISERI

Massimo Cacciari avverte: «Basta chiedere abiure e pentimenti. Così rischiamo che l'antifascismo diventi una foglia di fico per coprire la mancanza di proposte politiche sull'oggi»

Professore, 80 anni dopo c'è ancora chi non riesce a dirsi antifascista. Perché?

«Ottant'anni dopo siamo ancora qui a non capire. In teoria con il passare del tempo il giudizio dovrebbe diventare più semplice. Sono state scritte tonnellate di saggi documentati e autorevoli sul fascismo e l'antifascismo e sui totalitarismi del Novecento. In teoria non dovrebbe essere difficile capire che cosa è stato il fascismo e quali furono le ragioni della Resistenza».

Perché allora?

«Perché richiamarsi all'antifascismo non basta. L'antifascismo è il valore fondante della nostra Costituzione. Ma una volta messe le fondamenta bisogna costruire una casa che sta in piedi. La nostra invece scricchiola, è sbilenca».

L'antifascismo non è una politica?

«L'antifascismo non è immediatamente un programma politico. Soprattutto non può sostituirlo, non può diventare una foglia di fico per coprire la vuotaggine delle proposte sull'oggi. Lei guardi gli altri Paesi europei. Trova Paesi in cui, ancor oggi, i partiti si dividono in base all'antifascismo?».

Beh ci sono Paesi europei in cui le posizioni fasciste stanno prendendo piede anche più che da noi…

«Ah certo. A Est dell'Europa ci sono partiti esplicitamente nazisti. Sono dei pazzi, una patologia».

Ottant'anni dopo però non è tanto normale che la presidente del Consiglio italiana non riesca a dire di essere antifascista. Non trova?

«Trovo che dovremmo smetterla tutti quanti di chiedere pentimenti. Io non so come reagirei se mi chiedessero di dichiararmi anticomunista».

Allora glielo chiedo io: perché lei non si dichiara anticomunista?

«Ecco vede? Nella mia vita avrò detto e fatto delle scemenze, come tutti. Ma non sono responsabile dei lager di Stalin, non sento di dovermi pentire per quell'abominio. Così come Giorgia Meloni non è responsabile delle leggi razziali, non si può chiedergliene conto. Se non altro per una questione generazionale. Dobbiamo smetterla con la categoria del pentimento che purtroppo è invece alla base dei giudizi politici e non solo in Italia. Perché da noi basta pentirsi per cambiare status. Anche nella giustizia è così. Sei stato un terrorista? Se ti penti hai una pena più lieve».

Il pentimento

Il pentimento è alla base dei giudizi politici Basta pentirsi per cambiare status

Gli studenti

Quelli che sfilano per la Palestina dovrebbero manifestare insieme alla brigata ebraica

I conflitti

La dichiarazione del Papa sulla Terza Guerra mondiale a pezzi è la più calzante

CLAUDIO FURLAN/LAPRESSE

Beh, i pentiti sono stati utili nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata…

«È giusto che chi ha collaborato a smantellare un'organizzazione criminale venga premiato. Ma è assurdo che abbia sconti di pena chi si pente per il solo fatto di aver ripudiato il suo passato. Questa storia del pentimento salvifico è molto italiana e molto dannosa. C'è sempre qualcuno che ci deve dare l'assoluzione. I protagonisti della politica si giudicano sulle scelte politiche di oggi, non sui loro pentimenti».

È però un fatto che l'antifascismo è il fondamento della nostra Costituzione…

«Certo, ci mancherebbe. Abbiamo una Costituzione bellissima perché è una Costituzione programmatica che si fonda sull'antifascismo e guarda avanti: promette la riduzione delle diseguaglianze sociali, il rispetto dei diritti delle persone, il ripudio della guerra come strumento per risolvere le controversie tra i popoli. Le pare che stiamo rispettando questo programma? Per questo dico che fermarsi all'antifascismo e chiedere abiure generazionali è un modo per non parlare di oggi, la foglia di fico appunto».

Che cosa imporrebbe di fare oggi la Costituzione antifascista?

«Per esempio di trovare una soluzione di pace invece di alimentare le guerre. L'opposizione al nazifascismo fu anche opposizione a ideologie che avevano la guerra come programma e l'annientamento dei popoli come pratica. Non mi pare che stiamo andando in questa direzione. L'unico che continua ostinatamente a sostenerlo è il Papa, una delle poche teste lucide rimaste. La sua dichiarazione sul fatto che stiamo vivendo una Terza guerra mondiale a pezzi è la definizione più calzante di quanto sta accadendo".

Come dovremmo scongiurare questa guerra mondiale a pezzi, secondo lei?

"Intanto accorgendocene. Noi continuiamo a vivere nella beata illusione di essere al centro del mondo. Non è così, non è più così. I Paesi emergenti, i cosiddetti Brics, stanno unendo le forze. Stanno diventando loro il centro del mondo mentre noi continuiamo sulla nostra strada lasciando che si moltiplichino le contraddizioni che fanno da detonatore a nuove guerre».

A proposito di guerre: mai come quest'anno il conflitto tra israeliani e palestinesi ha pesato nelle celebrazioni del 25 aprile. Come giudica le aggressioni alla Brigata ebraica?

«Una tragedia nella tragedia. Ma come si fa a non vedere che i nemici da combattere sono due, Hamas e Netanyau? Gli studenti che sfilano per la Palestina dovrebbero manifestare insieme alla Brigata ebraica per cacciare i terroristi di Hamas e i responsabili della strage a Gaza. Questa è l'unica condizione per garantire la sicurezza a Israele e uno stato ai palestinesi. E' da pazzi non capirlo».

Professore, come ha trascorso questo 25 aprile?

«Studiando. Devo preparare un saggio su Kafka. Studio istruttivo in questo periodo. Kafka, come Musil, aveva avvertito sui rischi degli equivoci, delle illusioni. Le società che si illudono finiscono in rovina». —

MINIMUM PAX

Il lavoro ignoto

LUCA BOTTURA

Tra i tizi che contestano ogni anno la Brigata Ebraica e Netanyahu c'è tanto in comune: senza sovrapporre politica e antisemitismo dovrebbero trovarsi un lavoro vero.
Il presidente Mattarella ha reso omaggio ieri al Milite Ignoto. La coincidenza: Meloni, invece, ignorava perché fosse lì.
Meloni ha deciso di indossare per l'occasione uno sbarazzino completo nero. In serata, per la forza dell'abitudine, ha tentato di spezzare le reni alla Grecia.
Meloni: "La fine del fascismo ha posto le basi per la democrazia". Inoltre: "Ma possiamo sempre rimediare".
Prosegue il lento percorso di Meloni verso la verità sul Ventennio: "L'anno prossimo pronta a parlare del suicidio Matteotti".
In una gustosa intervista a Repubblica, il ministro Sangiuliano ha sostenuto che dopo la Liberazione ci sono stati alcuni decenni di dittatura comunista. Ora è chiaro perché non legge libri: li cosparge di extasy e poi li lecca.
Il sindaco di Terni Bandecchi ha rivelato ieri che probabilmente durante la Resistenza sarebbe morto dalla parte sbagliata. Grazie alla Resistenza, vive dalla parte sbagliata.
La seconda carica dello Stato ha definito ieri "doverosa" la ricorrenza del 25 aprile. In serata pare abbia fatto una passeggiata a Piazza Venezia: prima il dovere…
Dopo le proteste del premier albanese Edi Rama su Report, prontamente registrate dal responsabile dell'approfondimento, ieri altra chiamata pesante: Galeazzo Ciano si è lamentato del troppo spazio al 25 aprile.
Centomila in piazza a Milano, CCCIↃↃ secondo la Questura.
La Lega candida Vannacci il 25 aprile: il classico generale da 8 settembre.
Impazzano in rete le immagini di Salvini che annusa il suo libro, presentato ieri. Naturalmente, tra le righe.
Battuta generica sul fatto che nemmeno ieri il Pd è riuscito a essere in qualche modo incisivo.

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Proteste e accampamenti arrivano anche a Washington, centinaia di arresti. Il tycoon li paragona al raduno dell'estrema destra di Charlottesville

La rivolta per Gaza dilaga in tutti i campus Usa Trump: "Attivisti anti-Israele peggio dei nazisti"

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Ci sono i cartelli e gli slogan, appelli nel megafono e le tende colorate, anche gli studenti della George Washington University occupano il cortile e erigono un accampamento Tutto in regola purché entro le 19 (l'1 di notte italiana) le tende lascino il posto al prato. Il Dipartimento di Stato è a due passi, con gli studenti della Gwu diplomatici e funzionari condividono spesso locali, bar, ristoranti del Western Market. A loro anche si rivolgono – nemmeno simbolicamente – quando i ragazzi, qualcuno con la kefiah, altri a mostrare bandiere palestinesi, chiedono che la loro università la smetta di prendere soldi da società produttrici di armi. La richiesta si è fatta ancora più forte quando martedì sera il Senato ha dato il via libera a 26 miliardi di dollari di aiuti per la difesa di Israele.

La protesta nei campus dilaga, oltre 32 college da una costa all'altra e nel Midwest e nel Sud sono luoghi di protesta. E di scontri. Mercoledì la polizia texana ha sgomberato il campus di Austin; gli agenti di Los Angeles sono intervenuti alla Usc; all'Emerson college di Boston ci sono

Clima incandescente dopo l'ok a 26 miliardi di dollari per la difesa di Gerusalemme

stati 100 arresti e 45 a Princeton in New Jersey. Ieri pomeriggio è esplosa la tensione anche ad Atlanta, sono stati sparati fumogeni.

Alla Emery sono stati arrestati anche due professori. Alla Northwestern, nei pressi di Chicago, i ragazzi ieri hanno organizzato un presidio in cui hanno chiesto che la scuola proteggа i relatori pro-Palestina e interrompa i legami con Israele. Tensioni al City College di New York – pronto lo sgombero – e alla Northeastern University di Boston.

Solo stanotte, invece, si scoprirà il destino dei manifestanti di Columbia, lo sgombero è stato posticipato di 48 ore, alle 4 del mattino quando in Italia saranno le dieci: un'intesa su come e dove continuare la protesta dovrà essere raggiunta. L'università ha già provato a spegnere con la forza la protesta il 18 aprile quando la presidente Minouche Shafik ha invitato la polizia di New York ad agire causando la rivolta di studenti e gran parte dei professori.

La Casa Bianca segue ma non interviene. La portavoce del presidente Karine Jean-Pierre ha detto mercoledì che le proteste «devono essere pacifiche» e che nel Paese «non c'è spazio per l'odio, l'antisemitismo, l'islamofobia». Josh Hawley senatore del Missouri chiede la Guardia Nazionale e parlando dalla scalinata della Columbia mercoledì l'ipotesi l'ha evocata anche Mike Johnson, fra applausi e sonori fischi e insulti. «Tocca ai governatori schierarla», la replica della Casa Bianca che, però, sente che dai campus arriva una minaccia seria alla tenuta del Paese e al consenso elettorale di Biden. Si sta assottigliando – causa crisi a Gaza – quello dei giovani, e pure certi donatori minacciano di andarsene. Bill Ackman, fondatore di Pershing Square Capital Management, ieri ha scritto su *X* di non escludere un voto per Trump.

L'altra notizia negativa per il presidente viene da un sondaggio di Bloomberg: il 56% degli elettori negli Stati chiave (sono 7) è contrario all'invio di armi ad Israele.

Donald Trump prova a far suo il tema. Su *Truth* ha rievocato la manifestazione di suprematisti bianchi di Charlottesville nel 2017, morì una ragazza investita da un'auto. Allora Trump disse: «Ci sono persone perbene da entrambe le parti». Ieri, invece, le parole del tycoon: «Charlottesville sono noccioline rispetto a quel che accade nei campus».

Biden e Trump si sono trovati nel pomeriggio a poche miglia di distanza, il primo è arrivato a New York per un evento elettorale; il secondo è bloccato in città per il processo Stormy Daniels. Con lo sguardo, però, puntato a Washington. La Corte Suprema ieri ha ascoltato le argomentazioni di accusa e difesa sull'immunità per Trump.

E alla Corte Suprema si discute l'immunità dell'ex presidente per i fatti del 6 gennaio

Non deciderà prima di fine giugno, e già questo è motivo per ritenere che i processi in cui il tycoon è implicato (caso documenti a Mar-a-Lago e la Georgia sono quelli direttamente coinvolti) slitteranno ancora. La Corte è sembrata spaccata, non disposta ad accogliere in toto le ragioni di Donald. Il quale sostiene che senza immunità il «ruolo di presidente si riduce a quello di cerimoniere», ha detto da New York. Tre giudici sono inclini ad appoggiare Trump, altri tre no, i tre in mezzo non hanno mostrato alcuna inclinazione.

Si va verso una distinzione fra atti ufficiali e atti privati svolti durante la presidenza. Chi deciderà quali rientrano sotto una categoria o l'altra saranno – e questo è il compromesso verso il quale la Corte sembra muoversi – i tribunali di grado inferiore. Magari in estate. Tardi per una sentenza prima del 5 novembre. Per Trump una buona notizia. —

Solidali con il popolo palestinese
Gli studenti della Texas A&M durante una protesta filo-palestinese a College Station

ASSOCIATED PRESS/LAPRESSE

Le tappe

Gli arresti alla Columbia
La protesta anti-israeliana della Columbia University di Manhattan è stata soffocata dalla polizia il 18 aprile: 108 gli studenti arrestati

Le iniziative si moltiplicano
I tentativi di spegnere le manifestazioni degli studenti hanno l'effetto di moltiplicarle: la protesta si estende ai campus di tutti gli Usa

Tolti gli accampamenti
La polizia entra nelle università e sgombera gli accampamenti di chi protesta con una raffica di arresti. Non succedeva dai tempi del Vietnam

> **Donald Trump**
> Charlottesville è come una nocciolina in confronto alle proteste anti-Israele di questi giorni in tutto il Paese

Quasi finiti i preparativi per l'attacco a Rafah. Il gruppo jihadista: sì ai confini del 1967

La mossa di Hamas: "Tregua di 5 anni" Usa e alleati: prima liberate gli ostaggi

LA GIORNATA

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Hamas accetterebbe una tregua di almeno cinque anni e di deporre le armi, a condizione che venga fondato uno Stato palestinese indipendente entro i confini del 1967. Lo ha dichiarato all'AP, un membro del Politburo di Hamas, Khalil al-Hayya. Se ciò accadesse, ha detto al-Hayya, l'ala militare di Hamas, le Brigate al-Qassam, verrebbe sciolta. L'esponente di Hamas ha anche aggiunto che il previsto Stato richiederebbe «il ritorno dei rifugiati palestinesi», fino a sei milioni di discendenti di rifugiati, nell'odierno Israele.

Richieste inaccettabili per il Paese ebraico. L'ipotesi poi di un disarmo di Hamas, benché positiva, appare poco credibile, tanto più che le dichiarazioni odierne sono in netto contrasto con un'intervista di ottobre dello stesso al-Hayya in cui affermava che l'obiettivo del massacro del 7 ottobre era quello di far precipitare l'intera regione nel conflitto e avere uno stato di guerra permanente con Israele. Senza contare che Benjamin Netanyahu e il suo governo sono in larga maggioranza contrari alla creazione di uno Stato palestinese sulle terre conquistate da Israele durante la Guerra dei Sei Giorni nel giugno 1967.

Mentre le trattative per il rilascio degli ostaggi e il cessate il fuoco sono in una fase di stallo, Hamas ha ribadito, che la pressione degli Stati Uniti su Hamas «non ha alcun valore» ribadendo la sua ferma richiesta a Israele di porre fine alla guerra di Gaza e il ritiro delle truppe come parti imprescindibili di qualsiasi accordo per il rilascio degli ostaggi.

Gli Usa, che sono convinti che l'ostacolo all'accordo sia Yaya Sinwar, e altri 17 Paesi, tra cui Francia, Germania e Gran Bretagna, con un comunicato congiunto chiedono «il rilascio immediato di tutti gli ostaggi di Hamas a Gaza». «Il destino degli ostaggi e della popolazione civile di Gaza che sono protetti dal diritto internazionale, è motivo di preoccupazione a livello internazionale» hanno detto.

L'attacco a Rafah intanto appare sempre più imminente. La Brigata Nahal, è stata ritirata dalla Striscia per prepararsi con il resto della 162esima Divisione per le operazioni future. Temendo l'offensiva finale, che potrebbe scatenarsi al termine della Pasqua ebraica all'inizio di maggio, sono sempre di più i gazawi che fanno di tutto per lasciare la Striscia. Secondo dati forniti dall'ambasciata dell'Autorità Palestinese al Cairo, tra gli 80 mila e i 100 mila palestinesi sono entrati in Egitto da Gaza dall'inizio della guerra. —

Joe Biden ha postato su X la foto mentre tiene in braccio la piccola Abigail Edan, la bimba americana presa in ostaggio a Gaza per sette settimane

LA POLITICA

Dopo il caso Scurati il 6 maggio si ferma l'informazione pubblica: "Non siamo il megafono del governo". Ma Unirai prende le distanze da Usigrai

Rai, è scontro tra i sindacati sullo sciopero

IL CASO

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Che sciopero sia. Dopo svariati incontri di «raffreddamento» non andati a buon fine, i giornalisti Rai hanno indetto la prima giornata di sciopero di un pacchetto di cinque. La data prescelta è il 6 maggio, come da comunicazione dell'Usigrai. Si manifesta contro l'utilizzo della rete come megafono del Governo, la censura caduta come mannaia sullo scrittore Antonio Scurati e la chiamata del primo ministro albanese, Edi Rama,(dopo aver attaccato «Report» sui giornali albanesi) ai dirigenti dell'Azienda pubblica, nello specifico al capo dell'Approfondimento Paolo Corsini, allo scopo di conoscere dettagli e di avere precisazioni sulla puntata che ha riguardato Tirana e l'accordo Italia-Albania sui migranti. A questo proposito, ieri si sono aperte trattative perché Rama possa essere ospite di «Report» per un'intervista. Secche le condizioni poste dal premier albanese: «Che l'intervista vada in onda in diretta onde evitare censure».

A questi punti caldi si aggiungono le carenze d'organico, la mancata stabilizzazione dei precari e l'approvazione della nuova norma sulla par condicio che abolisce il contraddittorio per i rappresentanti di governo. Una situazione che allarma anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ieri ha dichiarato: «Anche l'informazione è attraversata da cambiamenti epocali. La velocità delle trasformazioni rischia di incidere sui pilastri stessi della nostra democrazia. Il pluralismo resta una condizione di libertà irrinunciabile ed essere riusciti ad arricchire il campo delle fonti, l'analisi dei fatti, il confronto tra i punti di vista, è un valore che si riverbera sull'intera società». Così il presidente nel giorno della Liberazione e mentre nelle piazze italiane riecheggiava il monologo di Antonio Scurati censurato dalla Rai ma molto applaudito sul palco di piazza Duomo a Milano, accolto dall'abbraccio del sindaco Sala, quale simbolo di questo 25 aprile. Ma non tutti sono d'accordo con lo sciopero e su come interpretare la censura. Il prossimo 6 maggio sarà, dunque, la prima vera prova di forza tra Unirai contro Usigrai. Francesco Palese, segretario del neonato sindacato di destra attacca: «Noi non scioperiamo. E questo perché si tratta di una estensione puramente politica. Questo sciopero cade in piena campagna delle europee e a poco tempo dal rinnovo dei vertici di chiara matrice politica. Se l'Usigrai ripulisce la protesta dalla politica, io sarò il primo a scendere in piazza al loro fianco, soprattutto per far assumere i 250 giornalisti ancora a partita Iva». E nell'annunciare un'assemblea degli iscritti Unirai per il 3 maggio, dice che vorrebbe invitare Antonio Scurati per un confronto aperto in quanto, a suo avviso, in una fantasiosa ipotesi, Scurati sarebbe stato vittima «di un impiccio burocratico e di cattiva comunicazione che in Rai sono all'ordine del giorno». —

FRANCESCO PALESE
SEGRETARIO DI UNIRAI

> Se l'Usigrai ripulisce la protesta dalla politica, io sarò il primo a scendere in piazza al loro fianco

IL RETROSCENA

Le confessioni di Meloni "Mi sento come al 41 bis"

La premier ha annullato tre viaggi in una settimana
Ai suoi dice di sentirsi "sotto assedio" e di "non fidarsi di nessuno"

> Ai suoi amici
> Mi sento sotto assedio, circondata, perseguitata, come al 41 bis, non mi fido più di nessuno

Giorgia Meloni durante l'incontro con il presidente della Repubblica del Tagikistan, Emomali Rahmon. La premier negli ultimi giorni ha annullato alcuni viaggi e impegni

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Ci ha scherzato sopra tante volte, in pubblico, Giorgia Meloni. Che la vita da presidente del Consiglio ti toglie via tanto, quasi tutto. Ma quelle erano battute appunto. O, almeno, sembravano tali. Invece, molto probabilmente, servivano a smorzare una preoccupazione sempre più strabordante che i collaboratori e chi ha accesso alla stanza della presidente del Consiglio ha percepito chiaramente.

Meloni ha incontrato diverse persone nelle ultime settimane a Palazzo Chigi. Anche amici e confidenti, alcuni piazzati ai vertici della Rai e degli istituti culturali. A due di loro ha confessato di sentirsi «sotto assedio», come «circondata», addirittura «al 41 bis», il carcere di massima sicurezza previsto per i boss mafiosi. Un'immagine metaforica che racconta il senso di oppressione, come se fosse imprigionata in un ruolo che porta con sé scelte quotidiane e infinite responsabilità.

È un periodo particolare, questo, alla vigilia di una campagna elettorale che si intreccia con le ultime settimane di preparativi del G7 che si terrà in Puglia pochi giorni dopo il voto europeo e che è la grande prova sulla quale Meloni ha investito molta della sua credibilità internazionale. Attorno a lei, la premier vede molte cose che non vanno bene o che non vanno come lei vorrebbe. L'imprevedibilità e le difficoltà di Matteo Salvini e la mancanza di risorse per la legge di bilancio che rendono più incerto il futuro, su tutto. E ancora: gli strafalcioni di ministri e parlamentari di Fratelli d'Italia, alcune inchieste giudiziarie sui fedelissimi al governo, il rapporto complicato con la stampa, la sensazione di essere «perseguitata» dai cronisti, e poi le fughe di notizie e la perenne caccia alle talpe. «Non mi fido di nessuno e forse non dovrei fidarmi neppure di te» ha detto, fissandolo negli occhi, a un amico direttore tv, che poi, a sua volta, colpito dall'atmosfera che si respirava nella stanza di Palazzo Chigi, lo ha riferito ad altri.

La scena, nei racconti, assume toni e colori da corte shakespeariana. E i racconti rimbalzano anche negli altri ministeri. Su come, per esempio, il capo della segreteria particolare Patrizia Scurti provi a imporre un regime di silenzio anche ai diplomatici. Le uniche persone di cui Meloni continui a fidarsi sono lei, da una vita al suo fianco, e il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, che ha assunto il non semplicissimo ruolo di coordinatore della comunicazione politica, tra governo e parlamento, con tutta la conseguente gestione della fisiologica emorragia di indiscrezioni. Il controllo è serrato. A parte la linea ufficiale, filtra sempre meno, quasi nulla. Pochissima gente è informata. Il cerimoniale insegue le giornate, la struttura che guida il palazzo spesso resta spiazzata. Anche l'agenda cambia di continuo e viene stravolta all'ultimo. Meloni ha annullato tre viaggi solo nell'ultima settimana. Questa sera era previsto che andasse a Londra, con ritorno fissato domattina. Cancellato. Con il premier Rishi Sunak c'è stata una telefonata ieri nel pomeriggio. Domenica è attesa a Pescara, dove chiuderà la convention di FdI annunciando la sua candidatura come capolista alle Europee. Subito dopo sarebbe dovuta decollare in direzione Arabia Saudita. Ma anche questa missione è saltata, come raccontato dal sito de La Stampa, con grande stupore di diversi esponenti del suo partito che sono stati a Riad una settimana fa. Avrebbe pesato l'imbarazzo di dover incontrare Mohammad Bin Salman in piena campagna elettorale, dopo anni passati ad accusare la monarchia saudita di essere uno Stato «fondamentalista» «che aiuta i terroristi». Lo scorso lunedì, infine, il suo aereo l'ha inutilmente attesa fino all'ultimo sulla pista, pronto a partire per Reggio Calabria, da dove Meloni, accompagnata dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, avrebbe dovuto raggiungere Santo Stefano d'Aspromonte, per l'inaugurazione di una caserma all'interno di un bene confiscato alla 'ndrangheta. Era stata avvisata anche la Rai, e la produzione della tv pubblica aveva già predisposto tutto per il servizio sul posto. Alla fine, l'aereo è partito con il codice identificativo di volo assegnato al presidente del Consiglio, ma senza lei a bordo. —

> Pesano la campagna elettorale e i preparativi per il G7 in Puglia

> L'agenda cambia di continuo, imposto il silenzio anche ai diplomatici

I voli cancellati

A Reggio Calabria
Lo scorso lunedì, l'aereo della premier ha inutilmente atteso in pista, destinazione Reggio Calabria, per l'inaugurazione di una caserma con il ministro dell'Interno Piantedosi

A Londra da Sunak
Questa sera era previsto che andasse a Londra, con ritorno fissato domattina. Volo cancellato: con il premier Rishi Sunak c'è stata una telefonata ieri nel pomeriggio

In Arabia Saudita
Domenica è attesa a Pescara per annunciare la sua candidatura europea. Annullato il volo successivo per l'Arabia Saudita per evitare l'imbarazzo di incontrare Bin Salman

L'INTERVISTA

Alessandra Kustermann
"Una crudeltà i pro-vita nei consultori in Italia aborti in calo, non c'è emergenza"

La ginecologa: "Se l'obiettivo è incentivare la natalità l'unica strada è favorire la parità tra uomo e donna Per aiutare una ragazza a diventare madre servono aiuti concreti, non la promessa di 200 euro al mese"

NADIA FERRIGO
MILANO

«Il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza in Italia è basso, tra i più bassi d'Europa, e in costante diminuzione. Se la destra fosse onesta dovrebbe ammettere che portare le associazioni pro-vita nei consultori è solo un inutile atto di crudeltà». Alessandra Kustermann, prima donna primario della Clinica Mangiagalli del Policlinico di Milano, fondatrice del Soccorso Violenza Sessuale e Domestica, ragiona di legge 194 e consultori, meglio quel che ne resta dopo decenni di una poco lungimirante «cura dimagrante».

La vulgata è andare in soccorso di «migliaia e migliaia di donne, sole e isolate, che aspettano questi aiuti», come ha detto l'associazione Pro Vita e Famiglia. Ma quali sono gli «aiuti» che potrebbero far cambiare idea?

«Partiamo dai dati del ministero della Salute. Il ricorso all'interruzione di gravidanza nel 2021 è diminuito in tutte le classi di età, in particolare tra le più giovani. I tassi di abortività più elevati restano tra i 25 e i 34 anni. L'età media delle donne al parto nel 1975 era 23, oggi è appunto di 34: si è ristretto l'arco di tempo in cui la donna sceglie di diventare madre. In passato abortivano le donne con almeno due figli, già in una relazione di coppia. Oggi aumenta il numero di donne che non hanno ancora figli e non sono in una relazione stabile. Allora è qui che bisogna lavorare, sulle loro paure, se si vuole capire perché succede. Se hanno deciso di non essere pronte, se le loro motivazioni sono forti, è impossibile far loro cambiare idea. Nessuna pensa di abortire un grumo di cellule, pensare che qualcuno ce lo debba spiegare è un insulto alla nostra intelligenza. Alle ragazze di oggi per non essere terrorizzate all'idea di avere un figlio serve ben altro che la promessa di 200 euro al mese per un anno».

E che serve?

«Nelle grandi città, come Milano, per l'affitto di un monolocale ci vuole uno stipendio. Alle giovani coppie per decidere di mettere su famiglia sarebbe molto utile, prima di tutto, una casa. Altra questione, quando la maternità obbligatoria, se ce l'hai, è finita, il bimbo ha tre mesi e tu devi tornare a lavoro, che fai? Se la destra al governo volesse davvero aumentare la natalità, la soluzione è una e una sola: l'uguaglianza, la vera uguaglianza, tra uomini e donne. Se dopo tre mesi dal parto devo tornare al lavoro, chi sta a casa con il neonato? La baby sitter che non mi posso permettere, la nonna che ancora lavora? Perché dopo i cinque mesi obbligatori per la donna non iniziano i cinque mesi obbligatori e pagati per il padre, la persona più adatta a badare al proprio figlio? Un colloquio per esplorare le motivazioni di una decisione così difficile nei consultori già si fa. Ma non è in quella sede che si costruiscono le soluzioni».

Tutto quello che chiedono le donne di oggi, per esempio asili e congedi paritari, non c'era allora e non c'è nemmeno oggi. Che si fa?

«Sono molto sfiduciata. La sinistra ha governato, a lungo, eppure un congedo obbligatorio e paritario sul lavoro non si è mai visto. Era sempre inessenziale, un lusso che figurati, non ci possiamo mai permettere. Ma guarda caso, destra o sinistra, la maggioranza del Parlamento è sempre stata composta da uomini. Questa può essere una buona spiegazione: non gli conviene né gli interessa. Nella mia lunga esperienza, nemmeno nei casi più illuminati e volenterosi, ho visto un carico di lavoro che sta davvero a metà nella coppia. Con i figli ci stanno ancora di più le donne, non si discute».

Sarà mica per questo che ogni volta che si fa notare la cronica mancanza di donne, come per esempio nel salotto di Bruno Vespa, si dice che le donne non si trovano? Tutte a casa a badare ai bimbi?

«Me ne vengono in mente un'infinità di donne che avrebbero avuto pieno titolo di parlare di corpo delle donne. Che le donne non si vedono perché sono indisponibili è una bugia».

Sono sempre di più le donne che scelgono l'egg freezing, la crioconservazione in laboratorio con il congelamento degli ovociti. Può essere un buon tentativo di governare qualche cosa di poco governabile per definizione?

«Mi sembra una buona idea quando si hanno 34, 35 anni e si sa di volere un figlio, ma non è possibile perché non ci si trova ancora nella relazione considerata "giusta". Crescere un figlio nel nostro Paese è molto difficile per tutto quello che abbiamo detto, da sola fa ancora più paura. Fertilità e business non vanno quasi mai particolarmente d'accordo». —

Ieri su La Stampa

La mia odissea per abortire

Sul giornale in edicola il 25 aprile, Flavia Amabile ha raccontato la sua esperienza. Si è finta una donna in gravidanza che cercava supporto per abortire e ha dovuto fare i conti con le resistenze dei consultori privati gestiti dalle associazioni anti-abortiste

Manifestazione di Non Una Di Meno per difendere il diritto all'aborto

I politici
Destra o sinistra le misure non sono mai prioritarie, non a caso i politici sono soprattutto uomini

Il segretario: "Porterà avanti le nostre battaglie di libertà in Europa"
Il vicepresidente del Senato Centinaio: "Una decisione in solitudine"

Salvini lancia Vannacci nelle liste della Lega Ma il Nord è in rivolta

Per lanciare la candidatura del generale Vannacci il vicepremier ha scelto simbolicamente il 25 aprile

STEFANO PORTA/LAPRESSE

> La promessa
> Resto indipendente ma mi candido per affermare i valori di Patria, tradizioni, famiglia, sovranità che condivido con questo partito

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Sceglie il giorno del 25 Aprile, Matteo Salvini, e il momento della presentazione del suo libro *Controvento*, a Milano, per annunciare la candidatura alle Europee del generale Roberto Vannacci: «Sono contento che un uomo di valore abbia deciso di portare avanti le sue battaglie di libertà insieme alla Lega nel Parlamento europeo. Sono contento che in tutti i collegi elettorali, nelle nostre liste gli italiani potranno trovare il nome di Vannacci».

È lui la grande scommessa. L'uomo che nei piani di Salvini dovrebbe aiutare il Carroccio a frenare il calo nei sondaggi e superare l'asticella dell'8%, al di sotto della quale annegano i pensieri più cupi del leader. Un nome chiamato a portare freschezza nella corsa leghista verso le Europee, ma che finora si è rivelato in grado solo di spaccare in due il partito. Da una parte i salviniani di ferro, entusiasti, dall'algato, linciato, dileggiato». E aggiunge, come per accogliere almeno in parte i forti malumori dei leghisti del Nord: «Non condivido tutte le riflessioni di Vannacci, ma difendo strenuamente il diritto di esprimere delle idee. Anzi, la comune battaglia a difesa dell'Italia, della sicurezza e delle libertà ci ha portato a condividere, per i prossimi anni, l'impegno a cambiare questa Europa con la candidatura nelle liste della Lega».

La battaglia interna al partito, però, non si è conclusa. Chi è ostile al generale, ora, vuole sapere se sarà anche premiato con un posto da capolista. Salvini, ieri, è stato volutamente vago, limitandosi a dire che «correrà in tutte le circoscrizioni». Quindi anche al Nord. Uno schiaffo. Ma il ramoscello d'ulivo potrebbe essere proprio questo: non mettere Vannacci capolista. Piuttosto, in seconda o terza posizione. D'altronde lo stesso generale ha chiarito che sarà «un candidato indipendente che mantiene la propria identità». E per il leader sarebbe difficile giustificare la scelta di posizionare come capolista un indipendente, che non ha alcuna intenzione di appuntarsi al petto la spilla di Alberto da Giussano. Vannacci assicura solo il suo impegno a «lottare per affermare i valori di Patria, tradizioni, famiglia, sovranità e identità, che condivido

> Un deputato che chiede l'anonimato: "Mancanza di rispetto verso i militanti"

tra i tanti parlamentari e militanti del Nord che vedono l'arruolamento politico di Vannacci come un errore. Di più, «una mancanza di rispetto nei confronti di tanti militanti che da anni si impegnano e sudano ogni giorno», ringhia un deputato di peso. Quasi un'eresia.

«È una decisione che ha preso il segretario, e quindi va bene così», risponde al telefono il vicepresidente del Senato Gian Marco Centinaio, che negli ultimi giorni aveva avversato con forza la candidatura di Vannacci. Ha quindi cambiato idea? «No, non l'ho cambiata, ma oggi sono con la famiglia, c'è poco spazio per la politica. *No comment*». D'altronde, c'è poco spazio anche per la rabbia. Si aspettavano tutti questo epilogo. La decisione, anche se non condivisa con il partito, era presa già da alcune settimane. Della candidatura del generale Salvini parla persino in *Controvento*, quando ricorda «le critiche per il libro del generale Vannacci, *Il mondo al contrario*, in cui esprimeva opinioni sgradite al conformismo del politicamente corretto. È stato infan-

> Per evitare spaccature il militare potrebbe non essere scelto come capolista

abbondantemente con la Lega». Niente di più di questo. Nelle tappe della sua imminente campagna elettorale in Veneto, Lombardia, Piemonte o Friuli Venezia Giulia, difficilmente troverà l'appoggio compatto della rete di militanti leghisti. Ma scaricarlo per ricompattare il partito, a pochi giorni dalla chiusura delle liste, sarebbe stato impossibile. Per Salvini, che si è tirato fuori dalla corsa, Vannacci rappresenta l'ultima carta rimastagli in mano, mentre Giorgia Meloni e Antonio Tajani sono già in prima fila.

Le opposizioni, intanto, lo hanno subito messo nel mirino. «Uno schiaffo della destra ai valori antifascisti», attacca il deputato del Pd Alessandro Zan. «Un criptofascista», rincara la dose Alessandro Magi, di Più Europa, perché «dice di non potersi definire antifascista». Candidatura che per Angelo Bonelli, di Avs, segna per la Lega «una svolta xenofoba, che premia un generale sotto provvedimento disciplinare avviato dal ministro della Difesa Crosetto. Una provocazione». —

Il pagellone della politica

Calderoli Lo sfascista

Il ministro delle Riforme da vent'anni tenta di smontare l'assetto unitario Il suo vanto è il "Porcellum" ma fu bocciato dalla Corte costituzionale

ALESSANDRO DE ANGELIS

Voto 4

L'allora leader della Lega Umberto Bossi nominò Calderoli fra i "saggi" chiamati a riformare lo Stato costruito da Camillo Benso conte di Cavour

FRANCESCO FOTIA / AGF

Peggio delle sue riforme c'è, forse, solo il libro che scrisse agli albori della sua carriera, con qualche velleità letteraria, dal titolo «Mutate mutanda», declinazione al plurale dell'incipit memorabile: «Muta mutanda». L'allusione era all'abbigliamento intimo. In verità, con quell'inclinazione da battutista a sproposito che lo contraddistingue, Roberto Calderoli voleva dire, in latino, «cambiate ciò che deve essere cambiato». Le sue «cose da cambiare», trattate alla stregua di un indumento maleodorante sono, per inciso, ciò che di più importante ha uno Stato: il modo di stare assieme. Sono vent'anni che ci prova, dalla devolution, che fu bocciata nel referendum popolare del 2005, all'attuale riforma. Finora non ci è riuscito. L'unico suo successo è stata la famosa mo-

Il suo orizzonte sono le valli bergamasche la polenta taragna e il prato di Pontida

difica della legge elettorale, che definì, andandone fiero, una "Porcata", bocciata pure quella, ma dalla Corte costituzionale. Mai definizione fu più calzante.

Altro che Stati Uniti, modello federale con pesi e contrappesi. Il suo orizzonte sono, da sempre, le valli bergamasche, la polenta taragna, il prato di Pontida, il Dio Po e i matrimoni celtici. Lo praticò con sua moglie, con tanto di giuramento davanti al fuoco che purifica e Formentini che si arrampicò su un albero per raccogliere il vischio. Insomma, il Nord al Nord e chissenefrega del resto: «Macché Pirandello e De Filippo. Al teatro Donizetti vanno messe in scena le commedie in dialetto», disse così da consigliere comunale agli albori della sua carriera. Al sindaco democristiano per poco non venne un coccolone. I patrioti di oggi sembrano meno sensibili perché, in fondo, manomettere la Costituzione antifascista, per loro, non è come far entrare un turco in Chiesa. E allora, ognuno la sua bandiera: autonomia da un lato, elezione diretta del premier dall'altro, che alle orecchie di una certa destra evoca l'uomo forte, l'autorità, il pugno sul tavolo, il «quando c'era Lui, caro lei». La tenzone non è sulla logica che tiene assieme il tutto, con buona pace della retorica sulla «nazione», ma sui tempi. E dunque gli uni accelerano per avere l'approvazione alla Camera prima delle Europee, gli altri rallentano perché prima vogliono incassare la legge costituzionale. Olè.

È un gran furbone Calderoli che, una volta, guardandosi allo specchio, disse: «Su di me non avrei scommesso una lira». La scommise però Bossi che ne fece uno dei "saggi" chiamati a ribaltare lo Stato faticosamente costruito da Camillo Benso conte di Cavour. E, in quel ruolo, ci è rimasto fino ad oggi. Sempre ministro per le Riforme, col centrodestra al governo, con la breve interruzione delle sue dimissioni, quando, dopo la bravata della T-shirt con Maometto, fu preso d'assalto il consolato italiano a Bengasi. Ma tornò a giurare sulla povera Costituzione al giro successivo, dopo aver espulso dalla bocca tutto ciò che gli passava per la testa, come se fosse, tra i fumi dell'alcool, in un'osteria della Val Brembana: il «maiale day» contro le moschee, la pena di morte, la castrazione chimica, un florilegio di insulti conto i meridionali e gli omosessuali («La civiltà gay ha trasformato la Padania in un ricettacolo di culattoni»). La ministra di colore Cecile Kyenge si beccò l'epiteto di «orango». La giornalista Rula Jebreal fu apostrofata come «abbronzata». E ogni volta lui con quell'aria di chi, compiaciuto, dice: «E non fatela tanto lunga». Poi con Giorgia Meloni nel governo che, stando agli idoli della loro giovinezza, doveva essere il più centralista di sempre.

Calderoli, eternamente uguale a se stesso, è la rivincita degli anni Novanta: la secessione, il Parlamento del Nord, la sbornia federalista che contagiò anche il centrosinistra. Solo in Italia poteva accadere tale rimozione su ciò che è successo durante la pandemia, quando, in modo crudo, si sono mostrati tutti i limiti del regionalismo italiano: mancanza di coordinamento, frammentazione di competenze, scontro tra poteri centrali e locali. Si dice «commissione d'inchiesta sul Covid». Poi, però, ciò che si è dimostrato il proble-

Definì Cecile Kyenge un "orango" e Rula Jebreal "l'abbronzata"

ma, diventa la soluzione. Secondo la riforma ciascun territorio s'intesta ciò che più gli aggrada scaricando sulle burocrazie tutto quello di cui non vuole e non sa occuparsi. Praticamente un federalismo "à la carte", variante 2. 0 della "devolution". La rivincita (degli anni Novanta) è anche in casa: la Lega Nord che si riaccredita (al Nord) dopo il fiasco elettorale del Capitano al Sud, per fargli capire, una volta per tutte, quale sia il vero core business della Ditta. Se passa, i lombardi potrebbero pagare gli insegnanti tre volte i campani, la Toscana potrebbe gestire i musei diversamente dall'Umbria, il tutto senza la definizione dei livelli essenziali di prestazione. Morale della favola: l'unico caso, in Occidente, in cui un partito di governo mette in discussione la natura dello Stato nazionale. Si dice: c'è una buona dose di propaganda perché basterebbero accordi con le singole Regioni per devolvere ad esse più poteri e non c'è nessun automatismo tra la riforma e l'attuazione successiva. Insomma, è un "ponte" per affermare un principio in attesa di realizzazione. Però è più concreto di quello sullo Stretto, che almeno unisce due pezzi di Italia. Il principio sono le fondamenta che impegnano nella costruzione successiva. Che invece l'Italia la sfascia. —

I LEADER

Giorgia Meloni

Se fai la monarchia in Rai ti ritrovi qualcuno più realista del re. Ha la colpa di aver selezionato una classe dirigente col criterio della fedeltà più che del merito. L'astensione sul Patto di stabilità in Europa è incommentabile.

Voto 4

Antonio Tajani

Dopo l'Abruzzo, anche in Basilicata vince la competizione interna con la Lega. Tutti davano Forza Italia per morta assieme a Berlusconi, invece i segnali di vita ci sono. Peccato per la sceneggiata sul Patto di stabilità in Europa.

Voto 6

Elly Schlein

Vorrei candidarmi ovunque, ma non riesco. Allora il mio nome nel simbolo, ma non riesco. Allora facciamo finta di niente. Doveva sfidare Giorgia Meloni, finisce sfiduciata dal suo partito. Per la serie: continuiamo a farci del male.

Voto 4

Giuseppe Conte

Con questo Pd sembra un gigante. Mentre gli altri parlano solo di poltrone, mette la parola pace nel simbolo. Gli oscurano anche il flop lucano, facendogli passare indenne la Caporetto alla vigilia del voto. Abile e fortunato.

Voto

L'Europa secondo Macron

Il leader francese lancia la campagna: "Eurobond e Difesa comune o l'Ue morirà"
Svanisce l'autonomia strategica dalla Nato, ipotesi di accordi ristretti sui migranti

Il francese Il leader francese Emmanuel Macron durante il discorso alla Sorbona, sette anni dopo quello che è passato alla storia come il suo primo manifesto europeo

IL RACCONTO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Ha aspettato sette anni Emmanuel Macron per mandare in scena il secondo atto del suo manifesto Europeo. Una pièce cominciata nel settembre del 2017 all'interno del maestoso anfiteatro della Sorbona, che anche ieri ha fatto da teatro ad un intervento fiume tenutosi a circa sei settimane dalle prossime elezioni Ue. Tempismo perfetto, anche se ufficialmente la lunga orazione di quasi due ore davanti a 500 invitati è stata organizzata per fare il punto e dare una nuova visione sulla situazione del Vecchio continente, che a sentire il presidente non se la passerebbe troppo bene.

«La nostra Europa è mortale, può morire», è il grido d'allarme lanciato dalla storica università parigina dal leader francese, che ha invitato tutti a essere "lucidi" su questo punto. Negli ultimi anni sono stati compiuti dei «successi», in particolare in materia di «unità e di sovranità» grazie soprattutto alle crisi attraversate come quella del Coronavirus, ma oggi i Paesi membri si trovano in una «situazione di accerchiamento» e nel prossimo decennio c'è il rischio di finire «indeboliti». Per questo sono necessarie «scelte» da prendere «adesso». I toni sono cupi, come a voler mettere in guardia i partner nella speranza di una nuova scossa. La stessa che Macron cercò di dare pochi mesi dopo la sua prima investitura a presidente, rimasta in ampia parte incompiuta.

Ampio spazio è dedicato all'Europa della Difesa: si parla di un «cambio di passo», di un «nuovo paradigma» e di un «concetto strategico» più «credibile», soprattutto nell'attuale contesto della guerra in Ucraina. «Il pilastro europeo della Nato» resta «essenziale» ma al tempo stesso è necessario costruire un «quadro» comune, che al posto di avere un esercito europeo implichi una «intimità strategica». Sfumature che fanno la differenza, anche se il concetto di autonomia resta centrale come dimostra anche la proposta sulla «preferenza europea nell'acquisto di materiale militare». In quest'ottica Macron tiene nella linea di mira Berlino evocando il «prestito europeo» tanto inviso ai tedeschi.

Gli unici politici italiani citati nel suo discorso

Enrico Letta L'ex premier italiano viene citato tre volte, soprattutto sulla competitività europea

Mario Draghi L'ex presidente della Bce è visto come figura chiave per arrivare agli investimenti comuni

Matteo Renzi Dal leader di Italia Viva Macron ha ripreso l'idea di un "pass culture" per l'integrazione

Un concetto, quello della condivisione, che si ritrova anche negli obiettivi di crescita, raggiungibili attraverso uno «choc di investimenti» (con una citazione per Mario Draghi ed Enrico Letta che stanno preparando rapporti sulla competitività europea e il mercato comune). L'obiettivi è quello di rendere l'Europa «leader mondiale» entro il 2030 nei futuri settori strategici come l'IA o lo spazio. Una menzione anche per la cultura, con una confessione sul "pass culture", copiato da quello lanciato da Matteo Renzi che adesso potrebbe essere esteso a tutti i giovani dei Paesi membri. Macron ha indossato i panni del leader europeo, pur restando il capo dello Stato francese, soprattutto quando ha affrontato il tema della difesa delle frontiere, lanciando l'idea di una «struttura politica» in grado di prendere «decisioni» tra gli Stati sul «tema dell'immigrazione» o della lotta alla criminalità organizzata, al terrorismo e alla cybercriminalità.

500
Gli invitati al discorso tenuto all'università della Sorbona come già nel 2017

30%
Le preferenze di voto per il candidato dell'estrema destra Bardella alle europee

Più sicurezza, quindi. Un chiaro messaggio lanciato agli elettori in vista delle europee, dove in Francia il 28enne Jordan Bardella, capolista del Rassemblement National e delfino di Marine Le Pen, è dato come grande favorito dai sondaggi con circa il 30% delle preferenze ai danni della macroniana Valérie Hayer, seconda con meno del 20%. Proprio la storica rivale non ha perso tempo nel criticare il discorso, definito «senza visioni» e «senza soluzioni», mentre la sinistra ha parlato di un intervento da «reazionario».

Nel pomeriggio, Bardella ha tenuto un contro-discorso nel quartier generale del suo partito. Annunciato come una conferenza stampa (for-

---

Il capo dell'Eliseo vuole rafforzare la sua leadership in Consiglio. La carta Breton

La manovra anti-Von der Leyen per bloccare l'egemonia del Ppe

Riuniti L'Europarlamento riunito a Strasburgo

IL RETROSCENA

DALL'INVIATO A STRASBURGO

Potenza, prosperità, umanesimo. Ossia muscoli, portafogli e cuore. Sono le tre linee d'azione sulle quali Emmanuel Macron ha spronato i suoi colleghi ad agire. Perché il discorso di ieri alla Sorbona, a differenza del precedente del 2017, più che ai cittadini sembrava destinato ai dirigenti europei. Per avvertirli che lo status quo non può essere un'opzione: o si cambia, o si muore. E dal suo intervento si capisce chiaramente quanto lui ambisca a essere il protagonista assoluto di questo cambiamento, il leader che indica la via verso una diversa politica commerciale, un'economia con una dotazione finanziaria raddoppiata e un'Europa della Difesa più forte (con il nucleare francese). Nel giro di qualche anno scopriremo quanti follower avrà guadagnato.

Macron ha parlato in un contesto diverso rispetto a quello di sette anni fa, quando l'ondata populista ed euroscettica che attraversava il Continente sull'onda del referendum in Gran Bretagna sembrava poter mettere seriamente a rischio le fondamenta dell'Unione europea. Ora, dopo la Brexit, lui stesso ha riconosciuto che i movimenti anti-Ue non parlano più di abbandonare la casa comune e nemmeno di abbatterla. «Semplicemente vorrebbero continuare a viverci, ma senza regole condominiali». La conseguenza di ciò e che «gli altri stanno diventando timidi» perché si nascondono dietro l'avanzata dei populisti, mentre per Macron bisognerebbe rispondere «con l'audacia». Perché «l'Ue non è immortale».

Non sono tanto i risultati delle urne a spaventare il presidente francese, ma il rischio immobilismo. Probabilmente il prossimo Parlamento europeo sarà un po' più a destra, ma gli equilibri politici nell'altra camera, il Consiglio, non cambieranno con il voto del 9 giugno. Ed è qui che Macron, nonostante il calo dei consensi e conseguentemente dei seggi a Strasburgo, vuole far valere la sua leadership. Il Ppe sarà con ogni probabilità ancora il più votato, ma il suo peso al Consiglio sarà molto ridotto rispetto al passato.

A giugno, per la prima volta nella storia, il Ppe non sarà al governo né in Francia né in Germania al momento di decidere il (o la) presidente della Commissione europea. Per questo Macron, dopo aver spezzato cinque anni fa l'egemonia della coalizione socialisti-popolari, ora vorrebbe rompere il tabù facendo venir meno l'automatismo che assegna l'ufficio più importante di Palazzo Berlaymont a un esponente del partito più votato.

Una sfida tutt'altro che semplice, anche perché quel nome dovrà poi ottenere la fiducia in Parlamento, dove il sostegno del Ppe sarà imprescindibile. Per questo, per il momento, Macron si diverte a mandare velenose frecciate indirette a Ursula von der Leyen per farle capire che la sua conferma è tutt'altro che scontata. Nel discorso di ieri non l'ha mai citata. E quando in un passaggio si è riferito a lei, lo ha fatto parlando de «la presidente della Commissione». Senza nominarla.

VERSO LE EUROPEE

mato che prevede delle domande), l'incontro si è rivelato essere un semplice intervento, visto che il lepenista dopo aver esposto il progetto ha lasciato il suo direttore di campagna rispondere ai giornalisti, rimasti sbigottiti nel vedere il candidato abbandonare con nonchalance la sala, mentre una troupe della trasmissione *Quotidien* non è nemmeno stata fatta entrare. La sicurezza del grande favorito, che sta disertando anche i dibattiti elettorali mentre i macroniani e gli altri candidati arrancano dietro. —

Ha invece citato il suo commissario Thierry Breton, che non ha mai nascosto di ambire a quella posizione. Tra i leader europei ha invece offerto una citazione a Kaja Kallas (per la proposta di emettere eurobond per la Difesa), a Mark Rutte (nel contesto della sicurezza economica), a Mario Draghi (per il suo rapporto sulla competitività) e a Matteo Renzi (per il bonus cultura ai 18enni). Per ben due volte ha fatto il nome del cancelliere Olaf Scholz, che è stato il primo a reagire (positivamente) al discorso. Mentre Enrico Letta, autore del rapporto sul mercato unico, è stato citato addirittura tre volte. Pur essendo scettico sulla proposta lettiana di destinare una quota degli aiuti di Stato a progetti paneuropei, Macron ha elogiato e ripreso molte delle idee suggerite dall'ex premier italiano sul mercato interno, sulla creazione di campioni europei e sulla creazione di un'unione dei risparmi e degli investimenti. M. BRE. —

IL CASO

Strasburgo contro le interferenze russe I 5 Stelle si astengono con Lega e FdI

L'Europarlamento approva una risoluzione per prevenire le influenze di Mosca sulle elezioni Ue I membri dei 3 partiti italiani si smarcano, e continua l'inchiesta sui presunti corrotti da Mosca

MARCO BRESOLIN
INVIATO A STRASBURGO

Si chiude la legislatura europea, si apre la campagna elettorale e si attiva l'allarme per il rischio di ingerenze da parte della Russia attraverso «forme di guerra ibrida». La presidenza belga dell'Ue ha deciso di attivare il meccanismo di risposta alle crisi che consentirà ai governi e alle istituzioni europee di condividere le informazioni in caso di ingerenze straniere, mentre l'Europarlamento ieri ha chiuso i battenti approvando a larghissima maggioranza (429 voti a favore, 27 contrari e 48 astenuti) una risoluzione che condanna i tentativi del Cremlino di condizionare il voto Ue.

Forza Italia prende le distanze La condanna del Pd: "Un atto molto grave"

Per l'Italia, però, la notizia arriva ancora una volta dai tabulati dell'Aula di Strasburgo, dai quali emerge che tra i 48 astenuti ci sono gli eurodeputati di ben tre partiti italiani: due di maggioranza, la Lega e Fratelli d'Italia, e uno di opposizione, il Movimento 5 Stelle. Un'inedita coalizione "giallo-russa", dalla quale Forza Italia si è chiamata fuori, visto che i suoi parlamentari hanno sostenuto il testo nel quale vengono citate le inchieste giornalistiche relative ai presunti legami tra la Lega e gli uomini di Mosca.

L'astensione dei tre partiti italiani rappresenta «un atto molto grave» per Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento europeo ed esponente del Pd. Mentre secondo il centrista Sandro Gozi, il voto dimostra che «il partito italiano pro-Putin è vivo e trasversale». I diretti interessati, però, respingono le accuse motivando con altre ragioni il loro comportamento. Per il Movimento 5 Stelle «è inaccettabile bollare come filorusso chi si oppone all'invio di armi nelle zone di conflitto, come quello ucraino».

Per i leghisti «la risoluzione conteneva ancora calunnie e fake news sulla Lega e ancora una volta si è persa l'opportunità per affrontare seriamente il delicato tema delle ingerenze straniere». Carlo Fidanza, capo delegazione di Fratelli d'Italia, rivendica «centinaia di voti» contro le ingerenze straniere nella politica europea e accusa «la maggioranza di centrosinistra del Parlamento europeo di aver utilizzato la risoluzione come una clava contro gli avversari politici, rifiutando di condannare le infiltrazioni russe nei partiti di sinistra».

HENNING KAISER/DPA

Una manifestazione pro-Putin a Colonia, in Germania

La risoluzione punta il dito contro l'ultima inchiesta internazionale legata al canale filorusso "Voice of Europe", attraverso il quale alcuni eurodeputati avrebbero ricevuto fondi da Mosca per diffondere la propaganda pro-Putin. Un'indagine è in corso in Repubblica Ceca, Polonia e Belgio. Tra i partiti nel mirino c'è soprattutto l'AfD e in particolare il candidato capolista Maximilian Krah, sospettato di aver ricevuto soldi dal Cremlino, il cui assistente è stato arrestato con l'accusa di essere una spia cinese. «Da anni Putin conduce una guerra ibrida contro le democrazie europee – sostiene l'eurodeputato socialista Andrea Schieder –. Il Rassemblement National francese, la Lega italiana, l'Fpö austriaco, il Fidesz ungherese e l'AfD tedesca sono solo alcuni partiti di estrema destra in cui Putin ha trovato utili alleati. Non è soltanto una questione di soldi».

> Carlo Fidanza
> Fratelli d'Italia
>
> Il centrosinistra usa la legge contro di noi e non condanna le ingerenze russe dalla sua parte

L'intenzione è rafforzare le procedure di sicurezza e formare lo staff

Il documento approvato ieri spiega che, «malgrado la Russia rimanga la principale fonte di ingerenze straniere e disinformazione nell'Ue, anche altri Paesi sono attivi in questo campo».

Per questo l'Eurocamera propone di rafforzare le procedure di sicurezza interne per indagare eventuali casi di interferenze straniere e di istituire corsi di formazione obbligatoria per i deputati e il personale, oltre a un controllo rafforzato sullo staff». —

SABRINA PIGNEDOLI L'Eurodeputata: "Vietiamo tutte le ingerenze"

"Il Movimento non è mai stato pro Putin il nostro voto era contro l'invio di armi"

L'INTERVISTA

Onorevole Sabrina Pignedoli, va bene l'impegno sulla pace ma oggi i 5 Stelle si sono astenuti con Fdi e Lega sul tema delle ingerenze russe perché?

«La risoluzione bollava come filorusso chi si opponeva all'invio di armi in Ucraina. Per noi questo è inaccettabile. Non si possono liquidare così milioni di cittadini convinti che solo una soluzione negoziale possa risolvere questo conflitto. I fatti tra l'altro ci danno ragione: dopo oltre due anni di guerra, un invio costante di armi e munizioni e un aumento della spesa militare europea del 20% la guerra non solo non si è vinta, ma siamo finiti in un vicolo cieco. La pace serve in primis agli ucraini stessi per ritornare alla vita normale. I leader europei sanno che così facendo ci condannano a una guerra senza fine?».

Sabrina Pignedoli

Non vi crea malessere stare con i lepenisti?

«Marine Le Pen come Salvini si faceva i selfie con Putin, respingiamo dunque questa lettura faziosa e strumentale. Per noi parlano gli emendamenti di condanna di Le Pen e Afd votati ieri, ma soprattutto 5 anni di legislatura per il rafforzamento della democrazia europea. Il M5S è una forza europeista, progressista e pacifista, loro esattamente il contrario».

Come pensate di "stroncare" - a vostro dire - le interferenze di Putin se poi al momento del voto vi astenete?

«È ingenuo pensare che le interferenze russe si combattano con risoluzioni non vincolanti. Purtroppo negli ultimi anni le istituzioni europee si sono rivelate permeabili ad attori stranieri anche attraverso consulenze fittizie e conflitti d'interessi. Lavoriamo su questi temi e poi vietiamo agli europarlamentari di ricevere consulenze da parte di fondazioni o entità legate a Stati stranieri. E questo deve valere per le ingerenze russe, cinesi, saudite o qatarine». P.F. —

IL GRAFFIO

IL RICHIAMO GIALLOBRUNO DELLA FORESTA

MASSIMILIANO PANARARI

È una sorta di richiamo della foresta, già visto all'opera in varie occasioni. A conferma del dato di fatto che i neopopulismi condividono moltissimo. E, alla bisogna, scattano "come un sol uomo". Specie quando il riflesso condizionato viene attivato da un uomo forte (e solissimo al comando) come il neozar Putin. L'ultimo caso è, infatti, quello del voto dell'Europarlamento sulla risoluzione non vincolante per il contrasto delle ingerenze russe nella vita politica ed elettorale dei Paesi Ue. Approvata a larghissima maggioranza, con la plateale eccezione di Rassemblement National, Vox e AfD (dove ogni settimana scoppia un nuovo scandalo per le aderenze dei suoi dirigenti con qualche regime autocratico straniero). E con l'astensione di FdI, Lega e M5S, affratellati alle destre estreme del Continente, e tutti insieme appassionatamente, al di là degli "avversi" posizionamenti in Italia (scelta che ripropone, peraltro, per l'ennesima volta il tema della consistenza del "progressismo" di quello che è diventato il partito personale di Giuseppe Conte).

In verità, non ci sarebbe da stupirsi, dal momento che fra partiti populisti, ancorché in competizione per i consensi, a prevalere sono appunto i punti di contatto e le similitudini più che le (limitate ed episodiche) differenze. La terra promessa, ancora una volta, è Mosca, che per i leader populisti italiani suona un po' come *Moscow Mule* anziché la capitale eurasiatica del nuovo Terrore. Già, il *Russian sounding* piace proprio tanto, così nell'ora decisiva il soccorso giallobruno (variazione cromatica sul tema rossobruno) arriva sempre. E dire che il 25 aprile sarebbe benedetta la Liberazione anche dal fascismo russo. —

Moulin noir

Il crollo delle pale nel locale simbolo dell'eros non è solo un incidente è il tramonto di un luogo diventato mito della Belle Époque parigina

LA STORIA

ALBERTO MATTIOLI

Certe rotture di pale non sono soltanto inconvenienti, ma assumono un significato vagamente simbolico. Nella notte fra mercoledì e ieri, sono improvvisamente precipitate a terra quelle del Moulin Rouge, cabaret-mito di una certa Parigi, appunto, mitica. Erano le tre del mattino, il locale era deserto, la strada anche, così per fortuna nessuno si è fatto male. La direzione esclude il dolo e parla di «problema tecnico», certo l'incidente è curioso.

Il Moulin Rouge è un'icona di Parigi quanto Notre-Dame o la Tour Eiffel. Quando fu inaugurato, nel 1889, Montmartre era una periferia bucolica i cui abitanti dicevano «andiamo a Parigi» quando scendevano in città. Per questo, e per i prezzi bassi, l'antico «mons martyrum» era popolato di artisti, bohémien, ragazze di strada e altri marginali. Infatti quando i cattolici vollero una chiesa per espiare i peccati del Secondo Impero che avevano portato alla sconfitta nella guerra del 1870 e alla Comune, scelsero proprio Montmartre per costruirci l'orrenda basilica del Sacré-Coeur, quell'enorme preservativo di pietra che deturpa l'orizzonte cittadino. Ma furono subito gli anni di quella che fu poi battezzata la Belle époque, e poi forse a posteriori lo era davvero. Il Moulin Rouge non era affatto un mulino: fu costruito così a imitazione di un altro celebre cabaret, il Moulin de la Galette, e dipinto di un rosso sfacciato. Era il genere di locale dove si incontravano agli stessi tavoli prostitute e banchieri, ubriaconi e artisti, «apaches» e la buona società che veniva qui a incanaglirsi: come il conte Henri de Toulouse-Lautrec, grande nome dell'aristocrazia legittimista, nano nella persona e gigante nell'arte, che con i suoi quadri trasfigura una bettola in leggenda. Gli artisti si chiamano Joseph Pujol «le Pétomane» per la sua, diciamo così, specialità aerea, o il contorsionista Valentin «le Désossé». Ma l'attrazione vera sono le ragazze, che hanno soprannomi come «Jeanne la folle», «Nini pattes en l'air», zampe all'aria, o «Grille d'égout», griglia di fogna. E la più famosa, Louise Weber detta «La Goulue», la golosa, che nel 1890 vede fra il pubblico il principe di Galles e gli grida: «Ehi, Wales, lo champagne si paga!». Danzano lo scandalosissimo can-can, in un tripudio di gambe, giarrettiere e, scandalo, mutande, di suo il «galop infernal» di «Orphée aux enfers» del grande Offenbach: curiosamente, è questo ebreo di Colonia il più parigino dei musicisti, «il Mozart degli Champs-Elysées», come lo chiamava Rossini.

> L'epopea di un'icona dai giri loschi ai grandi artisti come Édith Piaf e Joséphine Baker

Il mito Il Moulin Rouge è un'attrazione internazionale. A fianco, le pale cadute nella notte

EPA/TERESA SUAREZ

La storia

1 L'inaugurazione
Fondato nel 1889 da Charles Zidler e da Joseph Oller, il Moulin Rouge fu inaugurato il 6 ottobre 1891

2 Il rilancio
Negli Anni 50, la direzione di Georges France portò nel locale personaggi come Bing Crosby e Joséphine Baker

3 Gli eventi
Nel 1994, Cartier organizzò un concerto privato per beneficenza e nel 2009 arrivarono le ballerine del Carnevale di Rio

Poi arrivano il celebre scandalo del 1893, quando Sarah «La Rousse» impersona Cleopatra completamente nuda (segue condanna al carcere e una rivolta studentesca per liberarla) e quello ancora più clamoroso del 1907, quando Colette bacia appassionatamente sulla bocca la sua amante Missy, al secolo Mathilde, duchessa di Morny. Il locale sopravvive a due guerre mondiali e tre Repubbliche, la Terza, la Quarta e la Quinta, ospita Mistinguett, Maurice Chevalier, Édith Piaf, Jean Gabin, Josephine Baker, il Cotton club in trasferta da New York e la Regina Elisabetta (come spettatrice, intendo). Dal 1967, il titolo di tutte le riviste inizia con la «effe», per scaramanzia: «Frou-Frou», «Frisson», «Fascination», «Fantastic», «Festival», «Follement», «Frénésie», «Femme, Femme, Femme», «Formidable» e «Féerie», in cartellone dal 1999, ancora capace di attirare i turisti e non a buon mercato: la cena più lo spettacolo costano 225 euro, champagne compreso (mezza bottiglia, però).

Il Moulin Rouge incarna sempre certa idea di Parigi come capitale dell'eros e del divertimento, delle belle donne e dello champagne. Ma esiste ancora, questa Parigi? Per vedere delle gambe femminili non occorre davvero più fare un viaggio e la città non è più la Mecca del divertimento, o almeno non più di altre. I cabaret ci sono ancora, l'ésprit no: sono diventati attrazioni turistiche, mète da Baedeker, oggetto di selfie, reliquie un po' malinconiche di epoche magari sì, belle, ma remote. Miti, appunto. Così ripetuti e ripetitivi e alla fine usurati da ingenerare, appunto, una certa qual rottura di pale. —

> L'edificio sfregiato è la reliquia malinconica di un'epoca remota

SPAGNA, LUNEDÌ LA DECISIONE DEL PREMIER SULLE DIMISSIONI

Indagini sulla moglie di Sanchez, chiesta l'archiviazione

La procura provinciale di Madrid ha presentato ricorso contro l'ammissione della denuncia di Manos Limpias nei confronti della moglie del premier Pedro Sanchez, Begoña Gómez. Ne dà notizia El País. La procura ha chiesto la revoca dell'ordinanza e l'archiviazione del caso, riferisce il quotidiano spagnolo. Mercoledì si è saputo che il 41° Tribunale di Istruzione di Madrid ha aperto un'indagine preliminare contro Gómez per presunti reati di traffico di influenze e corruzione, a seguito della denuncia di Manos Limpias, organizzazione che i media spagnoli definiscono come pseudo sindacato vicino all'ultradestra.

«Siamo tutti molto impegnati affinché la decisione che prenderà lunedì Pedro Sanchez sia quella di continuare a guidare un progetto imprescindibile per questo Paese, di successo economico e sociale». A cominciare dalla numero 2 del governo spagnolo, la vicepremier Maria Jesus Montero, il governo, il Psoe e i militanti socialisti in rete hanno fatto quadrato attorno a Pedro Sanchez dopo lo choc per la «lettera alla cittadinanza» con la quale il premier ha annunciato cinque giorni di riflessione per decidere su eventuali dimissioni chiedendosi «se valga la pena» andare avanti a fronte della «macchina del fango» scatenata contro di lui e la sua famiglia, culminata nell'apertura di un'inchiesta per presunta corruzione e traffico di influenze nei confronti della moglie Begona Gomez. «La destra e l'estrema destra hanno superato troppe linee rosse, gli attacchi personali sono inammissibili e devono finire una volta per tutte», ha detto Montero alla Radio Cadena Ser. E ha bollato come «meschina» l'interpretazione fatta dal Pp e da Vox all'opposizione sul fatto che la mossa di Sanchez risponda a una strategia politica o elettorale. Sulla stessa linea si sono espressi il ministri della Giustizia Felix Bolanos, dell'Economia Carlos Cuervo, degli Esteri José Manuel Albares, della Transizione ecologica Teresa Ribera e l'ex ministro della Sanità e candidato socialista a governatore in Catalogna, Salvador Illa. R.E. —

IL REPORTAGE

Venezia col ticket, parte la rivoluzione Turisti schedati ma paga solo uno su dieci

Nella prima giornata di test arrivati in Laguna 113 mila visitatori, quasi tutti con l'esenzione
Ai varchi schierate squadre di controllori. Le proteste: "È una tassa medievale, servono più residenti"

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A VENEZIA

Come per un parco giochi. Come per un museo. Come per una città sotto assedio turistico. Ieri, per la prima volta, per fare un giro a Venezia bisognava pagare il biglietto. «Contributo di accesso alla città», c'era scritto sulla pettorina degli impiegati comunali chiamati a verificare il pagamento.

Cinque euro, tanto per incominciare. «Ho l'esenzione», ha detto il signor Roberto Daloisio, arrivato da Torino con la famiglia. «Cioè, io sono esentato perché ho prenotato la stanza di un B&B, quindi paghiamo già la tassa di soggiorno». Giusto, può andare. Il signor Daolisio si è messo in coda alla biglietteria per i vaporetti: 25 euro per un «daily-pass». «Capisco lucrare», ha detto. «Ma così mi pare un po' troppo».

Ecco i dati del primo giorno: 113 mila domande d'accesso registrate, 15.700 paganti, 97.300 mila esentati. Totale incasso: 78.500 euro. Un mirabile riassunto della situazione era nelle parole di un cameraman accreditato: «Se sei veneto, non paghi. Se hai l'hotel, non paghi. Se sei l'amico di un residente, non paghi. Solo se vieni a mangiarti un panino a Venezia in giornata, allora paghi». È proprio questo l'obiettivo: scoraggiare il turismo meno redditizio. Infatti l'obbligo del ticket inizia alle otto di mattina e finisce alle quattro di pomeriggio.

Così la scena all'uscita dalla stazione di Santa Lucia è questa: in prima fila, giù dai gradini, pettorine gialle e bianche per verificare il codice di registrazione. «Si è registrato? Ha pagato il biglietto?». Nessuno controlla i motivi dell'esenzione. Non il primo giorno, almeno. Se ce l'hai, passi. Dei grossi cubi pubblicitari di colore diverso dovrebbero servire a dividere il flusso dei turisti dai residenti. Lo slogan è: «Venezia è una meraviglia da non perdere? Sì, ma bisogna proteggerla. Inquadra il QR code». In seconda fila, le pettorine dei tassisti ufficiali, in terza fila le pettorine dei «cruise people mover». E in mezzo a tutto, il ruminare dei vaporetti e lo sbattimento dei trolley.

Il sindaco della città, Luigi Brugnaro, si presenta alle 11 di mattina per spiegare le ragioni della sua decisione: «Siamo i primi al mondo a fare questa cosa, ci stiamo provando. Chiediamo scusa per gli eventuali disguidi, ma l'obiettivo è quello di preservare Venezia. Venezia è un bene dell'umanità. A tutti diciamo, venite pure, siete ben accetti, ma dobbiamo elevare la qualità della vita di questa città. Serve il rispetto delle regole. Chissà che anche altri centri storici italiani non possano essere interessati a questa idea di prenotabilità».

Non si può chiudere Venezia. Ma il Comune vuole cercare di scegliere gli ospiti più graditi. Dopo la prima parte sperimentale del progetto, l'Amministrazione conta di arrivare a «un ticket di ingresso con soglia». Così lo chiamano. Significa che chi prenota prima per un determinato giorno, pagherà di meno. Mentre chi vorrà entrare anche dopo il superamento di un certo numero di prenotazioni - la quota è ancora da definire - pagherà di più. Ipotesi allo studio: da 3 a 10 euro.

Mentre i turisti tedeschi, americani e giapponesi si sottoponevano al controllo del biglietto, in piazzale Roma andava in scena la protesta di chi non era d'accordo. «Fuori Brugnaro dalla Laguna!». Erano ragazze e ragazzi, cittadini di Venezia contrari al ticket di ingresso. Ad esempio, Ruggero Tallom del comitato «No grandi navi»: «Solo un matto potrebbe pensare che una tassina medioevale risolva il problema dei flussi del turismo di massa a Venezia. Al contrario: questa Amministrazione sta facendo di tutto per aumentarli. Vogliono riportare la navi da crociera in laguna scavando i canali, vogliono realizzare due hub turistici in terraferma per traghettare i turisti nelle zona ancora un po' libere come Castello e Cannaregio. Brugnaro non sta limitando i Bed&Breakfast, nonostante ci sia una legge che gli consentirebbe di farlo. Questa è la realtà. Non c'è alcun rispetto della città nel chiedere alla persone di rinunciare alla propria libertà di movimento».

La manifestazione parte da Piazzale Roma, l'ultimo parcheggio per le auto prima della laguna. Anche lì ci sono controlli sulle persone che arrivano. Federica Tonibello dell'assemblea sociale per le case: «Non abbiamo bisogno che il Comune faccia ancora cassa sul turismo, ci servono politiche lungimiranti. Ci servono più cittadini residenti, più case e più servizi». Venezia si sta spopolando di abitanti, mentre si riempie di turisti: 20 milioni di visitatori all'anno.

Il corteo va per le calli, sale sui ponti, arriva in Campo Margherita. La professoressa in pensione Andreina Zitelli: «Siamo cittadini liberi in un territorio nazionale libero. Venezia non può essere assoggettata a una gabella». Il professore Luca Pes: «C'è un problema costituzionale, questo provvedimento è un eccesso di controllo sulla vita delle persone. E poi il ticket rende Venezia ancora più turistica. La equipara a un parco di divertimenti».

Sole, splendore. Odore di laguna. Di nuovo davanti alla stazione. Un gruppo di venetisti imbandierati, capitanati da Don Loriano Pellegrini dalla Val di Zoldo: «Il ticket mi pare una boiata». Accanto a lui, un fedelissimo: «Quel ticket è roba italiana, non ci riguarda. Noi non ci sentiamo italiani». Molti sono arrabbiati perché i dati personali della registrazione saranno gestiti da una società privata.

Quando il primo giorno ormai è andato, un controllore accetta di raccontare quello che ha vissuto in prima persona: «Quasi tutti sono arrivati preparati, con la registrazione fatta. Solo sette o otto persone volevano rifiutarsi. Erano veneziani. Dicevano: questa è la mia città, cosa volete? Dopo l'intervento della polizia sono venuti a più miti consigli». Alle 16,01 Venezia era di nuovo identica a se stessa, come sempre unica nel bene e nel male. —

AP

AP PHOTO/LUCA BRUNO

Contestazione
A fianco, le file per i controlli e l'acquisto del ticket d'accesso a Venezia. Sopra, i manifestanti contrari all'iniziativa del Comune

DA SAPERE

Chi va a Venezia in giornata paga 5 euro

Vela

QUANDO SI PAGA

(in grassetto i giorni in cui si paga)

Aprile

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	**25**	**26**	**27**	**28**
29	**30**					

Maggio

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
		1	**2**	**3**	**4**	**5**
6	7	8	9	10	**11**	**12**
13	14	15	16	17	**18**	**19**
20	21	22	23	24	**25**	**26**
27	28	29	30	31		

Giugno

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
					1	2
3	4	5	6	7	**8**	**9**
10	11	12	13	14	**15**	**16**
17	18	19	20	21	**22**	**23**
24	25	26	27	28	**29**	**30**

Luglio

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
1	2	3	4	5	**6**	**7**
8	9	10	11	12	**13**	**14**
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

LE MULTE

da **50** a **300 euro** per chi non versa il contributo
Più la possibilità di denuncia penale per false dichiarazioni

● *Punti di informazione, accesso e controllo*

Stazione S. Lucia
Fondamente Nove
P.le Roma
Riva Sette Martiri
Riva degli Schiavoni
Tronchetto
San Zaccaria

CHI CONTROLLA

I controlli sono affidati ai verificatori di Vela spa

L'ORARIO: DALLE 8.30 ALLE 16:00

ESCLUSI ED ESENTI

- Residenti nel Comune di Venezia e in Veneto
- Studenti, bambini e ragazzini under 14
- Lavoratori
- Parenti e ospiti di residenti
- Chi partecipa a gare sportive
- Turisti che soggiornano in strutture ricettive
- Proprietari di casa non residenti
- Chi visita solo le isole

WITHUB

LUIGI BRUGNARO
SINDACO DI VENEZIA

Vogliamo preservare Venezia. Siamo i primi al mondo magari altri seguiranno l'esempio

RUGGERO TALLOM
COMITATO NO GRANDI NAVI

Non c'è rispetto della città nel chiedere alla gente di rinunciare alla propria libertà di movimento

I DIRITTI SOTTO ATTACCO

LE TAPPE DELLA VICENDA

Harvey Weinstein (1952)

EX PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO STATUNITENSE

1979 Fonda insieme al fratello Bob la società di distribuzione **Miramax Films**

1999 **Vince l'Oscar** per il miglior film con "Shakespeare in Love"

6 OTTOBRE 2017 Il New YorkTimes **lo accusa di molestie ad alcune attrici**. Viene licenziato dalla società che aveva co-fondato

10 OTTOBRE 2017 **La moglie** Georgina Chapman **chiede il divorzio:** l'accordo vale oltre 20 milioni di dollari

11 MARZO 2020 A New York è **condannato a 23 anni** di carcere per stupro di due donne

DICEMBRE 2022 A Los Angeles è **colpevole per altri 3 casi** (su 7 accuse): uno stupro e due aggressioni

La Corte suprema di New York annulla la condanna “Utilizzati testimoni su fatti precedenti alle accuse” Processo da rifare, ma il re di Hollywood resta in cella Choc nel mondo femminista: “Vittime scoraggiate”

Il salva Weinstein

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

La Corte d'Appello di New York ha annullato per un “errore procedurale” la condanna a 23 anni per Harvey Weinstein il cui caso nel 2017 innescò il movimento #MeToo. L'ex produttore di film come Pulp Fiction e Shakespeare in Love e un tempo fra gli uomini più in vista d'America, era stato condannato nel 2020 per aggressioni e violenza sessuale.

Secondo la Corte d'Appello - composta da sette membri, fra cui quattro donne - il processo non è stato equo poiché il giudice James Burke fece un “errore cruciale” consentendo all'ufficio del procuratore di ricorrere a sei testimoni per evidenziare «i cattivi comportamenti passati» del produttore influenzando di fatto la giuria che avrebbe invece dovuto limitarsi a valutare solo le incriminazioni presenti.

Nel testo della sentenza si legge fra l'altro che «l'accusato non aveva alcun precedente penale» e che le testimonianze sui «comportamenti passati avevano solo lo scopo di diminuirne la sua credibilità». La decisione, assai contestata e arrivata con l'esile maggioranza di un voto, è stata resa nota ieri mattina.

Weinstein sta scontando due condanne. La prima a 23 anni è quella che gli è stata comminata dalla magistratura di New York ed è quella messa totalmente in discussione. La Corte d'Appello ha ordinato un nuovo processo. Il procuratore distrettuale di Manhattan Alvin L. Bragg - lo stesso che ha incriminato Trump per il caso Stormy Daniels - dovrà decidere se ripartire da zero. L'avvocato di Weinstein, Arthur Aidala, ha commentato: «Non è una vittoria di Weinstein, ma per ogni imputato in un processo a New York».

Attualmente Weinstein, 72 anni, è detenuto presso il Mohawk Correctional Facility vicino a Syracuse nello Stato di New York. Ha problemi di diabete, di cuore e si muove con un deambulatore.

Cancellata la sentenza, Weinstein non è comunque un uomo libero. Verrà trasferito in un carcere californiano per scontare i 16 anni della seconda condanna, quella avuta per stupro in un hotel di Beverly Hills.

La revisione del processo all'ex produttore ha innescato moltissime reazioni. Jane Manning, del Women's Equal Justice project, ha detto che questo «è un giorno scioccante e scoraggiante per i sopravvissuti» delle azioni di Weinstein e per le donne vittime di violenze. Cyrus Vance, procuratore capo all'epoca, ha sottolineato che questa decisione «non fa progredire la giustizia». Molte le voci delle vittime, Katherine Kendall, attrice, ha dichiarato che l'unica cosa che «mi rincuora è che quella vicenda almeno ha dato spinta alla creazione del #MeToo».

Le basi del processo Weinstein erano apparse incerte sin dall'inizio. Jodi Kantor, la cronista del *New York Times* che con Megan Twohey, nel 2017 aveva rivelato la storia di abusi di Weinstein e consentito da decine di donne di parlare del loro rapporto con il produttore, ha scritto sul quotidiano: «La notizia della revisione del processo può sembrare scioccante ma il caso criminale contro Weinstein è stato sin dall'inizio fragile».

Se fuori dal sistema giudiziario le prove sugli abusi e le molestie del procuratore nei confronti di attrici e aspiranti tali, ma non solo, (pure cameriere e dipendenti della sua casa di produzione erano state vittime di aggressioni) erano evidenti, non lo erano sotto il profilo processuali.

Alcuni fatti erano avvenuti in California (il processo si teneva a New York, altra giurisdizione) altri invece erano violazioni ma non avevano risvolti criminali; altri elementi sono stati esclusi a causa di una imprecisa gestione delle prove della polizia.

La procura, guidata da Vance, aveva però necessità di agire rapidamente. E istruì un processo basandosi solo sulle deposizioni e le denun-

I DIRITTI SOTTO ATTACCO

LE PRINCIPALI ACCUSATRICI

Ashley Judd

Rose McGowan

Angelina Jolie

Gwyneth Paltrow

Rosanna Arquette

Mira Sorvino

Asia Argento

Uma Thurman

WITHUB

In tribunale

Condannato a New York
La prima condanna arriva proprio a New York: 23 anni per aver stuprato due donne. Tra le accusatrici una sfilza di star di Hollywood

La sentenza a L.A.
Nel dicembre arriva la seconda condanna, per tre casi di stupro e due aggressioni. Si aggiungono altri sedici anni di carcere

3

Il colpo di scena
Ieri la decisione della Corte Suprema di New York. La prima condanna è cancellata ma lui resta in carcere, sarà trasferito in California

AP PHOTO/MARY ALTAFFER

L'INTERVISTA

Nina Burleigh

"Lui e Trump sono della stessa pasta usano le donne e poi le terrorizzano"

La scrittrice: "Il processo è stato forzato dalla frenesia del #MeToo ma rivela la loro vera natura Uomini di potere sociopatici, capaci di un solo tipo di relazione: che mi puoi dare, quanto costi?"

SIMONA SIRI

NEW YORK

Nel giorno in cui arriva la notizia che la Corte Suprema dello stato di New York revoca la condanna ad Harvey Weinstein per le accuse di violenza sessuale a causa di errori durante il processo (che si dovrà rifare, mentre rimane valida la condanna del tribunale di Los Angeles), quello a Donald Trump entra nella sua seconda settimana con la testimonianza di David Pecker ex editore del *National Enquirer*. Testimone dell'accusa, è lui che spiega alla giuria il "catch and kill", la pratica di acquistare i diritti su storie che avrebbero avuto un impatto negativo su Trump per poi non pubblicarle. Insieme al pagamento sotto banco di 130 mila dollari per il silenzio di Stormy Daniels circa la loro relazione extra coniugale, queste attività rappresenterebbero, con le parole del pubblico ministero Matthew Colangelo, «un piano criminale per corrompere le elezioni presidenziali del 2016». «Questo processo riguarda un pilastro fondamentale dell'intera vita di Trump, da cui dipendono tutte le sue vite – personali, politiche e imprenditoriali: la relazione transazionale» scrive nella sua newsletter American Freakshow Nina Burleigh, autrice del libro *The Trump Women: Part of the Deal*. Giornalista e scrittrice, ha raccontato come il pagamento del silenzio è solo una delle pratiche che rappresentano il rovescio della medaglia di una vita in cui ogni tipo di relazione è costruita sull'interesse. «"Cosa puoi fare per me?" e "qual è il tuo prezzo?" sono probabilmente le uniche forme di connessione umana in cui Trump si sia mai impegnato. Non ha altri mezzi per interagire con gli esseri umani». Una condotta che sembra unire i due, Weinstein e Trump, pur nelle relative differenze. «Da subito il processo newyorkese di Weinstein è sembrato debole, forzato dalla frenesia della propulsione del MeToo: nel momento in cui è esploso lui non è stato un capro espiatorio, ma il simbolo di tutto ciò che di disgustoso stava succedendo ed era successo per anni alle donne», dice Burleigh al telefono.

Il denaro
Donald ha imparato dal padre che tutti hanno un prezzo La sua vita ruota attorno a questo

La violenza
I soldi sono la parte "soft". Quando non funzionano si passa alle maniere forti, pressioni, ricatti

La nemesi
Alla fine Weinstein è stato abbattuto dalle donne, credo accadrà lo stesso con Trump

Trump e Harvey Weinstein con l'attrice Georgina Chapman nel 2009

Trump e Weinstein hanno qualcosa in comune?

«Sono avatar di un comportamento illegale perpetrato da sempre nei confronti di chi è inferiore dal punto di vista del potere, soprattutto se donna. Per loro tutto è transazionale. Uomini potenti come loro hanno tendenze da sociopatici. Più diventano potenti, più sembrano avere qualche tipo di deficienza psicologica nel modo in cui si relazionano agli altri esseri umani. È come un handicap, una disabilità che prende la forma di insaziabilità sessuale. Il MeToo ha esposto questo comportamento, il che non vuol dire che si traduca poi in un comportamento illegale o che, nel caso ci sia, sia facile da provare davanti a una giuria».

Nel suo libro "The Trump Women: Part of the Deal" lei dice che questa modalità Trump l'ha imparata dal padre.

«Fred Trump era un uomo con problemi: al figlio ha insegnato che nella vita o si è assassini o si è perdenti. Negli affari, insieme a Roy Cohen, ha insegnato a Donald che tutto e tutti hanno un prezzo. La sua vita ruota attorno a questo precetto».

Il denaro è solo una delle tecniche di persuasione: poi ci sono le pressioni, i ricatti, la paura, l'esposizione pubblica.

«I soldi sono la parte "soft" di questa modalità comportamentale. Quando non funzionano si passa alle maniere forti. Di nuovo, lo vediamo in tutte le sue relazioni, dal modo in cui Trump si comporta con chi lavora con lui, con chi prima gli era amico e ora non lo è più. C'è sempre il lato oscuro della minaccia, dell'umiliazione pubblica, dell'esclusione dal gruppo. Appena pensa che qualcuno lo abbia tradito, punta subito alla giugulare, espone la cosa più imbarazzante o incriminante che gli venga in mente. Lo ha fatto con Stormy Daniels, subito soprannominata "faccia da cavallo". Io fare sesso con quella donna? Ma figurarsi se ho fatto sesso con quella faccia da cavallo! E il pubblico scoppia giù a ridere. I suoi fan lo adorano proprio per questo, le umiliazioni, i soprannomi».

Lo ha fatto anche con Michael Cohen, ex avvocato tuttofare che in questo processo è il primo testimone dell'accusa e che è già stato condannato a tre anni di carcere nel 2019 per frode e violazioni di finanziamenti elettorali.

«Cohen faceva il lavoro sporco e ora Trump lo espone per tutte le qualità orribili per le quali però era stato assunto in primo luogo. Cohen ha potuto lavorare per Trump perché sapeva fare il prepotente, perché faceva quello che il capo voleva che facesse, perché sapeva minacciare, mettere paura, offrire soldi».

Scrivendo il suo libro si è mai scontrata con questo aspetto del mondo Trump?

«Non sono stata personalmente minacciata, penso in parte perché quello che stavo facendo non andava al nocciolo della loro operazione, delle loro operazioni finanziarie, ma di sicuro sono stata sotto osservazione. Hanno cercato di bloccare il libro nel Regno Unito citando la diffamazione. Non ci sono riusciti, ma hanno ottenuto una ritrattazione da *The Telegraph* che ne aveva pubblicato un estratto. Hanno preso di mira un giornale, è così che operano. Oltre a ciò ci sono state persone che avevano acconsentito a parlarmi che improvvisamente hanno cambiato idea e sono sparite».

Se la prima condanna penale di Trump arrivasse grazie a una donna sarebbe karma, secondo lei?

«Lo sostengo da tempo: la fine di Trump sarà una donna. Da un certo punto di vista è anche un peccato, perché ha a che fare con la questione del momento: le donne sono vittime o hanno un ruolo attivo nel mondo? E questo è uno dei grandi problemi del femminismo odierno: siamo vittime o abbiamo libertà d'azione? Forse più che con Trump, questo dilemma è stato al centro del caso Weinstein. Detto questo, se fosse Stormy Daniels a buttare giù Trump sarebbe fantastico. Questo processo, rispetto agli altri, è considerato minore perché non ha a che fare con il tentativo di alterare le elezioni o con i segreti nazionali. Eppure, è il più significativo di come operi Trump a tutti i livelli. Ed è il primo in cui è trattato come un criminale: costretto come tutti gli altri a stare seduto, in silenzio, davanti a un giudice in un luogo pubblico gelido, freddo e squallido». —

ce di due vittime. Entrambe accusavano Weinstein di violenza sessuale ma allo stesso tempo avevano ammesso di aver avuto rapporti sessuali consensuali con lui in altre occasioni, una combinazione che per alcuni esperti forensi era troppo debole per portare a una condanna visto che Weinstein negava che ci fosse mai stato del sesso non consensuale.

Per persuadere la giuria quindi i procuratori avevano spinto il caso oltre i limiti, ampliando lo spazio di manovra e arrivando a causare il cortocircuito che ha portato alla decisione della Corte d'Appello.

Il punto chiave è il ricorso ai "Testimoni Molineux" - da un precedente dei primi del '900 -. In questo caso sei donne chiamate a ripercorrere i comportamenti contro di loro di Weinstein. Dawn Dunning, una delle donne che raccontò ai giurati la sua vicenda con Weinstein, disse: «L'ho fatto per tutte noi, l'ho fatto per le donne che non potevano testimoniare». Ma così facendo veniva violata una regola cardine del processo penale: gli imputati devono essere giudicati solo per gli atti cui sono accusati. E non per qualcosa di precedente o per i comportamenti del passato, il bad behavior di cui parla la sentenza che cancella la pena. —

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
33.939	36.068	135	4,005	1,0712	83,69
-0,97%	-0,93%	-1,46%	+2,14%	+0,14%	+1,06%

L'INTERVISTA

Giuseppe Guzzetti

"Fondazioni bancarie autonome e private Garantire l'indipendenza dalla politica"

Dopo il caso Crt, l'ex presidente Acri risponde a Tremonti: "Sbaglia, non sono soggetti pubblici Lo dicono legge e Consulta. La tentazione degli enti centrali e locali è controllare le erogazioni"

FEDERICO MONGA

«Mi chiami entro le 10 che poi devo ascoltare il presidente Mattarella per il 25 aprile. Sono antifascista. Mi chiamo Giuseppe come il fratello di mio nonno».

Chi era?

«Un prete. Don Giuseppe Pagani, professore di matematica al Collegio di Saronno. Una delle tante vittime del periodo fascista: criticò pubblicamente il concordato fra la Chiesa e Mussolini».

Cosa gli successe?

«Venne spedito nella più piccola parrocchia della Diocesi, ad Osteno, di fronte ai luoghi del Piccolo mondo antico di Fogazzaro. Morì di crepacuore. Nemmeno seppellito nella cappella dei parroci, perseguitato anche da morto».

Giuseppe Guzzetti, 90 anni tra un mese, padre nobile delle fondazioni bancarie, ex presidente di Cariplo e Acri, è sempre stato uomo di forti passioni politiche e non si vuol perdere la giornata della Festa della Liberazione. Vede però anche il mondo delle fondazioni di nuovo sotto attacco da parte della politica, dopo il terremoto alla Fondazione Crt.

L'ex ministro Tremonti ha commentato il brutto spettacolo torinese...

«Ho stima di Tremonti; dopo le sentenze della Corte Costituzionale, agli inizi del Duemila, il rapporto è stato da parte sua improntato al rispetto delle autonomie fino ad offrire alle fondazioni di entrare nella Cassa Depositi e Prestiti di cui parla positivamente nell'intervista».

Ma dice che le fondazioni sono enti pubblici?

«È sbagliato. La legge quadro Ciampi parla chiaro: sono enti privati con piena autonomia statutaria e gestionale, senza scopo di lucro, con finalità sociali, sottoposte alla vigilanza di legittimità sui singoli atti da parte del Tesoro».

Quindi?

«Si tratta di una disposizione temporanea in attesa della riforma del codice civile sulle fondazioni; quando il Parlamento approverà questa riforma le fondazioni di origine bancaria saranno ricomprese in quella legislazione, sottoposte alla vigilanza dell'ente che la riforma introdurrà; cesserà la vigilanza del Tesoro. Intanto, bisogna ricordare che i patrimoni delle Fondazioni non sono di proprietà di chi le amministra, ma delle comunità di riferimento. Il Mef controlla la corretta gestione anche per evitare che i patrimoni vengano compromessi. Però che si tratti di enti privati e non pubblici lo ha stabilito la legge Ciampi e ribadito la Corte con la sentenza 300 del 2003».

Tremonti definisce quella sentenza contraddittoria. Perché?

«Ritengo voglia ribadire che le fondazioni sono enti pubblici. All'inizio degli anni Duemila, con Berlusconi, voleva sottoporre le fondazioni al controllo pubblico; nella Finanziaria del 2002 cercarono di forzare la legge stabilendo che la maggioranza degli amministratori delle fondazioni fosse indicata da enti pubblici. La Corte dichiarò incostituzionale il comma che inseriva le fondazioni nel perimetro pubblico».

Anche oggi la politica cerca di mettere le mani sulle fondazioni? Per quale motivo?

«La tentazione della politica è controllare le erogazioni, un miliardo circa all'anno, e gli investimenti delle fondazioni».

Che idea si è fatto del caso Crt?

«Non voglio entrare nella questione Crt, perderei il vantaggio di fare questi discorsi che sono fondamentali».

Allora qual è oggi il ruolo delle Fondazioni?

«Di supplenza, non solo di sussidiarietà nei confronti dello Stato: sostengono il Terzo Pilastro delle democrazie occidentali - composte da Stato, mercato e terzo settore. Il rapporto tra le fondazioni e gli enti del terzo settore è cambiato: non si limitano più a erogare come un bancomat, ma definiscono bandi e progetti ascoltando e confrontandosi con gli enti non profit. Penso ad esempio al progetto dell'Acri sulla povertà educativa minorile, di cui nessuno si è mai occupato: migliaia di bambini sono stati sottratti ad un triste destino; o alla creazione della Fondazione con il Sud, con la quale le fondazioni del centro-nord sostengono le comunità del Sud. Le fondazioni, come spiegò Zagrebelsky, relatore della sentenza, fanno parte dell'organizzazione delle libertà sociali. Contribuiscono a realizzare gli articoli della Carta che sanciscono e tutelano le libertà personali e i corpi sociali. Al congresso di Parma il presidente Mattarella disse: le fondazioni concorrono a rafforzare la democrazia di questo Paese».

Torniamo alla gestione. Un altro pilastro è il protocollo tra Fondazioni e ministero dell'Economia.

«La Ciampi è una legge di principi, attuati nella gestione quotidiana. Il protocollo stabilisce che le Fondazioni, tra le varie cose, non possono investire più di un terzo su un singolo asset. Alcune fondazioni erano troppo sbilanciate, anche con il 97% del patrimonio concentrato su un investimento. L'esempio resta la Carige con la sua banca di riferimento. Se l'asset entra in crisi il patrimonio della fondazione è compromesso. Il protocollo sancì l'obbligo di diversificazione: un singolo asset non può superare un terzo dell'intero patrimonio, non si può investire in hedge fund e in derivati a rischio».

Le fondazioni nascono come azionisti stabili delle banche e non come soggetti che operano sul mercato. Come giudica le operazioni di Crt in Generali, Bpm e Fucino, tanto per fare gli esempi più noti?

«Ripeto, non voglio commentare le mosse di Crt. Non ne conosco i criteri di scelta, ma le ricordo la storia di Intesa Sanpaolo: le fondazioni azioniste hanno consentito e favorito la nascita del gruppo, leader europeo, con risultati e dividendi eccezionali, che destina parte importante degli utili al sociale. Messina all'approvazione del bilancio ha detto che "le fondazioni sono un valore aggiunto per la banca". Le fondazioni, con Bazoli, hanno scelto Carlo Messina undici anni fa; lui ha portato la banca a livelli eccezionali: è un grande banchiere, riconosciuto come il migliore in Europa; ha costruito una squadra pure eccezionale. Le fondazioni gli consentono di lavorare in tranquillità, con visione di lungo periodo, non interferendo nella gestione».

Sono grandi azionisti che nominano i manager...

«Vero, le fondazioni intervengono presentando la loro lista per il cda che poi nomina presidente e ad. Poi non interferiscono più».

Non ritiene opportuno commentare il caso Palenzona-Crt. Mi dica però quale è il profilo adatto per presiedere una grande Fondazione bancaria?

«La forza sta nella capacità di costruire una squadra e il clima di collaborazione. È fondamentale che la governance sia di alto livello; il presidente Azzone, e prima di lui Giovanni Fosti e gli organi di Cariplo, lo stanno dimostrando. Dal '91, in Cariplo sono stati realizzati 40 mila progetti senza nessun incidente, e donati circa 4 miliardi. Ai critici dico che anche le altre fondazioni per le erogazioni non sono mai stati oggetto di scandalo. Il merito è delle professionalità e nell'onestà di chi lavora. Di tutti, non di uno».

Sulla *Stampa* abbiamo segnalato come il sistema di governance sia così barocco da rischiare di favorire una gestione poco trasparente, con il metodo delle terne nelle nomine.

«Non concordo. Il sistema delle terne che introducemmo per la fase di rinnovo degli organi in Fondazione Cariplo è basato su un buon motivo. Se da un ente pubblico arriva una sola indicazione secca, equivale ad una nomina diretta; chi la riceve ha due strade: o accetta, e magari subisce, o va in conflitto. Con la terna di candidati c'è la possibilità di scelta. E' un sistema che garantisce l'indipendenza dalla politica e da condizionamenti esterni agli interesse della fondazione».

Però Regioni e Comuni, almeno in Crt, non mollano la presa.

«Non facciamo confusione. Chi sta negli organi delle fondazioni non rappresenta gli enti che contribuiscono a proporre il loro coinvolgimento. Rispondono solo alla fondazione, nel rispetto della legge e degli statuti. L'autonomia e l'indipendenza sono fondamentali. Senza le fondazioni sarebbero come tanti altri enti governati dalla politica». —

40.5
i miliardi di euro di patrimonio complessivo delle Fondazioni bancarie

2.3
i miliardi di patrimonio della Fondazione Crt terza dopo Cariplo e Compagnia San Paolo

Giuseppe Guzzetti, 90 anni tra un mese, padre nobile delle fondazioni. Ha guidato Cariplo e Acri

> La proprietà dei patrimoni non è dei cda ma delle collettività di riferimento

> Il meccanismo delle terne per scegliere i consiglieri assicura autonomia

Su "La Stampa"

"Le Fondazioni non facciano speculazione Tocca al Tesoro impedire gli abusi"

Nell'edizione di ieri del nostro giornale l'intervista Giulio Tremonti, che da ministro dell'Economia fu tra i più attivi sul tema delle Fondazioni: «Non devono fare speculazione finanziaria, sono soggetti pubblici monitorati dal Tesoro»

FACCIA A FACCIA CON VESTAGER

Ita-Lufthansa, Giorgetti in pressing L'ok all'operazione slitta a fine giugno

Nessuna svolta. Ma salvare la redditizia stagione estiva è ancora possibile. Il 25 aprile del ministro Giancarlo Giorgetti è stato contraddistinto da un faccia a faccia con la Commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, per strappare il sì di Bruxelles alle travagliate nozze Ita-Lufthansa. Un confronto di un'ora definito poi dalle parti «molto costruttivo». I sacrifici presentati su slot, rotte e Linate per l'Ue non sono ancora sufficienti. E, con altre modifiche ancora da apportare soprattutto da parte di Francoforte -, il verdetto finale è destinato a slittare alla seconda metà di giugno, qualche giorno più tardi rispetto alla scadenza prevista per il 6 giugno, alla vigilia delle elezioni europee: possibile una proroga fino a venti giorni lavorativi.

La giornata a Piazza Affari

St, giù l'utile ma bene le previsioni In rialzo le banche con Bper e Mps

Piazza Affari chiude in calo dello 0,97%. Stm archivia una trimestrale deludente con utili dimezzati a 513 milioni di dollari, ma in Borsa guadagna l'1% sulle stime sul secondo semestre. Bene le banche con Bper (+1,9%) e Mps (+0,6%).

I ricavi di Moncler a +12,6% Frenano Iveco e Leonardo

Moncler (-3%) debole in Borsa, nonostante ricavi trimestrali in rialzo del 12,6% a 818 milioni. Nell'industria frenano Iveco (-3,1%), Prysmian (-2,7%) e Leonardo (-2,5%). Nel settore della salute giù Diasorin (-2,5%) e Recordati (-2,4%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Nagel, numero uno di Bundesbank: "Non diamo per certi altri tagli dopo quello di giugno". Balzo dei Btp sopra il 4%

Tassi, torna il gelo tra Italia e Germania Panetta: "La Bce non freni la crescita"

IL CASO

SANDRA RICCIO

Torna il gelo tra Roma e Francoforte. Il punto di sconto è sul numero di tagli dei tassi nel corso dell'anno e dunque sull'entità dell'allentamento monetario. L'attesa di Banca d'Italia è di un ammorbidimento da parte della Bce, che possa rinvigorire l'economia dell'Eurozona che è stagnante. La Bundesbank invece tirano il freno per il timore che tassi più bassi possano riaccendere l'inflazione. Unico punto di contatto è sul primo taglio a giugno, appuntamento che sembra ormai scontato. Sulle mosse successive, invece, emergono le divergenze tra Fabio Panetta e Joachim Nagel, i due governatori che hanno parlato a poche ore di distanza l'uno dall'altro. «Un taglio dei tassi della Bce a giugno non sarebbe necessariamente seguito da una serie di tagli nel corso dell'anno» ha detto il tedesco. Prima conseguenza delle sue parole: il rendimento del Btp ieri è risalito sopra quota 4%, un livello che non si vedeva da dicembre.

FABIO PANETTA
GOVERNATORE BANCA D'ITALIA

Servono tagli ai tassi graduali ma tempestivi o rischiamo la stagnazione

La Bce, nel suo bollettino diffuso ieri, ha specificato di attendersi che l'inflazione raggiungerà l'obiettivo del 2% solo il prossimo anno. Mentre sul fronte della crescita ha messo in guardia sugli effetti del nuovo Patto di Stabilità appena approvato dal Parlamento europeo: è atteso un impatto negativo sul Pil dell'eurozona dello 0,4%. Un motivo in più per cui «potrebbe essere opportuno ridurre il livello attuale di restrizione della politica monetaria». Tuttavia, il Consiglio direttivo continuerà a prendere decisioni basate sui dati disponibili ad ogni riunione, senza essere vincolato preventivamente a un particolare percorso di fissazione dei tassi. Un segnale anche più chiaro di rallentamento è arrivato, sempre ieri, da Isabel Schnabel, «falco» della Bce, che ha detto che la battaglia per riportare l'inflazione al 2% è caratterizzata da «un ultimo miglio accidentato». In questo contesto si inseriscono le indicazioni da Roma orientate, all'opposto, su una Bce che non sia troppo severa e che non sia di ostacolo alla crescita. «D'ora in poi dovremo soppesare il rischio che la politica monetaria diventi troppo restrittiva» ha

La banca centrale: "Il nuovo Patto di Stabilità abbasserà il Pil europeo dello 0,4%"

detto ieri il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, parlando ad una conferenza Bce. «La politica monetaria è troppo restrittiva se finisce per causare una profonda recessione, ma lo è anche se spinge l'inflazione al di sotto dell'obiettivo e provoca una prolungata stagnazione economica. Siamo ragionevolmente lontani dal primo scenario, ma non possiamo (ancora) escludere il secondo. Rischiamo una stagnazione prolungata» ha detto Panetta spiegando che negli Stati Uniti, il Pil e i consumi sono tornati a convergere verso i loro percorsi di crescita di lungo periodo pre-pandemia. Nell'area dell'euro, sono ancora ben al di sotto del trend. Inoltre, nelle sue proiezioni più recenti, il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) prevede che nel 2024 gli Stati Uniti cresceranno più del triplo rispetto all'area dell'euro (2,7% contro 0,8%). «La politica monetaria non è certamente l'unica o la principale causa di questa divergenza, ma è importante che non diventi un ostacolo inutile che impedisca all'area dell'euro di raggiungere il suo pieno potenziale» ha sottolineato il Governatore. Le scelte sono quanto mai delicate: «governare la politica monetaria è come governare una petroliera, e se il timoniere (o la timoniera) non agisce con largo anticipo, si schianterà completamente in porto» è stata la metafora usata da Panetta. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

SE SUL NUOVO PATTO UE L'ITALIA VA CONTROMANO

PIETRO REICHLIN

L'astensione o opposizione quasi unanime della delegazione italiana al Parlamento Europeo sul nuovo Patto di Stabilità è la prova di un grave difetto di responsabilità e lungimiranza della nostra classe politica, più attenta a valutare i ritorni elettorali alle prossime elezioni che a rafforzare la reputazione internazionale del paese e la condivisione della leadership europea. Il nuovo patto è certamente criticabile, soprattutto per ciò che riguarda la trasparenza e la semplicità delle procedure, ma è, con tutta evidenza, un passo inevitabile e necessario nel percorso di integrazione dell'Unione Europea.

Occorre prima di tutto sgombrare il campo da alcuni equivoci che servono solo alla propaganda politica. L'oggetto del dibattito che ha dato luogo al nuovo patto non sono le regole di Maastricht, cioè il fatto che i paesi membri dell'UE debbano, "a regime", contenere il debito pubblico al di sotto del 60% e il disavanzo al 3%. L'oggetto riguarda piuttosto gli strumenti per rendere efficace, cioè effettivo e flessibile, il percorso di contenimento degli squilibri fiscali a livello nazionale. I punti essenziali possono essere riassunti nel modo seguente. La traiettoria di rientro da deficit e debiti eccessivi non è uniforme ma basato sulla situazione di ogni paese membro. Il tempo concesso per arrivare a soddisfare i limiti di disavanzo va dai quattro ai sette anni, a condizione che siano promossi investimenti e politiche economiche virtuose, con uno sconto per i maggiori oneri per interessi dovuti alle politiche restrittive della BCE. L'indicatore principale per monitorare il percorso di consolidamento è la spesa pubblica al netto degli interessi e delle componenti cicliche per ammortizzatori sociali.

La parte più controversa riguarda le clausole di "salvaguardia", volute dai paesi frugali. Per i paesi ad alto debito esse consistono in una riduzione minima del debito dell'uno per cento annuo e, per tutti, un margine di disavanzo strutturale inferiore al 3% alla fine del percorso di aggiustamento in modo da far fronte a condizioni avverse e inaspettate. Dunque, l'aggiustamento fiscale che dovrà affrontare l'Italia sarà importante, ma i margini di flessibilità e i tempi di attuazione più diluiti. È un compromesso peggiorativo? I dubbi sono tutti leciti e giustificati. Si può obiettare sulla scelta dei meccanismi di monitoraggio, la complessità della "governance" e la coesistenza di regole rigide e modulate in base alle condizioni dei singoli paesi. L'Italia avrebbe preferito fare a meno delle clausole di salvaguardia, ma non esistevano margini per ottenere questo risultato, anche perché le regole fiscali sono state sistematicamente violate anche negli anni in cui ciò non era giustificato da condizioni economiche sfavorevoli.

Tutti i paesi membri, anche i meno frugali (tranne l'Italia?), riconoscono che, dopo le emergenze degli anni scorsi, il percorso di stabilizzazione delle finanze pubbliche debba essere credibile, soprattutto se vogliamo procedere verso una maggiore integrazione economica e politica, condividere i rischi dovuti a shocks asimmetrici e avere lo spazio fiscale per affrontare le spese comuni per la transizione energetica, la difesa e l'autonomia strategica. Altrimenti aumenta la sfiducia reciproca e la resistenza ad ogni meccanismo assicurativo, come è stato il PNRR. Ricordiamo che la crisi finanziaria e la pandemia hanno contribuito ad una crescita del debito pubblico italiano dal 100 al 150 per cento circa del PIL, e che, grazie all'azione protettiva della BCE e alle garanzie implicite che derivano dall'appartenenza all'UME, ciò è avvenuto senza subire aumenti eccessivi dell'inflazione e dei tassi d'interesse o attacchi speculativi. Ma non possiamo delegare alla banca centrale la gestione di tanti debiti nazionali. A oltre un anno dalla fine della pandemia, l'ISTAT certifica un disavanzo fiscale superiore al 7% del PIL, un valore che appare rischioso indipendentemente dai vincoli europei e che deriva da aumenti di spesa correnti e dal finanziamento di un bonus fiscale concepito con criteri spericolati e irragionevoli. Solo questa misura avrà un impatto sul debito pari a circa l'1,8% del PIL nei prossimi tre anni, secondo l'UPB.

Oggi il nostro governo si trova nella situazione difficile di contenere il disavanzo e, nello stesso tempo, non smentire la promessa di rinnovare la riduzione e rimodulazione delle aliquote fiscali, gli sgravi contributivi e i regimi forfetari per i lavoratori autonomi, con un costo che potrebbe superare 16 miliardi. Qualunque sia l'opinione che possiamo avere sulla necessità di tali misure, è evidente che una politica di riduzione del carico fiscale fatta a debito, anziché finanziata da una riduzione delle spese, significa rafforzare l'ipotesi che l'Italia non ha alcuna intenzione di procedere sulla strada della riduzione degli squilibri fiscali, anche quando questi non sono giustificati da investimenti produttivi o eventi eccezionali. La delegittimazione dell'operato del nostro ministro dell'Economia al tavolo negoziale da parte dei parlamentari europei dei partiti di maggioranza non fa che confermare questa ipotesi. —

QUELLA VISIONE COMUNE TRA L'ELISEO E DRAGHI

FRANCESCA SFORZA

Quello che Mario Draghi ha detto con la forza delle analisi economiche sul futuro della competitività europea prima a Bruxelles e poi a La Hulpe la settimana scorsa, il presidente francese Macron lo ha ripetuto ieri con le parole della politica. Il senso è lo stesso: l'Unione Europea deve costruire una maggiore autonomia strategica se non vuole finire schiacciata da una concorrenza – cinese e americana in particolare – che preferisce gli investimenti alle regole finanziarie e il mercato alle normative etiche. Che speranze ha – si chiede in altre parole Macron – un'Europa che riesce a rispettare i limiti delle emissioni nocive limitando la produzione di auto se poi si ritrova invasa dalle macchine elettriche cinesi non avendo sufficientemente investito nel settore delle batterie e dei microchip? O che detiene il primato della regolamentazione più illuminata del mondo nel settore dell'intelligenza artificiale ma non è in grado di imporlo ai colossi che sull'intelligenza artificiale macinano profitti? O che dipende, per la sua sicurezza, dalle politiche del Congresso americano non essendo riuscita a mettere insieme un progetto coerente di difesa comune pur avendo la Russia dietro il cortile di casa? Il fatto che Macron abbia deciso in modo squisitamente tattico di rispolverare la retorica europeista in prossimità delle elezioni europee per fronteggiare una sua oggettiva debolezza interna sarà senz'altro vero, ma non risponde a questi interrogativi.

Analogamente, pensare che si tratti di una strategia per rimettere la Francia al centro significa ragionare in un'ottica pre-pandemica, quando il problema era rendere competitivi paesi come l'Italia o la Grecia con il gigante tedesco e puntare a un'armonizzazione dei mercati. Oggi la situazione è diversa: con la creazione di strumenti permanenti per l'emissione di debito comune come il Recovery Fund si è inaugurata una nuova fase, e quello che Macron ha voluto intendere con il suo messaggio all'Europa è proprio la possibilità di replicare questo modello in futuro, e anzi di estenderlo ad altri settori strategici per evitare la deindustrializzazione, per governare l'avvento dell'intelligenza artificiale sul mercato del lavoro, per garantire la sicurezza dei nostri confini.

Leggere le parole di Macron usando la lente dell'interesse nazionale (il suo o il nostro) potrebbe portare a un doppio errore: da una parte alla sottovalutazione dell'importanza dell'autonomia strategica europea – con la conseguenza di avvantaggiare la concorrenza che notoriamente non dorme – dall'altra a non capire quanto la difesa di un determinato interesse nazionale – chiunque lo porti avanti – possa nuocere alla causa comune e portare alla frammentazione del mercato interno. Una corretta applicazione dell'avviso macroniano, in altri termini, potrebbe aiutare anche i negoziatori europei a limitare le pretese dei singoli paesi sui singoli dossier (la stessa Francia potrebbe risultarne contenuta).

L'Italia, in tutto questo, ha un ruolo di primo piano, perché nella misura in cui il Pnrr verrà attuato senza sprechi potrà portare argomenti a un futuro di maggiore messa in comune di risorse e confutare le critiche e le perplessità di chi vede nell'emissione di debito comune una dissipazione del capitale collettivo. L'impressione è che questo aspetto fondamentale per la salute dell'Europa sia relegato nel nostro dibattito ad argomento "tecnico" o a conclusione di discorsi un po' retorici. Macron ieri ha ricordato quanto tutto ciò sia invece eminentemente politico e riguardi il futuro prossimo delle nostre società. Sarà pure antipatico, ma così è. —

LA COSTITUZIONE MINACCIATA DALL'INDIFFERENZA

GIAN CARLO CASELLI

Sono vicine al traguardo riforme costituzionali che segneranno per decenni il nostro futuro e la qualità della democrazia italiana. Gustavo Zagrebelsky ebbe a dire in un suo intervento che siamo «quasi al punto zero della democrazia». Nello stesso tempo Michele Ainis denunziava il «silenzio degli astanti», come se le riforme non ci riguardassero più di tanto. Il 25 aprile, festa della Liberazione che regalò all'Italia la Costituzione democratica, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale che fu l'epilogo della ventennale dittatura fascista, è l'occasione buona per alcune necessarie riflessioni.

Punto di partenza è che la Costituzione repubblicana oggi vigente disegna una democrazia pluralista, basata sul primato dei diritti eguali per tutti e sulla separazione dei poteri, senza supremazia dell'uno sugli altri, ma con reciproci bilanciamenti e controlli. A questa concezione di democrazia se ne vorrebbe sostituire un'altra: basata sul primato della politica (meglio, della maggioranza politica del momento, non importa di quale contingente colore) e non più sul primato dei diritti. Ora, è vero che in democrazia la sovranità appartiene al popolo (per cui chi ha più consensi, chi ha la maggioranza, ha il diritto-dovere di operare le scelte politiche che vuole), ma è altrettanto vero che ogni potere democratico incontra – non può non incontrare – dei limiti prestabiliti.

Tali limiti presidiano una sfera non decidibile, quella della dignità e dei diritti di tutti: sottratta al potere della maggioranza e tutelata da custodi (una stampa libera e una magistratura indipendente) estranei al processo elettorale ma non alla democrazia. Questa necessità di limiti (che la nostra Costituzione stabilisce fin dal suo primo articolo: «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione») è fondamentale in democrazia. Altrimenti, come già insegnava secoli fa Alexis de Toqueville, può sempre essere in agguato la tirannide della maggioranza. La vera democrazia garantisce spazi anche alle minoranze, spazi veri, effettivi. Perché se questi spazi non sono reali e concreti, se la maggioranza che ha avuto più consenso si prende di fatto tutto, allora l'alternanza, che è la quintessenza, il Dna della democrazia, viene ridotta a simulacro e la democrazia – come minimo – cambia qualità in peggio. La posta in gioco in sostanza è questa: è meglio il tipo di democrazia voluto dalla Costituzione, oppure quello che si sta cercando di sostituirgli? Quale dei due conviene di più ai cittadini? E ancora: se si punta in particolare ad un fortissimo potenziamento dell'esecutivo, con inevitabili pesanti ricadute sul Capo dello Stato e via via fino al CSM e alla Consulta, come non chiedersi in che misura il "nuovo" sia compatibile con una autentica democrazia? Viene in mente Piero Calamandrei, uno degli artefici della Carta, quando ammoniva che la Costituzione non è una macchina che va avanti da sola. Perché si muova bisogna ogni giorno metterci dentro il combustibile, cioè impegno e responsabilità. Per questo, secondo Calamandrei, una delle peggiori offese che si possano fare alla Costituzione è «l'indifferenza» alla politica (nel senso di partecipazione alla vita della polis), quella che spesso ci porta a dire che: «La politica è una brutta cosa, a che cosa mi serve, ci sono tante cose più interessanti o importanti da fare ....».

Calamandrei a questo discorso opponeva un apologo, quello dei due migranti italiani, due contadini, che attraversano l'oceano su un piroscafo traballante. Uno dorme nella stiva, l'altro sta sul ponte. C'è una grande burrasca, onde altissime e spaventose. Il piroscafo oscilla e il contadino impaurito domanda a un marinaio che sta succedendo. Il marinaio gli risponde che se continua così in mezz'ora il bastimento va a picco. Allora il contadino corre nella stiva, sveglia il compagno e gli grida: «Beppe! Beppe! Se continua questo mare, il bastimento affonda! ». Ma quello gli risponde: «Che me ne importa.... non è mica mio il bastimento! ». Questo, secondo Calamandrei, è l'indifferentismo alla politica. Ma attenzione, conclude Calamandrei rivolgendosi ai giovani: «La libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi di non sentire mai». Un augurio – questo – che vale ancora oggi. Per i giovani e non solo. —

LASTAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)

Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino
Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini
Esteri: Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo
Sport: Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Maurizio Scanavino

Amministratore Delegato e Direttore Generale
Corrado Corradi

Consiglieri
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal,
Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo,
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**

Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Giovedì 25 Aprile 2024
è stata di 96.707 copie

SENZA MEMORIA, NON C'È FUTURO

SERGIO MATTARELLA

Pubblichiamo l'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia in occasione del 79° anniversario della Liberazione a Civitella in Val di Chiana, il comune in provincia di Arezzo dove il 29 giugno 1944 i nazisti uccisero 244 civili.

Rivolgo un saluto a tutti i presenti, alla Vicepresidente del Senato, al Ministro della difesa, al Presidente della Regione, al Sindaco, alle Autorità e, con affetto particolare, a tutti i cittadini di Civitella e ai Sindaci presenti. Siamo qui, a Civitella in Val di Chiana, riuniti per celebrare il 25 aprile – l'anniversario della Liberazione –, a ottanta anni dalla terribile e disumana strage nazifascista perpetrata, in questo territorio, sulla inerme popolazione. Come abbiamo ascoltato, poc'anzi, dalle parole del Sindaco, della Professoressa Ponzani, dalle letture – e ringrazio Ottavia Piccolo per averci coinvolti, con commozione, nei drammatici ricordi che ci ha illustrato – e dalla testimonianza straordinaria di Ida Balò, gli eccidi avvennero, oltre che a Civitella, a Cornia, dove la crudeltà dei soldati della famigerata divisione Goering si sfogò in maniera particolarmente brutale, con stupri e uccisioni di bambini. Nella stessa giornata si compiva, non lontano da qui, a San Pancrazio, un altro eccidio, dove furono sterminate oltre settanta persone.

Come è attestato dai documenti processuali, gli eccidi furono pianificati a freddo, molti giorni prima, e furono portati a termine con l'inganno e con il tradimento della parola. Si attese, cinicamente, la festa dei Santi Pietro e Paolo per essere certi di poter effettuare un rastrellamento più numeroso di popolazione civile. La tragica contabilità di quel 29 giugno del'44, in queste terre, ci racconta di circa duecentocinquanta persone assassinate. Tra queste, donne, anziani, sacerdoti e oltre dieci ragazzi e bambini. Il più piccolo, Gloriano Polletti, aveva soltanto un anno. Maria Luisa Lammioni due. Il parroco di Civitella, Don Alcide Lazzeri, e quello di San Pancrazio, Don Giuseppe Torelli, provarono a offrire la loro vita per salvare quella del loro popolo, ma inutilmente. Furono uccisi anch'essi – come abbiamo sentito poc'anzi – insieme agli altri. Alcuni ostaggi, destinati alla morte, rimasero feriti o riuscirono a fuggire. Nei loro occhi, sbigottiti e impauriti, rimarrà per sempre impresso il ricordo di quel giorno di morte e di orrore.

Sono venuto qui, oggi, a Civitella – uno dei luoghi simbolo della barbarie nazifascista – per fare memoria di tutte le vittime dei crimini di guerra, trucidate, in quel 1944, sul nostro territorio nazionale e anche all'estero. Non c'è alcuna parte del suolo italiano – con la sola eccezione della Sardegna – che non abbia patito la violenza nazifascista contro i civili e che non abbia pianto sulle spoglie dei propri concittadini brutalmente assassinati. La Regione che ci ospita – la Toscana – è tra quelle che hanno pagato il più alto tributo di sangue innocente, insieme al Piemonte e all'Emilia Romagna. La magistratura militare e gli storici, dopo un difficile lavoro di ricerca, durato decenni, hanno, finora, documentato sul nostro territorio italiano cinquemila crudeli e infami episodi di eccidi, rappresaglie, esecuzioni sommarie. Con queste barbare uccisioni, nella loro strategia di morte, i nazifascisti cercavano di fare terra bruciata attorno ai partigiani per proteggere la ritirata tedesca; cercavano di instaurare un regime di terrore nei confronti dei civili perché non si unissero ai partigiani; cercavano di operare vendette nei confronti di un popolo considerato inferiore da alleato e, dopo l'armistizio, traditore. Si trattò di gravissimi crimini di guerra, contrari a qualunque regola internazionale, contrari all'onore militare e, ancor di più, ai principi di umanità.

Nessuna ragione, militare o di qualunque altro genere, può infatti essere invocata l'uccisione di ostaggi e di prigionieri inermi. I nazifascisti ne erano ben consapevoli: i corpi dei partigiani combattenti, catturati, torturati, uccisi, dovevano rimanere esposti per giorni, come sinistro monito per la popolazione. Ma le stragi dei civili cercavano di tenerle nascoste e occultate, le vittime sepolte o bruciate. Non si sa se per un senso intimo di vergogna e disonore, o per evitare d'incorrere nei rigori di una futura giustizia, oppure, ancora, per non destare ulteriori sentimenti di rivolta tra gli italiani. All'infamia, ad esempio, della strage di Marzabotto – la più grande compiuta in Italia – seguì un corollario altrettanto indegno: la propaganda fascista, sui giornali sottoposti a controlli e censure, negava l'innegabile, provando a smentire l'accaduto, cercando di definire false le notizie dell'eccidio e irridendo i testimoni. Occorre – oggi e in futuro – far memoria di quelle stragi e di quelle vittime, e sono preziose le iniziative nazionali e regionali che la sorreggono. Senza memoria, non c'è futuro.

Una lunga scia di sangue ha accompagnato il cammino dell'Italia verso la Liberazione. Il sangue dei martiri che hanno pagato con la loro vita le conseguenze terribili di una guerra ingiusta e sciagurata, combattuta a fianco di Hitler nella convinzione che la grandezza e l'influenza dell'Italia si sarebbero dispiegate su un nuovo ordine mondiale. Un ordine fondato sul dominio della razza, sulla sopraffazione o, addirittura, sullo sterminio di altri popoli. Un'aspirazione bruta, ignobile, ma anche vana. Totalmente sottomessa alla Germania imperialista di Hitler, l'Italia fascista, entrata nel conflitto senza alcun rispetto per i soldati mandati a morire cinicamente, non avrebbe comunque avuto scampo. Ebbe a notare, con precisione, Luigi Salvatorelli: «Con la sconfitta essa avrebbe perduto molto, con la vittoria tutto…». Generazioni di giovani italiani, educati, fin da bambini, al culto infausto della guerra e dell'obbedienza cieca e assoluta, erano stati mandati, in nome di una pretesa superiorità nazionale, ad aggredire con le armi nazioni vicine: le «patrie degli altri» come le chiamava don Lorenzo Milani.

Nella disastrosa ritirata di Russia, sui campi di El Alamein, nelle brutali repressioni compiute in Grecia, nei Balcani, in Etiopia, nelle deportazioni di ebrei verso i campi di sterminio, nel sostegno ai nazisti nella repressione della popolazione civile, si consumò la rottura tra il popolo italiano e il fascismo. Si verificò – scrisse ancora Salvatorelli – «una crisi morale profonda, una disaffezione completa rispetto al regime, un crollo disastroso dell'idolo Mussolini». Il fascismo aveva in realtà, da tempo, scoperto il suo volto, svelando i suoi veri tratti brutali e disumani. Come ci ricorda il prossimo centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti. L'8 settembre, con i vertici del Regno in fuga, fece precipitare il Paese nello sconforto e nel caos assoluto. Ma molti italiani non si piegarono al disonore. Scelsero la via del riscatto. Un riscatto morale, prima ancora che politico, che recuperava i valori occultati e calpestati dalla dittatura. La libertà, al posto dell'imposizione. La fraternità, al posto dell'odio razzista. La democrazia, al posto della sopraffazione. L'umanità, al posto della brutalità. La giustizia, al posto dell'arbitrio. La speranza, al posto della paura.

Nasceva la Resistenza, un movimento che, nella sua pluralità di persone, motivazioni, provenienze e spinte ideali, trovò la sua unità nella necessità di porre termine al dominio nazifascista sul nostro territorio, per instaurare una convivenza nuova, fondata sul diritto e sulla pace. Scrisse Padre Davide Maria Turoldo: «Tra i morti della Resistenza vi erano seguaci di tutte le fedi. Ognuno aveva il suo Dio, ognuno aveva il suo credo, e parlavano lingue diverse, e avevano pelle di colore diverso, eppure nella libertà e nella umana dignità si sentivano fratelli». Fu così che reduci dalla guerra e giovani appassionati, contadini e intellettuali, monarchici e repubblicani, si unirono per lottare, con le armi, contro l'oppressore e l'invasore. Tra di loro uomini, donne, ragazzi, di ogni provenienza, di ogni età. Combatterono a viso aperto, con coraggio, contro un nemico feroce e soverchiante per numero, per armi e per addestramento. Vi fu l'eroica Resistenza dei circa seicentomila militari italiani che, dopo l'8 settembre, rifiutarono di servire la Repubblica di Salò, quel regime fantoccio instaurato da Mussolini sotto il totale controllo di Hitler. Furono passati per le armi, come a Cefalonia e a Corfù, o deportati nei lager tedeschi. Furono definiti "internati militari", per negare loro in questo modo persino lo status di prigionieri di guerra. Ben cinquantamila di loro morirono nei campi di detenzione in Germania, a causa degli stenti e delle violenze. Vi fu la Resistenza della popolazione, ribellatasi spontaneamente di fronte a episodi di brutalità e alle violenze, scrivendo pagine di eroismo splendido di natura civile. Vi furono le coraggiose lotte operaie, culminate nei grandi scioperi nelle industrie delle città settentrionali. In tutta la Penisola, nelle montagne e nelle zone di mare, si attivò spontaneamente, in quegli anni drammatici, la rete clandestina della solidarietà, del risveglio delle coscienze e dell'umanità ritrovata.

A migliaia, uomini, donne, religiosi, funzionari dello Stato, operai, borghesi, rischiando la propria vita e quella dei loro familiari, si opposero alla dittatura e alle violenze sistematiche, nascondendo soldati alleati, sostenendo la lotta partigiana, falsificando documenti per salvare ebrei dalla deportazione, stampando e diffondendo volantini di propaganda. Fu la Resistenza civile, la Resistenza senza armi, un movimento largo e diffuso, che vide anche la rinascita del protagonismo delle donne, sottratte finalmente al ruolo subalterno cui le destinava l'ideologia fascista. Scrive, riguardo a questo impegno, Claudio Pavone: «Essere pietosi verso altri esseri umani era di per sé una manifestazione di antifascismo e di resistenza, quale che ne fosse l'ispirazione, laica o religiosa. Il fascismo aveva insita l'ideologia della violenza, la pietà non era prevista…». La Resistenza, nelle sue forme così diverse, contribuì, in misura notevole, all'avanzata degli Alleati e alla sconfitta del nazifascismo.

Ai circa trecentocinquantamila soldati, venuti da Paesi lontani, morti per liberare l'Italia e il mondo dall'incubo del nazifascismo, l'Italia si inchina doverosamente, con commozione e con riconoscenza. Quei ragazzi, che riposano sotto le lapidi bianche dei cimiteri alleati che costellano la nostra Penisola, li sentiamo come nostri caduti, come nostri figli. Liberazione, dunque, dall'occupante nazista, liberazione da una terribile guerra, ma anche da una dittatura spietata che, lungo l'arco di un ventennio, aveva soffocato i diritti politici e civili, calpestato le libertà fondamentali, perseguitato gli ebrei e le minoranze, educato i giovani alla sacrilega religione della violenza e del sopruso. L'entrata in guerra, accanto a Hitler, fu la diretta e inevitabile conseguenza di questo clima di fanatica esaltazione.

Il 25 aprile è, per l'Italia, una ricorrenza fondante: la festa della pace, della libertà ritrovata, e del ritorno nel novero delle nazioni democratiche. Quella pace e quella libertà, che – trovando radici nella resistenza di un popolo contro la barbarie nazifascista – hanno prodotto la Costituzione repubblicana, in cui tutti possono riconoscersi, e che rappresenta garanzia di democrazia e di giustizia, di saldo diniego di ogni forma o principio di autoritarismo o di totalitarismo. Aggiungo – utilizzando parole pronunciate da Aldo Moro nel 1975 – che "intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere d'altra parte la varietà e la ricchezza della comunità nazionale, il pluralismo sociale e politico, la libera e mutevole articolazione delle maggioranze e delle minoranze nel gioco democratico".

A differenza dei loro nemici, imbevuti del culto macabro della morte e della guerra, i patrioti della Resistenza fecero uso delle armi perché un giorno queste tacessero e il mondo fosse finalmente contrassegnato dalla pace, dalla libertà, dalla giustizia. Oggi, in un tempo di grande preoccupazione, segnato, in Europa e ai suoi confini, da aggressioni, guerre e violenze, confidiamo, costantemente e convintamente, in quella speranza.

E per questo va ripetuto:

Viva la Liberazione, viva la libertà, viva la Repubblica! —

LA FOTOGRAFIA

Testimoni di guerra

"Diario ucraino", il reportage di Tondo e Mamo dall'Ucraina
Una grande storia di geopolitica e una, più piccola, sul senso del giornalismo

FRANCESCA PACI

Due anni fa, di questi tempi, l'invasione russa dell'Ucraina è l'apertura di tutti i media internazionali e la stanchezza non vela ancora lo sguardo volubile dell'occidente. Mariupol, assediata dal 24 febbraio, sta per cadere e, novella Guernica, cadrebbe al buio, se non fosse per gli occhi di Mstyslav Chernov e Evgeniy Maloletka, gli unici due reporter rimasti nella città morente a combattere la disinformazione del Cremlino con le immagini e le cronache che avrebbero tradotto poi nel documentario premio Oscar 2024.

Il giornalismo di guerra è testimonianza. Soggettiva, sporca, parziale, che significa incompleta e non partigiana. Lo sguardo di chi racconta quelle voci specifiche lì, quei volti, quegli odori, quel momento particolare immortalato da quel preciso punto di vista. Vite minuscole che da cronaca diventano Storia.

Le prime istantanee di Lorenzo Tondo e Alessio Mamo, la penna e la macchina fotografica che per *The Guardian* hanno seguito l'avanzata del conflitto attraversando l'Ucraina dal confine polacco al Donbass e che hanno raccolto la loro esperienza nel ricco *Diario ucraino* appena pubblicato da Contrasto, sono appannate dalle lacrime. Donne, bambini, nonni piegati dall'onta di non aver potuto proteggere la propria famiglia in fila ordinata sulla banchina del binario 4 che da Leopoli, bella e imbavagliata dai sacchi di sabbia alle finestre, conduce all'Europa. Uomini no, perché dopo l'invasione il governo ha introdotto la legge marziale e nessun potenziale soldato può lasciare il Paese. Alla stazione di Przemysl, dall'altro lato della frontiera, si snoda il controesodo di chi, più o meno giovane, torna in patria per arruolarsi nella difesa territoriale e i giornalisti.

«Non c'è guerra che non abbia avuto inizio con la più drammatica e consueta delle avvisaglie: la fuga in massa dei civili» scrive Lorenzo Tondo nelle prime pagine del volume. Alle avvisaglie - borsoni, coperte termiche dorate, passeggini carichi di bambini e scatole come carrelli della spesa - seguono, cataclismatiche, le conseguenze. C'è il volto spento di una madre di Yavoriv a racchiudere, nelle rughe profonde come fosse comuni, tutti i funerali del Paese ancora non abituato alla guerra, quella che Vladimir Putin continua con sdegno delle sue vittime a chiamare "operazione speciale". C'è lo scheletro di Borodjanka, la comunità che al pari di Buča mostra le piaghe dell'occupazione russa appena respinta a un mondo quasi scettico, tentato dalla propaganda russa e propenso, per inconfessabili sentimenti anti-Nato, a minimizzare. Sono i giorni in cui in Italia la vecchia guardia del giornalismo di guerra mette in discussione da casa il lavoro dei colleghi al fronte. Sono i giorni in cui familiarizziamo in presa diretta con nomi impronunciabili di luoghi estremi, Kramatorsk, Zaporižžja, Mykolaïv, Sloviansk, sonorità lontane che nella memoria professionale di Lorenzo Tondo e Alessio Mamo risvegliano l'eco di altre terre insanguinate, Mihatovići, Banovići, Tuzla, la Bosnia sopravvissuta dove, nel 1995, i fantasmi di Srebrenica raccontavano frenetici l'irraccontabile, quasi sapendo che l'attenzione mediatica sarebbe calata presto.

Il giornalismo di guerra sfida il tempo. Ogni gemito e ogni cicatrice possono restare emozioni sul taccuino oppure uscire fuori e dare al dolore una forma che incida, un'immagine che duri.

«La fotografia è testimonianza e indica il compito di dare e di essere prova. E una prova quando la incontri devi proteggerla, mostrarla, testimoniarla. Devi diventare tu stesso prova» scrive Roberto Saviano, che firma l'introduzione di "Diario ucraino". Sullo sfondo, l'omaggio a Anna Politkovskaja, ammazzata nel 2006 nell'ascensore del suo palazzo a Mosca dopo aver messo a nudo come nessuno il regime di Putin.

Le parole, le pagine, gli scatti sono prove. Le strade che conducono a Izjum bordate da cumuli di «detriti di guerra e brandelli di carne», le carcasse di decine di carri armati russi e veicoli militari carbonizzati ai margini dell'asfalto, i profondi crateri aperti dalle bombe, «corpi che affiorano dal terreno e gambe che penzolano dagli alberi». Charkiv, dove, secondo la Procura, circa 236 corpi di civili non sono ancora stati identificati e le loro salme, ancora oggi senza un nome, riposano nei boschi. Una stradina di campagna nei pressi di Hostomel, a nord di Kyiv, dove le bombe a grappolo lanciate da russi non hanno risparmiato nemmeno il bestiame e le carcasse di due cavalli giacciono traforate di lacerazioni e fori di diverse dimensioni. I colle-

Il libro

Alessio Mamo e Lorenzo Tondo, ed. Contrasto
"Diario ucraino"
Prefazione di Saviano

Reggio Emilia, al via il festival "Fotografia Europea"

Comincia oggi il Festival internazionale "Fotografia Europea", a Reggio Emilia fino al 9 giugno. Giunto alla 19esima edizione, riunisce incontri e confronti con gli artisti e mostre personali e collettive di grandi fotografi e di giovani esordienti in diversi luoghi della città: Palazzo Magnani, Chiostri di San Pietro, Palazzo da Mosto, Villa Zironi, Spazio Gerra, Palazzo dei Musei, Biblioteca Panizzi e Collezione Maramotti. Il tema di quest'anno -

'La natura ama nascondersi' - celebra la potenza della natura ed esplora il rapporto umano con essa. "Fotografia Europea ha uno sguardo ampio sia dal punto di vista geografico sia da quello specificamente fotografico - ha detto Walter Guadagnini, direttore del festival - e si passa dunque dal Grande Nord di Natalya Saprunova alle montagne del Nord Est italiano devastate pochi anni fa dalla tempesta Vaj, fotografate da Matteo De Mayda; dai giganteschi alberi ricostruiti da Helen Sears alla situazione climatica del Bengala ripreso da Arko Datto". —

FOTOGRAFIE ALESSIO MAMO

gamenti tra le città e tra i villaggi, lungo i quali si dipanano sacchi di sabbia sormontati dalle bandiere giallo-blu, check point, ricci echi, le pesanti croci di metallo formate da putrelle o rotaie ferroviarie. I cadaveri che uno di fila all'altro, negli ospedali distrutti e sparpagliati tra le case, tengono aggiornati i conti del conflitto, le prove.

«Bisogna calarsi nei panni dell'altro per poterne documentare le sofferenze, non basta semplicemente annotare su un taccuino ciò che le vittime raccontano. Bisogna invece sforzarsi, entrare nella loro mente e rivivere con loro quelle tragedie; più alto è l'interesse verso la famiglia dell'umanità e la sua miseria, più alto è quel grado di genuino interesse per il loro destino, migliore sarà il lavoro di un giornalista». Le parole di Lorenzo Tondo avvolgono gli scatti di Alessio Mamo quasi a proteggerli, la garanzia che, fatti verbo, quell'uomo e quella bambina in bicicletta supereranno la carcassa del carrarmato russo abbandonato sulla strada per Izjum nello spazio di una pedalata ma anche nel tempo e che quei vigili del fuoco, curvi tra le macerie del centro commerciale di Kremenčuk bombardato dai caccia di Putin, porteranno alla luce se non persone vive almeno la verità, quel pezzo di verità.

Un anno fa, di questi tempi, la guerra in Ucraina è già cambiata, la controffensiva dell'esercito di Kyiv arranca, la fatica dell'occidente assume le sembianze del dubbio militare, della rassegnazione geopolitica, della richiesta di pace costi quel che costi. Oggi siamo oltre. L'orizzonte è infuocato. La vista è confusa. I libri non rischiarano il futuro ma aiutano a ricordare. Le pagine di *Diario ucraino* raccontano una grande storia di guerra e una piccola di giornalismo, come se fosse un lavoro in divenire in cui ogni reporter raccoglie il testimone di quello precedente e non finisce mai perché finché racconti resti vivo. —

L'ANTICIPAZIONE

Joël Dicker

"La semplicità è la mia più grande fatica" Lo scrittore si racconta su TuttoLibri

Domani una lunga intervista all'autore che ha appena pubblicato "Un animale selvaggio" "È stato difficile accettare che ogni capitolo di un libro è una storia che inizia e finisce"

ALBERTO INFELISE

Quando aveva venticinque anni, Joël Dicker aveva già scritto sei romanzi che nessuno aveva pubblicato, pubblicato un romanzo che nessuno aveva letto, e stava scrivendo il romanzo che tutti avrebbero letto e che lo avrebbe trasformato da sconosciuto in autore di bestseller: *La verità sul caso Harry Quebert*. Ma lui, come diceva monsieur de La Palice, questa cosa del successo non la sapeva ancora. E una domanda lo torturava: sarò mai uno scrittore? I dubbi aumentarono quando fece leggere le circa seicento pagine del manoscritto di Quebert a un amico: «Lui si prese quel malloppo - racconta Dicker tra una presentazione e l'altra del suo nuovo bestseller - lesse tutta la storia e mi disse: "Be', non è male, ma è dannatamente troppo lungo: se non lo dividi in capitoli i lettori moriranno perché hanno bisogno di respirare. E tu con loro". Avevo scritto seicento pagine senza interruzioni. Capii che dovevo fare qualcosa». Dicker capì cosa fare e prese una decisione bizzarra, della quale parleremo tra poco, non prima di aver detto che nel numero di *Tuttolibri* in edicola domani con *La Stampa* troverete una lunga intervista con lo scrittore svizzero, tutta centrata sulla scrittura, in particolare del suo ultimo romanzo, *Un animale selvaggio*, edito da La nave di Teseo, ovviamente in testa alle classifiche di vendita. Ma torniamo a quattordici anni fa. Il Dicker venticinquenne non sapeva ancora che fare di se stesso e di quel manoscritto infinito e pesantissimo di 600 pagine ininterrotte. «Una delle cose che mi sforzai di capire allora fu che cosa dovesse essere un capitolo. Perché una porzione di storia inizia in un modo e finisce, interrompendosi, in un'altra? Avevo bisogno di mettere qualcosa per spezzare la narrazione e quel qualcosa doveva essere il tempo, il ritmo. Io sono un batterista, so quanto serve il ritmo a una canzone. Uno, due, tre! E inizia il pezzo, dando a chi ascolta l'indicazione del ritmo che verrà. E così i miei capitoli: avrebbero dovuto dare ai lettori la sensazione del ritmo della narrazione». Ma non basta. Dicker scrive quella trama che parla della scrittura di un libro e dei personaggi che si muovono attorno alla storia di quel libro, dentro un libro. Così pensa che possa essere una buona idea, a venticinque anni, inserire tra i capitoli degli intermezzi che dettino le sue regole per la scrittura di un romanzo. Cioè un libro, dentro un libro, dentro un libro. «Quei minicapitoli - tra i capitoli - sulla scrittura dicono molto del modo in cui scrivo. Mi stavo chiedendo che cosa ne avrei fatto della mia vita. Sapevo che avrei voluto essere uno scrittore, ma per diventare scrittore non c'è una scuola, non lo si insegna all'università. Così decisi di scrivere le mie idee sulla scrittura mettendole in mezzo al libro e costruendole in modo che sembrassero un colloquio tra i due protagonisti, ma in realtà potevano anche esser prese da sole e pubblicate a parte. Decisi di farlo perché tanto pensavo che *Harry Quebert* non sarebbe mai stato pubblicato». Poi però il geniale editore Bernard de Fallois capisce quanto valga il manoscritto che gli passa per le mani e decide di pubblicare *La verità sul caso Harry Quebert*. E quindi? «E quindi ho pensato a lungo se dovessi buttare via quei capitoli sulla scrittura. Perché poteva sembrare molto arrogante, molto presuntuoso a venticinque anni infarcire i capitoli del mio romanzo con una specie di trattato sulla scrittura». Fortunatamente Dicker non li butta, il libro vende milioni di copie in tutto il mondo e appare fin da subito molto chiara la forza di questo giovanissimo scrittore che mette nero su bianco il suo manifesto, la sua dichiarazione di intenti letterari. Tutti i romanzi successivi sono bestseller in tutto il mondo: *Il libro dei Baltimore*, *La scomparsa di Stephanie Mailer*, *L'enigma della camera 622*, *Il caso Alaska Sanders* e anche il primo scritto, *Gli ultimi giorni dei nostri padri*, che nessuno si era filato alla prima pubblicazione e che diventa un nuovo successo. Oltre quindici milioni di copie vendute in tutto il mondo, non male per un ragazzo che ancora non ha compiuto quaranta anni. Ora questo nuovo *Un animale selvaggio*, che solo in Italia ha già superato le centomila copie e che Dicker verrà a presentare al Salone del libro di Torino il prossimo 11 maggio. Tra le regole che hanno fatto dei libri di Dicker dei successi, c'è la facilità di scrittura, l'apparente leggerezza, una leggerezza calviniana: «La leggerezza è un punto di arrivo. Scrivere non è affatto facile, ma alla fine è molto divertente. E il divertimento rende giustificabile tutta la fatica, il dolore e la difficoltà della scrittura. Io poi sono convinto che se per il lettore la lettura è facile, allora tu hai fatto un buon lavoro come scrittore. È molto facile scrivere frasi complicate, ricercate, con termini difficili, molto costruite, ma per la leggerezza e la semplicità ci va molto lavoro. Non è facile far sembrare semplici le cose difficili». Qual è il momento in cui, dalla difficoltà della scrittura sente di passare al divertimento della scrittura? «Quando mi metto a scrivere non sono mai sicuro dei personaggi, della storia, della trama, di dove andrò a parare. C'è una massa di cose da ordinare e non è il momento del divertimento. Ma sai che se ti metti a lavorare sodo, il divertimento arriverà. A un certo punto i nodi si sciolgono, i personaggi si incastrano bene, gli intrecci vanno a posto e riconosci in quel momento a cosa serviva tutto il lavoro fatto. È in quel momento che sento la felicità piena di essere uno scrittore». —

Non ha neanche quarant'anni e ha venduto oltre 15 milioni di copie

Joël Dicker (Ginevra, 1985). I suoi romanzi, quasi tutti thriller, sono tradotti in 40 lingue. Ha esordito nel 2015

ALEJANDRO MARTINEZ VELEZ/EUROPA PRESS VIA GETTY IMAGES

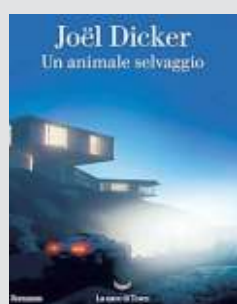
Domani con La Stampa

tuttolibri

I signori delle classifiche

Domani con La Stampa il nuovo numero di Tuttolibri. In copertina "I signori delle classifiche" con l'intervista a Joël Dicker

Il libro

Joël Dicker
Un animale selvaggio

Joël Dicker presenterà "Un animale selvaggio" (ed. La nave di Teseo) al Salone del libro sabato 11 maggio

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Billie Eilish "innamorata delle ragazze da sempre"

«Innamorata delle ragazze da sempre». Billie Eilish torna a parlare della sua sessualità con «Rolling Stone». Eilish, 22 anni, ha raccontato di avere avuto una rivelazione mentre lavorava al suo ultimo album *Hit me hard and soft* in uscita il 17 maggio. «Nessuno dovrebbe essere messo sotto pressione per ciò che è. Non trovo sia giusto il modo in cui internet ti costringe a parlare di chi e cosa sei». —

L'INTERVISTA

Simone Cristicchi "Io, mistico clandestino"

Dopo il tour sul Paradiso dantesco arriva quello su San Francesco "Sono un irregolare non classificabile, il teatro per me è un luogo sacro"

Trilogia mistica per Simone Cristicchi: "Paradiso. Dalle tenebre alla luce", "Concerto mistico per Battiato" e "Franciscus. Il folle che parlava agli uccelli "

ADRIANA MARMIROLI

Sono tre anni che Simone Cristicchi gira l'Italia con *Paradiso. Dalle tenebre alla luce*, spettacolo in cui si confronta con la Terza Cantica della *Divina Commedia* in modo intimo e personale: fino a domenica è a Milano al Teatro Fontana, che lo aveva coprodotto con il suo Elsinor Centro di Produzione Teatrale. Dopo, ci dice, si dedicherà eminentemente alla nuova creatura, *Franciscus. Il folle che parlava agli uccelli* , un «musical solo», dedicato a San Francesco. Insieme a *Concerto Mistico per Battiato*, l'altro titolo in scena in questi ultimi mesi, costituisce un'ideale trilogia mistica, che segue la fase della «cura» (*Abbi cura di me*, canzone, album e libro) e della felicità (il progetto multimediale *HappyNext. Alla ricerca della felicità*). «Si chiude un percorso – ci conferma –. Ora mi dedicherò a San Francesco, questo folle e rivoluzionario, dolcissimo nella comprensione dell'umanità e spietato nell'applicazione della regola. Il suo messaggio è attuale più che mai: amo l'universalità del suo pensiero e la ricerca inesausta di dialogare con tutti».

Dalle tenebre alla luce: è il percorso di Dante, ma anche dell'uomo in generale. Non pensa che, oggi, quella luce sia molto lontana?

«Sono ottimista, tendo a vedere sempre l'uscita dal tunnel. È il desiderio insito in ogni uomo di aspirare all'eternità. E, più prosaicamente, a vivere meglio. È l'amore che muove tutto, come dice Dante. Ma in noi esistono anche forze oscure. Sono due poli opposti che si combattono, chi vincerà alla fine è questione di crescita personale, di capacità di restare collegati alla parte miracolosa della vita. I mistici lo sostengono: la parte invisibile e spirituale è preponderante nell'uomo. Che è poi ciò di cui parlo in *Paradiso* non l'esegesi di Dante quanto una riflessione sulla nostra spiritualità».

Quindi non le sembra che oggi siamo nella selva oscura?

«Oggi abbiamo una paura maggiore: si sente nell'aria una tensione che non possiamo ignorare. Lo confesso: sono preoccupato, legati come siamo alle decisioni di questi pazzi guerrafondai che governano il mondo e da cui dipende il destino dell'umanità. Però dobbiamo continuare a sperare in un Paradiso. Che non è formula consolatoria di rifugio in un'altra dimensione, quanto la meta di un viaggio di noi ospiti momentanei del Pianeta, concentrati su quanto ci ruota intorno e determinati a operare il meglio»

Come mai questa svolta mistica?

«È avvenuto in modo graduale. Nella mia carriera non ho mai programmato, mai dato retta alle spinte del marketing. Ho sempre mantenuto una libertà che mi permettesse di condividere con il pubblico i miei interrogativi. Non recito personaggi, infatti, e la musica convive con le parole, le canzoni con la prosa, in una formula che considero mia. Sono un cantautore ma anche un attore atipico: autodidatta, non so recitare con altri (quando l'ho fatto non mi sono piaciuto), ho un mio ritmo».

Un po' come nel teatro-canzone?

«Anche se amo Gaber, che per me è stato un faro a 20 anni, non affronto le sue stesse tematiche. Volevo ispirarmi a lui, ma poi ho scoperto Marco Paolini, *Vajont* e il suo teatro civile e mi sono spostato in quella direzione. Ma alla fine anche da lì mi sono allontanato, raggiungendo questo ibrido. Le tavole del palcoscenico sono per me un luogo quasi sacrale da cui sprigiona una grande empatia. Al pubblico poi decidere come recepire e usare ciò che dico».

> "
> L'arte è da sempre il mio Paradiso mi porta fuori dalla selva oscura e nutre la mia anima
>
> A 10 anni persi mio padre e non volevo più uscire dalla mia stanza, mi salvò disegnare a fumetti
>
> Maestri? Battiato naturalmente, Gaber per me è stato un faro, poi ho amato il Paolini di "Vajont"

Questa sua urgenza la sente anche negli spettatori?

«Mi pare che ci sia sete di queste tematiche spirituali, che sia in corso una sorta di risveglio (lo sento soprattutto quando canto Battiato) e voglia di trascendente, proprio come reazione al presente. Ma è una fuga che non è codardia bensì, come sostiene Laborit nell'*Elogio della fuga*, un mettersi in salvo dai propri inferni. Lo dico perché io stesso l'ho fatto (inconsciamente) da bambino, di fronte a un grande dolore».

Cosa era accaduto?

«Mio padre era morto che avevo 10 anni. Reagii a quel grande vuoto chiudendomi nella mia stanza a scrivere e disegnare fumetti. Ho riempito in modo quasi compulsivo centinaia di quaderni di storie strampalate e buffe, alla Jacovitti. Il sorriso per esorcizzare il dolore»

Li ha ancora?

«Nel 2020 Elisabetta Sgarbi lo ha scoperto e ne ha fatta una mostra. Come conseguenza ho ripreso a disegnare, tornando alle origini (a 16 anni mi offrirono anche di entrare a far parte della squadra di una rivista a fumetti, ma rifiutai)»

Morale?

«L'arte – i fumetti, poi musica e teatro - è da sempre il mio Paradiso: mi porta fuori dalla selva oscura e nutre la mia anima. E ha permesso a quel bimbo di uscire dalla sua cameretta».

Dante a scuola spesso una dannazione per gli studenti. Che ricordo ne ha?

«Del *Paradiso* nulla: bypassato. Dell'*Inferno* qualche vago ricordo. Ma la *Divina Commedia* è legata a un ricordo particolare: da ragazzino ero un lettore accanito, collezionavo libri. Ma non avevo di che pagarli, quindi li rubavo... Uno dei primi, se non il primo fu proprio una *Commedia*, che rubai in quanto davvero piccola e tascabile».

Ce l'ha ancora?

«Mi ha seguito in tutti i miei traslochi. Quella storia però ha

IL RICORDO

Cantet, il cinema corale fatto di vita vera

FULVIA CAPRARA

Nelle prime ore del pomeriggio del 25 maggio 2008, in attesa del gala finale, il toto Palma d'Oro dell'ultimo momento a Cannes indicava un outsider in pole position, un'opera che aveva scompigliato i pronostici. Il film era *Entre le murs*, arrivato in Italia con il titolo *La classe*, il regista era Laurent Cantet, ex alunno della prestigiosa scuola Idhec (poi ribattezzata La Fémis), ex assistente di Marcel Ophuls, attratto, fin dall'inizio del percorso professionale, dal mondo degli emarginati, dalle storie imbevute di vita vera, dalla descrizione di un quotidiano complesso. Con *La classe*, chiuso da un'indimenticabile sequenza di banchi vuoti in un'aula deserta, Laurent Cantet, morto ieri, dava il via a uno dei più fiorenti filoni cinematografici francesi, che parla di periferie e società multietnica, di integrazione difficile e disagi familiari, di maestri imperfetti e studenti problematici.

Basato sull'omonimo libro dell'insegnante François Begaudeau, protagonista e sceneggiatore dell'opera, il film è la cronaca di un anno scolastico denso di incomprensioni dovute alle differenze di lingua e cultura di provenienza: «Ho messo da parte – spiegava Cantet – qualunque posizione ideologica. Il problema dell'integrazione viene dalla semplice osservazione delle dinamiche di classe. Racconta, in pratica, una comunità di 25 persone, che non si sono scelte e che si trovano a dover vivere insieme per un anno». Al Festival erano arrivati anche gli alunni di una scuola parigina che per la prima volta recitavano davanti a una macchina da presa. L'esperimento era riuscito così bene da proiettare l'autore, nato a Melle nel 1961, nell'Olimpo dei vincitori di Palma d'oro, cerchia di eletti che per il resto della carriera, devono trovare il modo per risultare all'altezza del trofeo. A Cannes, Cantet tornava nel 2012 con il film corale *7 days a La Havane*: «I miei film sono sempre storie di gruppo, su ostacoli e complicazioni da superare. Allo stesso tempo sono racconti che mettono in luce l'importanza dell'amicizia. «Forse – aveva detto qualche anno fa – ho imparato solo una cosa e cioè che essere felici sul set, mentre si gira, fa bene il film». *La classe* è la dimostrazione del teorema, l'entusiasmo della creazione condiviso con i compagni di lavoro. Un manifesto di vita, ben oltre i limiti di una lavorazione cinematografica. —

Il film "La classe" (2008)

Addio a Vera Pescarolo, 6 mesi dopo Giuliano Montaldo

Sette mesi dopo la scomparsa di suo marito Giuliano Montaldo se n'è andata anche Vera Pescarolo. Nata a Milano il 28 novembre 1930, figlia della celebre attrice Vera Vergani, nipote dello scrittore e giornalista Orio Vergani, sorella del produttore Leo Pescarolo e madre della scrittrice Elisabetta Montaldo, è stata produttrice, sceneggiatrice, attrice, casting director e aiuto regista. Ha dedicato gran parte della sua carriera e della sua vita a Giuliano Montaldo del

quale è stata la più stretta collaboratrice e musa ispiratrice. Insieme hanno lavorato, in un rapporto pressoché simbiotico durato circa 65 anni, ad opere cinematografiche e televisive che vanno dallo sceneggiato per la tv *Marco Polo*, ai celebri film *Sacco e Vanzetti* con Gian Maria Volonté o *L'Agnese va a morire* con Ingrid Thulin, fino all'ultima opera realizzata insieme, *L'industriale*. Giuliano aveva dedicato a Vera un libro intitolato *Un grande amore* (2021 La nave di Teseo). Il documentario *Vera & Giuliano*, di Fabrizio Corallo, disponibile su RAI Play, racconta la storia attraverso le loro parole. —

un seguito: venni visto dal libraio che mi costrinse a mostrargli l'oggetto del furto. Quando vide di che si trattava, l'espressione severa si sciolse in commozione e me lo regalò. Tornai da lui, comprai molti altri libri. Continuo a essere un accumulatore seriale di libri (che non riesco a leggere)».

Com'è finito a firmare la sigla della serie *Il clandestino*?

«Me l'hanno offerto, quando l'ho composta, avevo solo una traccia della storia. Eppure l'ho scoperta perfettamente sovrapponibile al protagonista. Ma è anche inconsciamente un mio autoritratto: di come mi senta un irregolare non omologato al sistema. Io stesso clandestino, appunto». —

LA TENDENZA

Emozioni in rivolta, robot genitori Quando i cartoni parlano anche agli adulti

La nuova stagione cinematografica si preannuncia ricca di film di animazione
Dal sequel di "Inside Out" a "Mufasa", con animali veri manipolati con la computer grafica

MARCO CONSOLI

Che nella testa di un'adolescente vi sia un turbinio di emozioni è risaputo, ma vederle all'opera è tutta un'altra storia. Gli spettatori del Cinemacon di Las Vegas hanno potuto vederle combattere tra loro nella testa di una ragazzina nei primi 35 minuti mostrati in anteprima mondiale di *Inside Out 2*, sequel di uno dei capolavori Pixar che da noi arriverà il 19 giugno. Riley, la bimba del primo episodio, è cresciuta, sta per andare alle superiori e ha l'occasione di fare un campus di hockey con le sue migliori amiche. E mentre nella sua testa Gioia, Rabbia, Tristezza, Paura e Disgusto sembrano avere tutto sotto controllo, all'improvviso si accende l'allarme della pubertà e arrivano nuove emozioni che tentano di prendere il sopravvento: Ansia, Invidia, Imbarazzo e Noia (doppiata nella versione originale con svogliatezza francese da Adele Exarchopoulos). I risultati saranno catastrofici, Riley sarà in balia di continui sbalzi di umore, mentre le sue emozioni primarie vengono letteralmente rinchiuse fuori e lei deve decidere se passare il tempo con le vecchie compagne di scuola o farsi amica la nuova stella del team di hockey. *Inside Out 2* ha strappato risate e applausi, per esempio nella scena in cui Malinconia, una vecchietta con una tazza di tè, irrompe nella sala di controllo e viene rimandata indietro dicendole di tornare tra qualche anno. Il film sembra rilanciare Pixar dopo i risultati non eccelsi dal punto di vista creativo dei recenti *Elemental* e *Lightyear*.

La pellicola è solo la prima di

"Inside Out 2", si aggiungono nuove emozioni

una serie di film d'animazione che, tra sequel e storie originali, delizieranno bambini e adulti nella nuova stagione cinematografica. Ad agosto tornerà Gru in *Cattivissimo me 4*: nella prima lunga sequenza mostrata lo vediamo impegnato in un furto alla *Mission: Impossible*, stavolta con al seguito il figlio neonato e i soliti Minion che, pasticcioni, scambiano le borse con gli attrezzi per lo scasso con quelle piene di pannolini, ninnoli e biberon del poppante. Un altro sequel molto atteso è *Oceania 2* con la protagonista Vaiana impegnata in una nuova avventura. A introdurre il film sul palco è stato The Rock, che in originale tornerà a doppiare il semidio Maui: «Per me è uno dei film più personali mai fatti anche se presto solo la voce, perché parla della cultura delle Samoa da cui proviene la mia famiglia. Da ragazzino sognavo di fare l'attore mentre guardavo *Star Wars* e *I predatori dell'Arca Perduta* e non avrei mai immaginato che un giorno avrei interpretato un personaggio ispirato a mio nonno, il grande capo Fanene Leifi Pita Maivia». Il film avrà nuove canzoni, e la prima che parla di un ritorno alle proprie radici (*I'm back to where I'm meant to be*), è stata presentata in anteprima, in una scena in cui Vaiana ritorna alla sua isola veleggiando sul catamarano.

Mentre Paramount ha fatto vedere le prime scene di *Transformers One*, che torna nel regno dell'animazione dopo aver-

In arrivo

Cattivissimo me 4
Torna Gru con i Minions e figlio neonato al seguito

Oceania 2
Ritorno alle radici culturali delle Samoa con The Rock

The Wild Robot
DreamWorks racconta un robot Robinson Crusoe

lo abbandonato a lungo per i film con attori in carne e ossa, l'anteprima che ha acceso maggiore interesse è stata quella di *The Wild Robot*, il nuovo cartoon DreamWorks in cui un robot cresciuto in un mondo cittadino ultratecnologico finisce per sbaglio su un'isola selvaggia, e deve imparare a conoscere un nuovo ambiente e a proteggere una papera, che lo crede sua madre dopo che l'automa ne ha dischiuso l'uovo. A colpire è lo stile e il tratto dei disegni davvero unici. «Ci siamo ispirati agli animali dei primi film della Disney e alle creature dei film di Miyazaki», ha spiegato il regista Chris Sanders, già autore di *Lilo & Stitch* e *Dragon Trainer*. Al mondo dell'animazione infine si può accostare anche l'atteso *Mufasa: The Lion King*, che tornerà a dicembre per raccontare l'ascesa del re leone con animali in carne e ossa manipolati grazie alla computer grafica: le prime immagini mostrano una natura spietata, quasi documentaristica, in cui è difficile sopravvivere. «Vi sarete sorpresi a sapere che a dirigerlo sia io – ha detto Barry Jenkins, 44 anni, regista premio Oscar per *Moonlight* –. Ma 25 anni fa, quando ero povero e facevo la maschera in un cinema, passai un'estate a fare da babysitter ai miei nipoti, guardando e riguardando con loro *Il Re Leone*. Così quando mi hanno proposto questo film ho ripensato a loro, alle emozioni che provavano e al fatto che l'avventura di Mufasa per diventare re, attraversando tutta l'Africa e raccontando il cerchio della vita, possa insegnare ai ragazzi come diventare se stessi». —

SPORT

Tennis, Madrid: Sonego supera Gasquet e domani trova Sinner. Nadal ok

Al Masters 1000 di Madrid Lorenzo Sonego batte Gasquet 6-2 7-5 e domani affronta Jannik Sinner (4-0 i precedenti per il numero 2 del mondo). Avanti anche Cobolli (5-7 6-4 6-4 al cileno Tabilo) e Arnaldi che batte O'Connell 6-4 6-1 e sfida Medvedev. Facile debutto per **Rafa Nadal**: 6-1 6-0 all'americano Blanch, 16 anni. Ko Sara Errani, 6-3 6-2 dalla brasiliana Haddad Maia. Il programma di oggi: Alcaraz-Shevchenko, Musetti-Seyboth Wild, Darderi-Fritz, Paolini-Jimenez-Kasintseva, Bronzetti-Rybakina. Tv tutto su Sky Sport. —

Fine Corsa

Formula 1: Newey, il re dei progettisti lascia la Red Bull di Verstappen che domina la scena del Circus
Ridda di ipotesi sul suo futuro e sulle ragioni del clamoroso addio
Indiscrezioni anche sulla Ferrari ma le voci trovano soltanto smentite

25
I titoli Mondiali vinti da Newey
12 costruttori e 13 piloti

10
I mesi di "gardening" di vuoto tra un contratto e l'altro previsto dal regolamento

Adrian Martin Newey, è nato il 26 dicembre 1958 a Colchester nella contea dell'Essex in Inghilterra

LAPRESSE

IL CASO

JACOPO D'ORSI

Adrian Newey, il re dei progettisti della Formula 1, il genio dell'aerodinamica che ha fatto la fortuna dei team per i quali ha lavorato (12 Mondiali costruttori e 13 piloti) lascia la Red Bull. Una notizia attesa, perché da mesi ormai il clima in squadra era irrespirabile e il mago inglese mal tollerava lo strascico del "Sexgate", lo scandalo che ha travolto il team principal Horner trascinando nel fango tutto il team. Incluso lui, l'uomo che ha disegnato la monoposto dei tre Mondiali consecutivi di Max Verstappen. Insomma, Newey ha deciso che il tempo è scaduto, la misura è colma, ed è ora di cambiare aria.

La notizia è stata rilanciata nel pomeriggio di ieri da Motor sport e dalla Bbc. Ed è subito partito il toto mercato. In pole position era considerata la Ferrari, che in passato l'ha corteggiato a lungo, ma i vertici del Cavallino hanno seccamente smentito in serata.

Strada aperta, dunque, alle altre concorrenti. Tra le favorite c'è l'Aston Martin, creatura di Lawrence Stroll che finirà nelle mani di Aramco, il ricchissimo sponsor saudita. Come faraonica, si dice 100 milioni per 4 anni, sarebbe l'offerta recapitata a Newey, il quale non dovrebbe nemmeno trasferirsi, visto che Red Bull ha sede vicino a Silverstone. Poi in fila c'è la Mercedes anche se si è mossa più nell'ombra e c'è chi dice che l'abbia fato dietro la spinta sempre più insistente di Toto Wolff per aver Verstappen e, con lui, Newey. Insomma, il suo addio fa discutere.

In prima fila la Aston Martin più defilata la Mercedes

Lui in 18 anni ha contribuito a costruire da zero l'epopea del team. Grazie anche e soprattutto a lui, oltre ai fenomeni che l'hanno guidata (Vettel, Verstappen), la lattina che si fece monoposto ha razziato Mondiali in serie, dominando con Mercedes l'era contemporanea fino a riscrivere la storia di questo sport. Andrà via. Lo ha comunicato ai suoi datori di lavoro poco prima del Gp di Cina. Diverse persone vicine al progettista – da sempre restio a lasciare il Regno Unito, ma a 65 anni potrebbe essere arrivato il momento - giurano però che non avrebbe dubbi a scegliere la Rossa, unica alternativa in grado di convincerlo a cambiare.

Ma perché la lunga storia con i campioni del mondo è ai titoli di coda? Il sexgate del team principal Christian Horner ha lasciato il segno. Newey non sopportava più la guerra di potere che si è scatenata nell'azienda e quindi nel team: da un lato il super consulente Helmut Marko, legato ai Verstappen (papà e figlio), all'ad Oliver Mintzlaff e a Mark Mateschitz, erede del fondatore. Dall'altra Horner, sempre più vicino alla famiglia thailandese Yoovidhya, che detiene il 51% delle azioni. Red Bull ha smentito le voci: «Newey ha un contratto con noi fino al termine del 2025». Ma il leggendario ingegnere – avvistato recentemente all'aeroporto di Bologna - ha chiesto a Horner di non far parte dello staff che progetterà la vettura 2026, quando entrerà in vigore il nuovo regolamento, sia a livello di motori sia (in parte) di aerodinamica.

Ha intenzione di occuparsene per un'altra squadra. Dovrà rispettare il periodo di "gardening", di vuoto tra un contratto e l'altro previsto dal regolamento, che per uno del suo peso può arrivare a 10 mesi. Ecco perché è uscito ora allo scoperto: decidere a breve il proprio futuro gli consentirebbe di essere operativo dall'inizio della prossima stagione.

E molte strade portavano a Maranello, dove Frederic Vasseur potrebbe trovarsi a guidare un Dream Team. Radio paddock vociferava di contatti avviati in occasione del primo Gp 2024 in Bahrein, dal team principal Vasseur con alcuni tecnici del "cerchio magico" di Newey, ai quali il genio si sente particolarmente legato. Ma le voci sono state smentite. Newey alla Ferrari insomma resta una suggestione. Radio mercato intanto continua tra notizie e smentite. Newey potrebbe anche essere tentato da altre attività. A 65 anni e con un palmares da genio può permettersi di svoltare. —

L'annuncio dato adesso permette di progettare già una nuova stagione

UNA CARRIERA RECORD: 12 MONDIALI COSTRUTTORI, 13 PILOTI

Newey ha centrato 25 Mondiali, 12 costruttori e 13 piloti con Williams, McLaren e Red Bull. Vettel (in foto dopo il successo in Corea, 2012) e Verstappen i simboli moderni. Dopo Mansell, Prost, D.Hill, J.Villeneuve e Hakkinen. Newey in 18 anni ha contribuito al dominio Red Bull che ha riscritto la storia della Formula 1.

Max Verstappen, 26 anni, olandese, campione del mondo per 3 volte consecutive con la Red Bull progettata da Newey, domenica scorsa in Cina ha centrato la 4ª vittoria stagionale, la 21ª nelle ultime 23 gare. Durante lo scandalo ha mantenuto nervi d'acciaio. E il suo rapporto con Newey è molto solido.

Sulla scelta di Newey un ruolo decisivo l'ha giocato lo scandalo "Sexgate" del febbraio scorso che ha coinvolto il team principal Christian Horner (con lui in foto). Il progettista non ha mai tollerato il clima di veleno che ultimamente si era creato in squadra. L'addio ha scatenato molte voci sul suo passaggio ad altri team.

Volley: Perugia batte Monza e va sul 2-1

Perugia conferma il fattore campo nelle finali scudetto dei playoff di volley maschile e ora ha il match-point per chiudere i giochi. In gara-3 gli umbri battono Monza 3-1 (25-15, 25-18, 24-26, 25-19) grazie ai 20 punti di Ben Tara e si portano sul 2-1 nella serie tricolore. Domenica a Monza si gioca il 4° atto. —

Motogp: a Jerez Bagnaia cerca il riscatto

Pecco Bagnaia arriva a Jerez in cerca di riscatto, dopo un inizio di Mondiale difficile. «La Ducati ha un potenziale enorme e può vincere tutte le gare, ma in questo momento non abbiamo tutto sotto controllo. Dobbiamo risolvere i nostri problemi», dice il campione in carica. Oggi i due turni di prove (10,45 e 15); domani le qualifiche (alle 10,50) e la Sprint (alle 15, diretta tv su Sky e TV8). —

Serie B: stasera anticipi a Venezia e Pisa

Due grandi sfide inaugurano stasera la 35ª giornata di Serie B: alle 20.30 (tv Sky e Dazn) si giocano Venezia-Cremonese e Pisa-Catanzaro. Domani, ore 14: Brescia-Spezia, Modena-Sudtirol, Parma-Lecco, Ternana-Ascoli. Ore 16.15: Cittadella-FeralpiSalò, Cosenza-Bari, Palermo-Reggiana, Sampdoria-Como. —

Entrambe le società interessate al giovane difensore dell'Under 21
Già avviati i contatti con il Bologna, c'è anche il Bayer Leverkusen

Obiettivo Calafiori la sfida Juve-Milan inizia sul mercato

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Rivali sul campo, ma anche sul mercato. Juventus e Milan domani allo Stadium si giocano il 2° posto alle spalle dei nuovi campioni d'Italia dell'Inter, con i rossoneri a difendere il vantaggio di 5 punti sui bianconeri terzi, però questo non sarà l'unico duello tra due club che pensano di cambiare allenatore e rivoluzionare le rispettive squadre a fine stagione. Gli obiettivi sono molteplici e spesso molto simili, visto che Juve e Milan hanno messo gli occhi su due gioielli del Bologna targato Thiago Motta. Il primo è l'attaccante olandese Joshua Zirkzee, ormai al centro di una vera e propria asta con il forte interessamento dell'Inter e la comprensenza del Bayern Monaco che ha una clausola di riacquisto fissata in 40 milioni, ma subito dopo c'è il difensore jolly Riccardo Calafiori. Il ds Giuntoli da tempo corteggia l'ex romanista e sta superando il Milan che qualche mese fa era in vantaggio, ma ora ha rallentato perché alle prese con strategie ancora tutte da delineare.

Calafiori è un giocatore che si è preso la vetrina di questa Serie A ed è un simbolo del Bologna che sogna la Champions: Thiago Motta l'ha trasformato da terzino in "libero" tuttofare e le mosse della Juve sembrano andare nella direzione di avvicinare ancor di più il tecnico italo-brasiliano alla panchina bianconera. I rumors sono sempre più intensi sulla possibilità di vedere presto Thiago Motta a Torino, che non troppo tempo fa era stato sondato da Ibrahimovic per sostituire Pioli al Milan, e la trattativa per Calafiori può accelerare questo passaggio. La Juventus, però, deve fare attenzione anche al Bayer Leverkusen: i freschi vincitori della Bundesliga pensano al difensore 21enne per rinforzare la squadra di Xabi Alonso e sono pronti a spendere i 25 milioni richiesti dal Bologna, oltre a garantire uno stipendio d'alto livello per Calafiori.

La Juve lavora sulla nuova difesa, dove Alex Sandro andrà sicuramente via e Bremer può essere ceduto per una cifra vicina superiore ai 60 milioni di euro. I club inglesi (Manchester United in primis) vogliono il brasiliano ex Toro e quei soldi verrebbero reinvestiti su Calafiori, mentre la posizione di Hujisen (che tornerà dal prestito alla Roma) andrà valutata attentamente e una sua partenza non viene esclusa in caso di offerta importante. Il Milan, invece, avrebbe bisogno di Calafiori fin da domani, visto che Pioli si ritrova senza gli squalificati Calabria, Theo Hernandez e Tomori, mentre Kjaer e Kalulu sono malconci. Quindi nella difesa rossonera giocheranno centrali Gabbia e Thiaw, con terzini Musah (adattato) e Florenzi. Proprio sugli esterni si sviluppa un possibile duello a distanza tra Juve e Milan: al netto di quello che farà Theo Hernandez, infatti, i due club stanno seguendo da vicino il 19enne Patrick Dorgu del Lecce. Un affare low cost, ma molto interessante. Un po' come per il talento 16enne Francesco Camarda: il più giovane esordiente della Serie A (15 anni, 8 mesi e 15 giorni) non ha ancora rinnovato il contratto con il Milan e la Juve studia il colpo per il futuro. Il Classico d'Italia non finisce mai. —

Riccardo Calafiori, 21 anni, ha debuttato in A con la Roma. Dopo un prestito al Genoa, è passato al Basilea e dall'estate 2023 gioca a Bologna

ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

25

I milioni chiesti dal Bologna per cedere Calafiori dopo averlo comprato dal Basilea per 4 milioni

GARA COMPLETATA

Cristante al 95' beffa l'Udinese Roma più vicina al quarto posto

UDINESE	1
ROMA	2

RECUPERO DAL 27' ST

Udinese (3-5-1-1): Okoye 5; Pérez N. 5 (46' st Kabasele 5), Bijol 5, Kristensen T. 5; Ferreira J. 3, Samardzic 5, Walace 4, Payero 6, Zemura 6; Pereyra 5,5; Lucca 4
All.: Cannavaro 5

Roma (3-4-2-1): Svilar 6; Mancini 6, Smalling 6 (43' st Llorente sv), Angelino 6; Karsdorp 6 (49' st El Shaarawy sv), Cristante 7, Pellegrini 6, Spinazzola 6; Dybala 6, Azmoun 6; Abraham 6
All.: De Rossi 7

Arbitro: Pairetto 6

Reti: pt 23' Pereyra e st 19' Lukaku (14 aprile); st 50' Cristante

Ammoniti: Kamara, Bijol, Payero, Baldanzi (14 aprile), Karsdorp

In due giorni non poteva fare miracoli, né insegnare alla difesa dell'Udinese come si marca a uomo. E così il curioso battesimo in A di Cannavaro, i 19 minuti più recupero della partita sospesa il 14 aprile per il malore di N'Dicka, è finito con una sconfitta nell'overtime su un corner finalizzato di testa da Cristante. Se per la Roma è un tonico in chiave Champions, il gol al minuto 95, a pochi secondi dalla fine, rischia di essere la mazzata definitiva sul campionato dei friulani, contestati dal pubblico già dall'inizio, e ferocemente alla fine, mentre i giallorossi andavano ad applaudire proprio la curva avversaria. L'Udinese doveva provarci: invece gioca nel terrore, deve rinunciare quasi subito Perez per una capocciata con Azmoun, ha una buona occasione con Lucca al 35', ma perde la terza partita di fila negli ultimi secondi. Dopo 30 anni, la B non è più un tabù. A.I. —

Classifica

Inter	86	Monza	43
Milan	69	Genoa	39
Juventus	64	Lecce	35
Bologna	62	Cagliari	32
Roma	58	Verona	31
Atalanta*	54	Empoli	31
Lazio	52	Udinese	28
Napoli	49	Frosinone	28
Fiorentina*	47	Sassuolo	26
Torino	46	Salernitana	15

* = una partita in meno

C'è Frosinone-Salernitana

Frosinone-Salernitana (Dazn-Sky)	Oggi ore 20.45
Lecce-Monza (Dazn)	Domani ore 15
Juventus-Milan (Dazn)	ore 18
Lazio-Verona (Dazn-Sky)	ore 20.45
Inter-Torino (Dazn)	Domenica ore 12.30
Bologna-Udinese (Dazn)	ore 15
Napoli-Roma (Dazn-Sky)	ore 18
Atalanta-Empoli (Dazn)	ore 18
Fiorentina-Sassuolo (Dazn)	ore 20.45
Genoa-Cagliari (Dazn)	Lunedì ore 20.45

Domenica arbitrerà Ferrieri Caputi, assistenti Trasciatti e Di Monte. Ma la reale parità è lontana

Inter-Toro, una terna di sole donne Prima volta in A tra successo e dubbi

LA STORIA

GIULIA ZONCA

Nel giorno della festa arriva la prima terna arbitrale di sole donne in serie A. Non se ne è mai vista una in precedenza e ogni casella barrata nelle infinità di quelle che mancano per arrivare a una reale parità è una buona notizia e un piccolo successo. A questo punto però è pure lecito pesare la scelta invece che salutarla e basta.

Maria Sole Ferrieri Caputi, Francesca Di Monte e Tiziana Trasciatti dirigono Inter-Torino, domenica alle 12,30 ed è ovvio che sia una sfida a cui lo scudetto appena assegnato toglie tensione. Il tipo di confronto ideale per celebrare un'avanguardia senza realmente alzare il livello e mischiare le carte, sempre che le arbitre italiane, capaci di imporsi fin a qui, abbiano dato prova di fiducia. Giudizio molto difficile da interpretare.

Ferrieri Caputi ha esordito in serie A nell'ottobre del 2022, Sassuolo-Salernitana. Ultima gara per lei in gennaio, Lazio-Lecce, in mezzo una decina di incontri sempre di uguale portata. La terna in campo per Inter-Torino ha già arbitrato insieme in serie B e in una partita di Coppa Italia dell'anno scorso, Napoli-Cremonese, l'unica occasione in cui a Ferrieri Caputi è stata contestata qualche decisione controversa. Nulla che non succeda a qualsiasi arbitro.

Quando la francese Stéphanie Frappart si è presentata a sfatare luoghi comuni non ha fatto che crescere e dare stabilità al proprio nome che ora ha, appunto, raggiunto un reale riconoscimento. Sta tra gli altri, senza essere definita dal genere. L'Équipe, di recente, le ha addirittura messo un 1 in pagella, Frappart è rimasta fuori dalla lista per gli Europei 2024 (con ben due italiani Orsato e Guida) e la decisione ha scatenato polemiche, eppure il suo essere donna non è più un tema. Vive giorni di grande forma e altri meno fortunati, nessuno suppone che sia stata scelta come poster o esclusa perché femmina. Unica in una finale europea tra squadre maschili, presente in un Mondiale, stimata, rispettata e trattata esattamente come i colleghi, per i complimenti e le rimostranze. Qui, a un anno e mezzo dalla rottura del famoso soffitto stiamo ancora a guardare per aria. Ora ci troviamo a celebrare quello che di sicuro è un limite superato e lo facciamo volentieri.

Passo avanti, però in una gara svuotata di tensione dopo lo scudetto nerazzurro

Se questa terna e questa arbitra davvero hanno mostrato mestiere va data loro la possibilità di testarsi in una partita più delicata. Non come atto dovuto ovviamente. Oggi le italiane stanno sempre sullo stesso gradino, Inter-Torino rimane importante perché stabilisce un parametro, può succedere, ma non fermiamoci lì per altri due anni. Che siano queste o altre arbitre, mettiamo un po' di sostanza nel principio pure noi. —

L'arbitro Ferrieri Caputi in mezzo a Trasciatti (a sinistra) e Di Monte

ITALYPHOTOPRESS

Il tecnico torna in panchina

Juric non molla il sogno Europa

Al traguardo mancano cinque tappe, ma la prossima a Milano è l'ultima chiamata della stagione granata. Se l'Inter festeggerà in campo la conquista della seconda stella, il Torino dovrà solo pensare a mettere tutto quello che gli resta nel serbatoio per continuare ad inseguire il sogno Europa. Deve recuperare tre punti al Napoli ottavo e ha bisogno di un grande colpo contro una squadra imbattuta da 27 partite (ma già arrivata alla meta). A San Siro tornano in due: in panchina c'è Juric dopo aver scontato la terza squalifica della stagione. In campo Ricci: giocherà dal 1'. In attacco Sanabria scalpita per riprendersi il posto accanto a Zapata. F. MAN. —

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it
Facebook La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

FOLLA ALLE COMMEMORAZIONI DAL SACRARIO AL MONUMENTALE. I RADICALI DENUNCIANO: CACCIATI DALLA FIACCOLATA

"Il nostro 25 aprile è stato tradito"

Boeti, presidente dell'Associazione partigiani: "Per la prima volta sono tornato a casa triste"

ANDREA JOLY

«Per la prima volta nella mia vita torno a casa, dopo le celebrazioni per il 25 aprile, con una profonda tristezza nel cuore». Nino Boeti, presidente dell'Anpi di Torino, è deluso. La festa della Liberazione, spiega, «è stata tradita da persone che hanno avuto atteggiamenti fascisti». -PAGINA 37

IL DIBATTITO SULLE FONDAZIONI BANCARIE

Valle: "Enti autoreferenziali Ora concordia istituzionale"

PAOLO VARETTO

Daniele Valle, vicepresidente Pd in Consiglio regionale, parla di totale concordia tra Fondazioni bancarie e enti locali per lo sviluppo del territorio. -PAGINA 35

Napoli: "Crt fuori controllo per assenza della politica"

DIEGO MOLINO

La politica torni protagonista, soprattutto quando è il momento di prendere le decisioni. È il pensiero di Osvaldo Napoli, segreteria nazionale di Azione. -PAGINA 35

IL DOSSIER

Non solo Luxemburg I commercianti "Affitti alti in centro ci fanno chiudere"

CLAUDIA LUISE E CATERINA STAMIN

Via Lagrange, via Roma, via Carlo Alberto. Galleria San Federico e Galleria Subalpina. Sono le zone del centro storico di Torino con i prezzi di affitto ad uso commerciale più alti. -PAGINA 32-33

LA SANITÀ

Rebus Molinette No degli Alpini alla tensostruttura di pronto soccorso

ALESSANDRO MONDO

Il rifacimento del pronto soccorso delle Molinette, forte di oltre 65 mila passaggi l'anno, è un cantiere importante: 10 milioni di fondi regionali e tre anni di lavori per ammodernare quello che rappresenta la prima linea di qualsiasi ospedale. Il problema è logistico, ovvero come garantire i servizi, almeno in parte e per i casi più gravi. Venuta meno l'ipotesi della tensostruttura, si punta sull'impiego di locali interni e sulla sponda di altri ospedali. -PAGINA 41

LO STORICO ISTITUTO FONDATO DA MADRE ROSA GOVONE DIVENTA POLO ARTISTICO E APRE UN NUOVO TEATRO

ALBERTO GIACHINO

La nuova vita delle Rosine

MIRIAM MASSONE

L'Istituto delle Rosine è un piccolo mondo antico. E a parte. Risparmiato dai rumori del centro, è un'oasi a velocità calmierata, con roseto, colonnati e cappella, un complesso che nel 1756 Madre Rosa Govone trasformò in educatorio e oggi diventa polo artistico e culturale. Entro l'estate aprirà anche un teatro nuovo. -PAGINA 43

CARA TORINO

LUIGI LA SPINA

Un patrimonio da conservare

Un trasferimento che può assurgere a simbolo del cambiamento della città. È quello della libreria Luxemburg dai locali storici all'angolo di via Cesare Battisti. Tra qualche tempo non sarà più possibile, in quell'angolo, trovare libri stranieri, né un ampio campionario di giornali internazionali, oltre che un ricco catalogo editoriale. Non è il primo e, purtroppo, non sarà neanche l'ultimo sacrificio che il caro affitti del centro costringe a compiere.

CONTINUA A PAGINA 33

L'INTERVISTA

Enzo D'Alò: "Voglio ritornare per il mio nuovo film animato"

FABRIZIO ACCATINO

«È vero, viviamo in un mondo reale piuttosto cupo. Ma forse questo ci permette di sognare meglio, di staccarci di più dalla realtà, di viaggiare nei nostri mondi». Abituato a guardare il lato solare della vita, Enzo D'Alò ha imparato a non perdersi d'animo. L'ultima sua fatica, "Mary e lo spirito di mezzanotte", è stato selezionato a Berlino e candidato come miglior titolo d'animazione agli European Film Awards, eppure da noi quasi non è uscito. -PAGINA 48

LA CITTÀ CHE CAMBIA

In via Viotti quasi tutte le vetrine abbassate e l'area è degradata nonostante sia accanto a piazza Castello FOTOSERVIZIO DI DANIELE SOLAVAGGIONE / REPORTERS

Attività chiuse in Galleria Subalpina

Vendita negozio in via Principe amedeo

Affitti carissimo centro

I prezzi più alti nelle vie Lagrange, Roma, Carlo Alberto e nelle Gallerie San Federico e Subalpina
I commercianti: "Così ci fanno chiudere". Confesercenti: "Sarebbe utile aumentare l'Imu sui locali sfitti"

CLAUDIA LUISE
CATERINA STAMIN

Via Lagrange, via Roma, via Carlo Alberto. E ancora: Galleria San Federico e Galleria Subalpina. Sono queste le zone del centro storico di Torino con i prezzi di affitto ad uso commerciale più alti. E anche la Luxemburg, storica libreria dedicata alla stampa internazionale, racconta di dover andare dall'angolo tra via Accademia delle Scienze e via Cesare Battisti perché non riesce più a pagare l'affitto.

Come spiega il presidente di Fimaa Confcommercio Torino, Franco Dall'Aglio, «sono aree che, da una parte, vedono i grandi gruppi internazionali aprire attività commerciali come vetrine pubblicitarie e, dall'altra, investimenti con cartolarizzazioni. In questo modo sta crescendo la forbice del costo degli affitti con le zone limitrofe: se in via Lagrange i valori medi sono intorno ai 50 euro a metro quadro al mese, in via Garibaldi si va dai 10 ai 25 euro». Questo vuol dire che, ad esempio, nei pressi di corso San Maurizio 60 mq valgono almeno un migliaio di euro mensili ma per la stessa superficie si paga anche più del doppio in piazza Carignano.

«Quest'anno l'aumento medio è stato di circa il 2%. Però ci sono dei punti del centro in cui i prezzi vanno al di là della valutazione media. E i proprietari possono chiedere di più», commenta Claudia Gallipoli, presidente Fiaip Torino. A questo va sommato anche l'adeguamento Istat, che per contratti bloccati da anni diventa determinante. Le ricadute si stanno facendo sentire, eccome. Un esempio è via Viotti, ormai con quasi tutte le vetrine abbassate. «Ma abbiamo da poco chiuso un contratto di affitto in quella strada da 240 mila euro all'anno per 1000 mq», evidenzia Gallipoli.

> CLAUDIA GALLIPOLI
> PRESIDENTE FIAIP TORINO
>
>
>
> **Abbiamo da poco chiuso un contratto di affitto in via Viotti da 240 mila euro all'anno per 1000 mq**

«Dispiace molto per la Luxemburg, è vero che gli affitti in centro risultano troppo alti per un commercio ormai in crisi. E questo provoca l'effetto di "desertificare" strade anche centrali», spiega il presidente torinese di Confesercenti, Giancarlo Banchieri. Poi lancia una proposta: «Per evitarlo c'è un'unica arma concreta, serve un regolamento comunale che vada ad aumentare l'Imu sui locali sfitti per indurre ad abbassare il prezzo delle locazioni. Altrimenti solo i grandi gruppi possono resistere». Gli ultimi dati piemontesi raccontano che in dieci anni si sono registrate il 70% delle aperture in meno. «In questo settore ci credono sempre meno persone, il commercio è in difficoltà» spiega ancora Banchieri.

A pochi passi dalla Luxemburg non è mai iniziata, dopo il restyling, la nuova vita della Galleria Subalpina. È stato l'ultimo Natale di "Babele", il

negozio di articoli da regalo che ha chiuso le due vetrine proprio per il caro affitti. «Non hanno ancora tolto la scritta – dice la titolare Marilù Turco – Sono andata via a gennaio di fretta perché il mio successore (l'antiquario "Memorie del passato", *ndr*) doveva entrare ad aprile, ma a quanto pare così non è stato …». Stessa sorte di "Petit", il negozio all'angolo con migliaia di piccoli gadget. Il 31 marzo è stato l'ultimo giorno di Antonio, il titolare, dopo 16 anni di attività: «Mi è dispiaciuto – confessa – Ho chiesto anche il rinnovo. Questo spazio verrà incorporato a Sfashion». Si attendono, quindi, i trasferimenti degli esercizi commerciali - tra cui, dopo un anno, l'"Ottica Gallery" nel locale che era occupato dalla "Casa del Libro" - e restano tanti, ancora, i punti da chiarire. —

Volumi stranieri, cultura ebraica, tematiche Lgbt+: la libreria è un punto di riferimento culturale
Ieri ci arrivavano incuriositi gli studenti di Gianni Vattimo, oggi ci vanno le scolaresche in gita

Quelle albe alla Luxemburg da Primo Levi a Carrère

IL RACCONTO

MARIO BAUDINO

Era il 1980, quando dall'America Furio Colombo telefonò all'amico libraio con una notizia molto interessante: Philip Roth stava per venire in Italia a conoscere Primo Levi per intervistarlo, destinazione New York Times Book Review. Angelo Pezzana, che da quattro anni era installato nella sua nuova libreria, la Luxemburg appunto, un posto dove Levi passava volentieri, era pregato di accoglierli al meglio. Così fu; i due scrittori pranzarono al Cambio lì di fronte, poi dopo aver firmato copie dei loro libri si accomodarono nella saletta al piano superiore. L'incontro aprì a Levi le porte dell'editoria americana e in genere mondiale.

Negli anni seguenti a Primo Levi piaceva passare da Pezzana al mattino presto, per leggere le eventuali recensioni sui giornali stranieri, quando ancora nell'era pre-internet bisognava aspettare la carta, magari anche per un giorno o due. E all'angolo di piazza Carignano le copie così agognate non mancavano mai, perché la Luxemburg è stata, fra le altre cose, la prima libreria di Torino a dotarsi anche di una ricca edicola internazionale. Significava aprire alle sei del mattino, e si dice che davanti allo scetticismo dei dipendenti Angelo Pezzana se ne incaricò personalmente per almeno un anno di costanti levatacce, con un aiutante assunto a questo solo scopo. Ebbe successo, e continua ad averlo anche dopo il passaggio di gestione a Tonino Pittarello e Gigi Raiola: che confermano, ci sono clienti affezionatissimi anche tutte le mattine, praticamente all'alba.

La Luxemburg ora si trasferisce (presto sapremo anche dove e quando) e senza discontinuità rispetto alla sua tradizione che ne ha fatto un luogo culturale molto riconoscibile non solo nella geografia torinese. Libri stranieri, cultura ebraica, tematiche Lgbt+, oltre naturalmente all'editoria italiana: è stata fin dall'inizio uno snodo e un punto di riferimento per la cultura laica, repubblicana, civile, liberale: il quartier generale del Fuori!, il movimento di liberazione omosessuale voluto da Pezzana, e, poniamo, il posto dove si poteva incontrare Alessandro Galante Garrone.

Oggi arrivano anche le scolaresche in gita, magari prima o dopo la visita al Museo Egizio, per farsi le fotografie tra gli scaffali (la conoscono grazie ai social, ci dicono Pittarello e Raiola, che su questo terreno hanno puntato molto); ieri – l'altro ieri – ci arrivavano incuriositi gli studenti poniamo di Gianni Vattimo come lo scrittore Dario Voltolini, che ne sentiva parlare a lezione: «Mi interessavano soprattutto i libri, ma anche l'arredo», celebre del resto per l'eleganza: e fa da sfondo per esempio ad alcune scene di Un amore, il film (1999) di Tavarelli, con Lorenza Indovina e Fabrizio Gifuni.

Le cose poi tra Pezzana e Vattimo andarono malissimo, ma Voltolini («Dietro il bancone vedo Marco Lupo, un autore interessante, insomma uno che fa il mio mestiere ma anche quello del libraio») e come lui tanti altri ex studenti continuarono ad andarci. Al di là delle visite «ufficiali» (ci sono passati tutti, dai grandi israeliani come Amos Oz o David Grossman a Peter Cameron o Jan McEwan, ci è tornato Allen Ginsberg ma anche Emmanuel Carrère) ci sono quelle dei molti amici, come Gianrico Carofiglio che, ci dicono, non manca mai per un saluto quando passa per Torino; o chi, come la direttrice del Circolo dei lettori, Elena Loewenthal, non solo frequenta la Luxemburg da sempre («era già sulla linea di quello che poi abbiamo fatto al Circolo»), ma ci ha lavorato come studiosa curando il ricco catalogo della sezione Judaica. «Ciò non significa che io non ami tantissimo i successori di Pezzana», aggiunge. E ricorda, a proposito di ebraismo, anche i momenti duri, le minacce, i libri bruciati dall'attentato del 1988, quando una bomba distrusse una vetrina. Non fu l'unico episodio. Nel 2010 venne contestato Amos Oz, che presentava il suo libro Contro il fanatismo. Forse i manifestanti non l'avevano letto. —

La libreria Luxemburg lascia via Cesare Battisti DANIELE SOLAVAGGIONE / REPORTERS

DARIO VOLTOLINI
SCRITTORE

Dietro il bancone vedo Marco Lupo uno che fa il mio mestiere ma anche quello del libraio

Tra gli "amici" di via Cesare Battisti Gianrico Carofiglio ed Elena Loewenthal

CARA TORINO

LUIGI LA SPINA

Dai negozi ai caffè storici Un patrimonio da non perdere

SEGUE DA PAGINA 31

A sopportarli, gli esercenti che non possono gareggiare con le grandi catene del commercio. Ogni anno si allunga la fila di negozi, boutique, librerie, centri di artigianato, caffè che si trovano davanti a una drammatica alternativa, quella di chiudere l'attività o di spostarla fuori dal centro, dove gli affitti sono più abbordabili.

Sgombriamo subito l'equivoco: non si vuole dar fiato ai rimpianti e alle nostalgie per la tradizione sabauda. I nostri cristalli di ricordi sono inevitabilmente destinati a infrangersi sui muri della realtà.

Al contrario, è proprio in vista del futuro che è doveroso essere preoccupati per lo scolorirsi di quella immagine di Torino che costituisce valore da preservare. La città ha un profilo architettonico, di cui i negozi storici sono parte integrante, che la distingue nel panorama dei centri italiani ed europei. Se vogliamo che sia capace di attirare studenti, manager, professionisti, di invogliare investimenti dall'Italia e dall'estero, la qualità della vita e la bellezza di vie e piazze costituiscono risorsa fondamentale.

Il rischio è perdere lo specifico carattere del centro per un'omologazione con le contemporanee sfilate di negozi in altre città, dove lo scopo non è solo quello di vendere abbigliamento di lusso, ma di fare pubblicità a marchi più o meno prestigiosi. Meglio prevenire che correre ai ripari quando la trasformazione sia già avvenuta. —

LA POLITICA

LE INTERVISTE

OSVALDO NAPOLI Il politico di Azione: "Si trovi una soluzione in fretta A Cirio e Lo Russo l'onere di scegliere una figura che sia condivisa"

"Le auto nomine in Crt sono state fuori luogo Ora indaghi Giorgetti"

DIEGO MOLINO

Serve un ritorno della politica, che deve tornare protagonista soprattutto quando è il momento di prendere le decisioni. È il pensiero di Osvaldo Napoli, della segreteria nazionale di Azione, all'indomani del terremoto che ha sconquassato i vertici di Fondazione Crt.

Si aspettava questo epilogo?

«Si è scoperchiata una situazione che era già in ebollizione, la conseguenza è stata il discredito delle istituzioni. Il silenzio della politica mi colpisce molto».

È stata assente?

"Dal voto di scambio a Stellantis, Torino è sotto i riflettori per motivi negativi"

«Cirio e Lo Russo hanno onori e oneri che derivano dalle cariche che ricoprono, sono loro che devono prendere le decisioni e mi sembra non lo stiano facendo. Hanno fra le mani la patata bollente e devono avere il coraggio di prendere una posizione».

Vale a dire?

«Sono loro a dover tirare fuori il nome del prossimo presidente di Fondazione Crt, o almeno a proporlo. E bisogna farlo al più presto. Sono due persone di livello tecnico e politico, mi auguro che la concordia fra di loro porti a una soluzione efficace e rapida. Altrimenti la politica ne esce sconfitta».

Come dovrà essere il nuovo presidente di Crt?

«Dovrà avere una capacità di sintesi fra politica e managerialità, e la scelta deve essere il più possibile condivisa e partecipata».

Cosa pensa su quanto accaduto dopo le dimissioni di Palenzona?

«Le autonomine fatte in capo ai diversi enti partecipati sono legittime ma un po' fuori luogo. Io avrei almeno aspettato la nomina del nuovo presidente. Le fondazioni bancarie non devono più essere un poltronificio, qui invece c'è la corsa a occupare i posti».

"

Il futuro presidente della Fondazione dovrà avere capacità politiche e manageriali

Tutti colpevoli quindi?

«Non prendo le parti di nessuno, voglio invece difendere un'istituzione travolta da una lotta di potere che non ricordo nemmeno negli anni della prima Repubblica. Non contesto le persone, ma il metodo».

Come ne esce Torino?

«La città sta uscendo su tutti i giornali nazionali in modo negativo: penso alla vicenda del voto di scambio, ai problemi di Stellantis e adesso al terremoto in Fondazione Crt. Almeno quest'ultima andava gestita meglio».

Ora che si fa?

«La politica deve indirizzare le fondazioni sui filoni dove c'è più bisogno, in primo luogo quelli della ricerca scientifica e dell'istruzione, come prevede il loro statuto. E poi la sanità, che solo cinque anni fa non era in queste condizioni».

Se non si trova a breve la soluzione?

«Allora credo che il ministro dell'Economia Giorgetti e gli organi di Bankitalia forse devono accendere più di un riflettore sulla vicenda».

È giusto che la politica abbia di nuovo un peso nelle fondazioni bancarie?

«Abbiamo avuto la dimostrazione che la politica non è il diavolo, non è stata la politica a provocare quanto successo in Fondazione Crt dal momento che non è stata minimamente coinvolta, bensì la società civile». —

DANIELE VALLE L'esponente del Pd: "È doveroso lavorare insieme In via XX Settembre potevano anche esserci contrasti ma con altri toni"

"È uno spettacolo che la città non merita Gli enti si accordino"

PAOLO VARETTO

Daniele Valle, vicepresidente del Consiglio regionale oggi ricandidato per il Pd, immagina un unico modello: una totale concordia istituzionale tra Fondazioni bancarie e enti locali per immaginare insieme lo sviluppo del territorio.

Valle, qual è il suo giudizio sulle ultime vicende della Fondazione Crt?

«Uno spettacolo che Torino non meritava. La Fondazione Crt è la terza d'Italia, la Compagnia di San Paolo la prima e la Cassa di Risparmio di Cuneo la quarta. Siamo un riferimento nazionale, la Fondazione Crt avrebbe dovuto dare il buon esempio».

"Il potere finanziario è una leva che può aiutare lo sviluppo economico e sociale"

Di che buon esempio parla?

«Si possono anche avere contrasti ma per l'importanza che hanno queste istituzioni i toni avrebbero dovuto rimanere altri».

Non crede che le Fondazioni da enti filantropici siano diventate centri di potere economico e finanziario?

«Il potere finanziario è una leva che può aiutare sia la filantropia sia lo sviluppo economico e sociale: penso a garantire servizi nei territori marginali, a bassa redditività, alla collaborazione con i nostri studi professionali, all'accesso al credito per le nostre imprese o allo sviluppo di talenti».

E allora il pubblico e la politica non dovrebbero vigilare di più, anche con strumenti più efficaci?

«L'indipendenza delle Fondazioni è fondamentale ma non deve diventare autoreferenzialità. Molto possono fare le regole di designazione degli organi. Il meccanismo delle terne che favorisce gli accordi e penalizza la trasparenza si può rivendere, sul modello virtuoso dello statuto della Compagnia di San Paolo che prevede designazioni dirette».

"

L'indipendenza è fondamentale ma è necessario che non diventi autoreferenzialità

Fondazioni che restano i principali sponsor nelle politiche a sostegno del welfare, della cultura, dell'istruzione. Come si può assecondare questa mission se non c'è una regia con gli enti di territorio, in uno spirito di concordia istituzionale?

«Infatti non si può. Parlo del mio caso personale: su alcune scelte politiche la mia opposizione a Cirio è stata irremovibile, ma penso che su partite come queste sia non solo giusto ma doveroso che le istituzioni lavorino insieme come stanno facendo la Regione e la Città. Peraltro la collaborazione è l'unico modo di affrontare grandi nodi ancora irrisolti».

Di che nodi parla?

«Il modello da seguire può essere quello delle Ogr. Facciamo lo stesso per la Manifattura Tabacchi, per il Palazzo del Lavoro, per il raddoppio del parco Ruffini sull'ex Cpr. Le Fondazioni possono anche diventare partner per la selezione di progetti e per gestione diretta di parte dei fondi europei».

In ultima analisi, quale modello per il futuro?

«La condivisione. Le Fondazioni nascono per gestire un patrimonio che è stato costruito dai piemontesi con la loro operosità e il loro sacrificio. È quindi giusto che siano anche le istituzioni, che ai cittadini rispondono, a tracciare la rotta». —

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

Dopo lo "sfratto" alla fiaccolata, Torino va oltre le polemiche. Dal governatore Cirio e il sindaco Lo Russo messaggi "per la libertà"

Folla al Monumentale e al Sacrario L'omaggio della città alla Resistenza

IL CASO

FRANCESCO MUNAFÒ

Il 25 aprile torinese si è chiuso senza scontri, nonostante i parapiglia tra militanti pro Palestina e Radicali durante la tradizionale fiaccolata di mercoledì sera chiusa poi con l'orazione dello storico Carlo Greppi. La giornata di ieri si è aperta con la cerimonia istituzionale di commemorazione dei morti della Resistenza al Cimitero Monumentale, dove il sindaco Stefano Lo Russo ha parlato della necessità di «riaffermare i valori della democrazia e della libertà, che sono nella nostra Costituzione. È una cosa che dobbiamo fare ogni giorno». Accanto a lui anche la vicepresidente del Senato dem Anna Rossomando, l'assessore regionale di Forza Italia Andrea Tronzano, il prefetto Donato Cafagna e centinaia di persone accorse per commemorare i caduti.

Il presidente della Regione Alberto Cirio, invece, ha scelto di trascorrere il 25 aprile nelle sue Langhe. Per la precisione a Roddino, paese della madre che conta 413 abitanti nel cuneese, dove il governatore ha inaugurato una nuova piazza con un monumento ai Caduti della Resistenza: «Finché sulla lapide di un partigiano ci sarà un fiore fresco - ha detto durante la cerimonia - avremo speranza di libertà per il nostro futuro».

Alberto Cirio a Roddino (Cuneo) inaugura un monumento ai caduti

Stefano Lo Russo alla cerimonia al Monumentale ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

I torinesi hanno preso d'assalto le iniziative diffuse in tutta la città. Centinaia di persone si sono radunate al Sacrario del Martinetto per la cerimonia organizzata dall'Anpi nel luogo in cui venivano fucilati i condannati a morte dal tribunale Speciale per la difesa dello Stato Fascista. Dopo il corteo commemorativo, al Sacrario è stato allestito il palco per lo spettacolo «Il rossetto e la bomba», dedicato al ruolo delle donne nella Liberazione. Gli spazi di cultura, con promozioni e aperture straordinarie da parte dei musei cittadini per tutto il giorno, sono stati protagonisti. Non solo: i torinesi ieri hanno avuto l'occasione di visitare luoghi solitamente chiusi al pubblico come Palazzo Civico e le sue aule auliche, il palazzo della Prefettura, la sede della Città Metropolitana e la casa di Piero e Ada Gobetti.

I collettivi studenteschi hanno partecipato alle sfilate in ricordo dei caduti in diversi angoli della città, ma senza ulteriori momenti di tensione. Solo nel pomeriggio è comparso uno striscione a firma del movimento di destra «La Barriera Torino» che recitava così: «25 aprile: ricorda i crimini dei partigiani». Ma la festa non è stata rovinata, anzi: la giornata si è chiusa nel ricordo col concerto serale di Fatoumata Diawara. La cantante maliana è andata in scena al Teatro Regio nel contesto del Torino Jazz Festival e ha dedicato l'esibizione al gappista torinese Dante Di Nanni, ucciso dai nazifascisti nel 1944 dopo aver difeso strenuamente la base operativa del suo gruppo. —

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

L'INTERVISTA

Nino Boeti

"Il 25 aprile tradito da Pro Palestina e Radicali Si vergognino dei loro atteggiamenti fascisti"

Il presidente dell'Anpi: "C'è chi scende in piazza solo per provocare. Bella Ciao non si canta per censurare qualcuno"

ANDREA JOLY

«Per la prima volta nella mia vita torno a casa, dopo le celebrazioni per il 25 aprile, con una profonda tristezza nel cuore». Nino Boeti, presidente dell'Anpi di Torino, è deluso. La festa della Liberazione «è stata tradita da persone che hanno avuto atteggiamenti fascisti».

Presidente, ci spiega la sua tristezza?

«Di solito torno a casa contento di aver incontrato migliaia di persone che celebrano unite i valori della Resistenza. Quest'anno, invece, ho vissuto da vicino il mondo nel quale viviamo, capace di vivere soltanto di divisioni e scontri tra tifoserie».

Parla dei Pro Palestina?

«Anche. Protestano per una causa giusta, legittima, ma il loro atteggiamento alla fiaccolata è stato completamente sbagliato. Hanno colonizzato il 25 aprile. E da presidente dell'Anpi devo ricordare che la storia, passata e recente, non deve essere amputata».

In che senso?

«Tutti abbiamo le idee chiare su cosa sta accadendo, nessun uomo di buon senso non darebbe ragione a chi sta dalla parte delle vittime innocenti di una guerra ingiusta. Che il governo israeliano sia responsabile di morte è insopportabile e insostenibile, come lo è stata la follia terroristica di Hamas del 7 ottobre».

E cosa c'è di "fascista" nel ribadirlo in una piazza riunita per la libertà?

Un momento della fiaccolata per il 25 aprile in piazza Castello

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

«I metodi. Cantare "Bella Ciao" come hanno fatto i ragazzi Pro Palestina impedendo la parola alle istituzioni, le stesse istituzioni democraticamente elette e figlie della lotta per la Liberazione, va in contrasto con i valori che il 25 aprile vuole trasmettere».

Quindi il succo è che hanno sbagliato a cantare "Bella Ciao".

«No, ma è una canzone di libertà e rispetto per gli altri. E non si usa per censurare nessuno. Lo hanno fatto anche con uno storico come Carlo Greppi, che credo sia vicino alla causa palestinese come lo sono io e lo sono tanti altri. Quello è un atteggiamento fascista, come lo è stato quello dei Radicali».

È questa la risposta all'accusa dei Radicali di essere stati «censurati dalla violenza dell'Anpi?»

«Una ricostruzione fantasiosa. Mentono sapendo di mentire, i violenti sono loro. Alla fiaccolata sono stati fascisti».

Ci spiega?

«Da anni la loro partecipazione al corteo non è volta a ricordare la libertà conquistata, ma l'unico obiettivo è provocare disordini. Li ho visti personalmente cercare di infilarsi nel corteo in mezzo ai ragazzi che sfilavano per Gaza, con bandiere ucraine e anche una bandiera iraniana. Si dovrebbero vergognare, Pannella si rivolterebbe nella tomba per l'atteggiamento che hanno».

Non è una piazza per tutti, quella del 25 aprile?

«Certo, ma non si deve scientificamente cercare la provocazione. Loro sono arrivati con l'obiettivo di essere allontanati, ricevere insulti, e poter scrivere il loro comunicato attaccandoci».

E non c'è spazio per tutte le bandiere?

«Proprio per questo la storia non deve essere amputata. Il governo Netanyahu non rappresenta tutta la popolazione israeliana e nemmeno l'intero mondo delle persone ebree. Chi governa in Iran non rappresenta tutto il popolo iraniano. Il 25 aprile si scende in piazza per celebrare i valori della Liberazione. E senza l'atteggiamento della provocazione continua: sennò si tradisce consapevolmente il senso di questa giornata». —

NINO BOETI
PRESIDENTE DELL'ANPI DI TORINO

Il 25 aprile si scende in piazza per celebrare i valori della Liberazione non per scontrarsi

DOPO LA FIACCOLATA

L'accusa dell'associazione Aglietta "Noi esclusi da Anpi e centri sociali"

«Censurati dalla violenza dell'Anpi e dei centri sociali, non siamo riusciti a partecipare alla fiaccolata». L'accusa è in una nota dei coordinatori dell'associazione radicale Adelaide Aglietta che cita anche i militanti di +Europa Torino, Radicali Italiani, Italia Viva Torino e Libdem. È la risposta a chi li ha attaccati perché esponevano bandiere ucraine, iraniane e dell'Unione Europea: «Dietro di noi lo spezzone dei centri sociali con le bandiere palestinesi ha iniziato a assalirci al grido di "Fuori la Nato dal corteo". Davanti, l'Anpi ha iniziato a spingerci verso di loro, minacciandoci e comportandosi come le peggiori squadracce fasciste possibili». I Radicali Italiani, difendendo i loro attivisti, ribadiscono: «L'aggressione rappresenta perfettamente gli atteggiamenti fascistoidi di chi poi si riempie la bocca di pace». —

Specchio dei tempi

«Scripta volant» – «Meglio tram vecchi, ma più frequenti»
«Piero, attento al telefono...» – «L'impianto fotovoltaico di Porta Susa è in funzione?»

Un lettore scrive:

«Vorrei rivolgere una domanda a sindaco, assessori, comandante dei vigili urbani: per quale motivo non rispondono mai alle segnalazioni dei lettori che scrivono su Specchio dei tempi? Dovrebbe essere considerato un aiuto ad affrontare le negatività che sarebbe il loro compito specifico risolvere. Invece no, silenzio assoluto e purtroppo un reiterato lamentare su problematiche mai affrontate. Mi sentirei di considerare inutile che tutte le osservazioni, salvo quelle di ordine sociale, vengano espresse, in quanto lettera morta».

EROS

Un lettore scrive:

«Vorrei fare un appello agli assessori. Da fruitore, come tanti, del trasporto pubblico cittadino. Non basterà adeguare la flotta Gtt con mezzi nuovi. L'organizzazione dell'intera linea di collegamenti andrebbe ripensata completamente. Occorre ristudiare nuove soluzioni perché i passaggi di bus e tram siano frequenti e puntuali. Un mezzo nuovo e scintillante serve assolutamente a nulla se è frequentemente in ritardo o se è già affollato prima ancora di iniziare la sua corsa dai capolinea. Vuol dire che il problema è in come funziona il trasporto pubblico e non solo nella qualità dei mezzi. Si parla di una città "green" e meno caotica, ma non è pensabile proporre a chi guida un'auto l'alternativa di interminabili attese alle fermate e pullman e tram affollati».

RICCARDO CANNAVINA

Un lettore scrive:

«Diamo per scontato che l'onorevole Fassino sia uomo di specchiata onestà. Diamo per scontato che quando acquista un profumo per la moglie lo paga di tasca sua. Ma diamo anche per necessaria una cura di fosforo per mantenere attiva la memoria, e ricordarsi che prima di uscire da un negozio si paga quello che si è preso. E facciamo un trapianto di buon senso affinché, quando squilla il telefonino, se si è occupati, non si risponde, si richiama appena si è liberi! Purtroppo il "povero Piero" non è sfuggito all'impulso condizionato a causa del quale, non appena sente uno squillo, bisogna immediatamente rispondere... Augurandogli sinceramente un'assoluzione o, almeno, il minimo della pena».

GIANLUIGI DE MARCHI

Una lettrice scrive:

«Sabato 20 aprile ore 11. 30 percorrevo la stazione di Porta Susa e osservando il pannello che riporta i dati dell'efficienza dell'impianto fotovoltaico mi accorgevo che tutti i contatori erano a zero. Il mio dubbio è che l'impianto sia fermo e non in produzione. Notavo inoltre che i vetri esterni della copertura della stazione sono sporchi e opachi. Spero che l'impianto fotovoltaico fosse solo in manutenzione e non in avaria permanente».

EF

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

La polizia costretta a intervenire al Lingotto
Al centro della contesa anche la nuova sede

Architetti nella bufera Salta l'accordo sul bilancio

La vecchia palazzina di via Piave 3 che dovrebbe diventare la nuova sede dell'Ordine degli Architetti di Torino

IL RETROSCENA

GIANNI GIACOMINO

Soffia aria di bufera sull'Ordine degli Architetti. Perché, l'altra sera, nella sala del Green Pea del Lingotto, sono addirittura dovute intervenire le forze dell'ordine, per placare gli animi di un centinaio di professionisti, impegnati a votare il bilancio preventivo 2024 dell'Ordine. Che, dopo quattro ore di confronti e tensioni, è stato bocciato con 53 voti contrari contro i 49 favorevoli. Non accadeva da oltre trent'anni. Ma perché? Per chi ha votato contro le cause sono da ricercare «in un senso di perdita di appartenenza degli architetti all'ente». Non solo. Durante l'assemblea alcuni avrebbero anche evidenziato «un mancato confronto con gli enti locali e gli stakeholder». Insomma l'attuale consiglio non avrebbe un peso nella vita politica della città. Un'altra questioni di scontro sarebbe legata al trasloco nella nuova e ampia sede di via Piave 3, in fase di ristrutturazione a carico della proprietà che dovrebbe diventare il "simbolo della categoria degli architetti", sostituendo dopo quasi mezzo secolo l'appartamento al terzo piano di via Giolitti 1, considerata "inaccessibile". Per chi si è opposto all'approvazione del bilancio ci sarebbero delle «lacune legate al percorso di avvicinamento alla nuova sede». E, per finire: «Si è evidenziato il desiderio degli architetti di una nuova azione politica che riporti gli iscritti a sentirsi parte di una comunità e soprattutto protagonisti dei processi decisionali che hanno ricaduta sulle trasformazioni urbane e, di conseguenza, sulla vita dei cittadini».

Ma per Maria Cristina Milanese, la presidente dell'Ordine – circa 7 mila iscritti - le cose non stanno così. «Non c'erano motivi ostativi all'approvazione del bilancio preventivo che è stato redatto seguendo principi di ragionevolezza e prudenza ricalcando le linee del consuntivo 2023 che è stato approvato. Il tutto confortato dal revisore dei conti e anche da diversi interventi di alcuni architetti che poi non lo hanno approvato votando contro. Quindi è stata un'azione strumentale». Sulla nuova sede Milanese evidenzia che non era all'ordine del giorno. «Abbiamo comunque ascoltato le domande e osservazioni, ribadendo la nostra volontà di consiglio a onorare e rispettare, in qualità di affittuari il contratto sottoscritto nel 2020». «Durante il nostro mandato, per avvicinare i giovani sia all'istituzione che alla professione abbiamo avviato una serie di iniziative – risponde alle accuse – Tra queste l'accoglienza in Ordine davanti a tutto il consiglio per il ritiro del timbro, un corso di avvicinamento alla professione, durante il quale vengono presentati gli uffici e i diversi funzionari che si interfacciano con i singoli iscritti e presentati i servizi dedicati e riservati a loro, le iniziative in programmazione e l'attività dei diversi Focus». «Poi abbiamo continui e proficui incontri con le istituzioni ad ogni livello con cui lavoriamo e collaboriamo in modo costante – termina la presidente - Potrebbe essere che tutto questo non sempre venga correttamente percepito all'esterno ma i numerosissimi incontri con i rappresentanti delle istituzioni di città di Torino e Regione Piemonte lo dimostrano». —

M.CRISTINA MILANESE
PRESIDENTE
ORDINE ARCHITETTI

Non c'erano motivi ostativi all'approvazione del bilancio preventivo che è stato redatto seguendo principi di prudenza ricalcando le linee del consuntivo 2023 che è stato approvato

Abbiamo continui e proficui incontri con le istituzioni con cui lavoriamo e collaboriamo. Durante il nostro mandato sono partite una serie di iniziative per coinvolgere i giovani

I LAVORI, FINANZIATI CON 10 MILIONI, INEVITABILI PER AMMODERNARE UN SERVIZIO A CUI SI RIVOLGONO 70 MILA PERSONE L'ANNO

Molinette, Sos per il pronto soccorso

A giugno l'avvio della ristrutturazione radicale ma non è ancora deciso come gestire i flussi dei pazienti
Decaduta l'ipotesi di una tensostruttura, ora si punta su locali interni e sul supporto degli altri ospedali

ALESSANDRO MONDO

Tempi sempre più stretti e soluzioni ancora aleatorie per il terzo, grande cantiere che interesserà la città dopo il Parco della Salute e l'ospedale di Torino Nord alla Pellerina. Il fatto che non si tratti di un nuovo presidio sanitario ma di parte di un presidio in attività non deve ingannare: il rifacimento radicale del pronto soccorso delle Molinette, strategico come tutti i pronto soccorso (la prima linea della Sanità pubblica) e forte di oltre 65 mila passaggi l'anno, lo qualifica a tutti gli effetti come un cantiere importante. Basta l'investimento, per rendere l'idea: 10 milioni di fondi regionali e tre anni di lavori. Tanto più importante, considerato che l'intervento impatterà sui servizi imponendo soluzioni per garantire la gestione dei codici, in primis gialli e rossi.

Il tema è sollevato dal Pd, nella persona di Daniele Valle: «Il Dea dovrà essere "sgomberato" in vista dei lavori di ristrutturazione, annunciati dall'assessore Icardi per giugno, ma a oggi nessuno ha idea di dove verrà collocato. La non brillante ipotesi di una tecnostruttura nel parcheggio parrebbe essere sfumata, dal momento che gli Alpini non ne avrebbero più la disponibilità, essendo stata intanto destinata ad altro uso. Non mi pare normale che nessuno sia in grado di dire agli operatori sanitari dove dovranno lavorare, e in che condizioni, e ai pazienti dove dovranno essere presi in carico».

Il pronto è oboseto, come tutto il presidio sanitario che si affaccia su corso Bramante

Polemiche a parte, nessun dubbio che dal punto di vista logistico l'operazione sia complessa. Lo si coglie anche dalla replica della Città della Salute, da cui le Molinette dipendono.

«Ci stiamo occupando quotidianamente per trovare le migliori soluzioni sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista organizzativo - spiega Giovanni La Valle, il direttore generale -. Dal punto di vista strutturale la tensostruttura era una delle ipotesi al vaglio dell'azienda, così come altre possibilità interne alla struttura stessa. Dal punto di vista organizzativo si sta concretizzando nei tempi corretti un fattivo dialogo tra la Città della Salute e le aziende sanitarie di Torino e provincia».

GIOVANNI LA VALLE
DIRETTORE GENERALE
CITTA' DELLA SALUTE

Si valuta la modalità per compensare l'afflusso nei diversi pronto quando partirà il cantiere

Nei giorni scorsi si è tenuta una riunione tra le parti in Azienda Zero, che si occupa di coordinare l'area di emergenza territoriale e dei Dea, per valutare la modalità migliore per gestire e compensare l'afflusso nei diversi pronto soccorso quando inizieranno i lavori. Sapendo che ogni pronto ha già i sui afflussi e iperafflussi da gestire. «Tutto è in corso d'opera e verrà comunicato nel momento in cui ci saranno indicazioni operative precise per utenza ed addetti ai lavori - conclude La Valle -. Intanto Scr (ndr: la società di committenza regionale) si sta occupando della gestione dell'appalto dei lavori del nuovo Dea proseguendo nel cronoprogramma prefissato».

«E' in fase di individuazione il raggruppamento temporaneo di professionisti che cureranno la progettazione dell'adeguamento del Dea - spiegava l'assessore Icardi in Consiglio -. Entro i primi due mesi del 2024 sarà approvato il progetto esecutivo e bandita la gara per l'esecuzione dei lavori, che presumibilmente potrebbero essere avviati entro giugno 2024». Era il 14 novembre 2023. Partita aperta. —

L'iniziativa per intrattenere i ricoverati in Cardiologia e Cardiochirurgia
La professoressa Fagioli: "Intrattenere i bimbi è cruciale quanto la terapia"

Versi, video e favole Al Regina il reparto degli animali parlanti

Vicino ad ogni figura è stato posizionato un Qr code che permette ai piccoli degenti di interagire

IL CASO

Al Regina Margherita i muri "parlano e raccontano". Nessun fenomeno paranormale ma l'effetto della nascita del "Percorso fantastico" nel reparto di Cardiologia e Cardiochirurgia dell'Infantile.

E' la sintesi del "Percorso fantastico" che accompagnerà le giornate dei piccoli degenti. Sulle pareti del reparto, dove si affacciano le camere dei bambini, si trovano disegnati una quindicina di animali. Tra gli altri, i piccoli pazienti possono ammirare il pavone, l'orso, la giraffa. Tutti si soffermano abitualmente, incuriositi, ad osservarli, chiedendo i nomi degli animali o la loro storia. Da qui l'idea di realizzare il "Percorso Fantastico", creato da Inspire Communication sc. Vicino ad ogni animale è stato posizionato un Qr code che permette ai piccoli degenti di ascoltare il verso di quell'animale, vedere un video del suo habitat naturale, leggere o ascoltare una favola con quell'animale come protagonista.

Si potrebbe chiudere qui, se non fosse che non si tratta di un gioco, di un intrattenimento tanto per. L'iniziativa sottende un problema reale, e molto serio, che si ripropone in ogni ospedale pediatrico: il tempo di vita, oltre che di cura, e di qualità della vita. Perché i bambini, pur alle prese con la malattia, restano bambini, con il legittimo, naturale desiderio di pensare ad altro, di svagarsi, di esercitare la loro curiosità in un ambiente, come quello ospedaliero, dove le opportunità sono evidentemente limitate e il tempo sembra non passare mai.

Da qui la rilevanza del percorso realizzato dall'Associazione Amici Bambini Cardiopatici grazie ai contributi ricevuti per Natale 2023: dal 1991 segue il reparto di degenza di Cardiologia e Cardiochirurgia dell'Infantile. Come? Innanzitutto grazie al supporto dei volontari che si alternano, a turni. Se è per questo, l'Associazione sostiene anche i costi di 4 appartamenti (affitti e utenze) messi a disposizione delle famiglie che arrivano da lontano. Inoltre, dona al reparto macchinari di ultima generazione per effettuare diagnosi più accurate o interventi più all'avanguardia. Lo scopo è sempre lo stesso: seguire i bambini e le loro famiglie. E a questo sono sempre dedicate le periodiche raccolte fondi.

«Proseguono i percorsi di umanizzazione per i bambini ricoverati al Regina per una presa in carico olistica, nella quale assieme all'eradicazione della malattia si persegue il mantenimento di una buona quotidianità, cruciale per i bambini e gli adolescenti - rimarca la professoressa Franca Fagioli, direttore Dipartimento Patologia e Cura del Bambino -. Grazie all'Associazione bambini cardiopatici e a tutte le associazioni e fondazioni che migliorano le condizioni dei bambini fragili e delle loro famiglie». L'umanizzazione delle cure, termine oggi molto in voga quando si parla di Sanità, significa prima di tutto questo. ALE.MON. —

LE SPECIALITÀ

Ottomila visite e oltre 299 interventi l'anno

Il reparto di Cardiologia e Cardiochirurgia è una delle realtà che compongono un ospedale composito per specializzazioni, accomunate da un obiettivo fondante: l'attenzione ai bambini e agli adolescenti oltre la dimensione strettamente terapeutica. Una missione che la costituzione in Azienda ospedaliera autonoma punta a rafforzarsi di pari passo con il consolidamento dell'identità e della vocazione del presidio. Qualche numero, restando al reparto. Cardiologia: 8 mila visite l'anno, 400 cateterismi cardiaci, circa 600 ricoveri. Cardiochirurgia: 220 interventi l'anno, nel 2023 7 trapianti e 6 impianti di cuore artificiale. ALE.MON.

LA STAMPA

Viaggio nell'Istituto aperto nel 1756 da Madre Rosa Govone, oggi trasformato in polo artistico e sociale: a giugno si alza il sipario in platea

La nuova anima culturale delle Rosine Cucito 4.0, manga e un teatro per la città

LA STORIA

MIRIAM MASSONE

L'Istituto delle Rosine è un piccolo mondo antico. E a parte. Risparmiato dai rumori e dai tempi accelerati del centro storico, è un'oasi a velocità calmierata, con roseto e magnolie secolari, i colonnati, convitto, saloni, cappella, un complesso architettonico che nel 1756 Madre Rosa Govone trasformò in educatorio per "raccogliere povere figlie abbandonate ma abili al lavoro per allevarle secondo i principi cristiani". Ospitalità e formazione all'indipendenza (economica innanzitutto), gli obiettivi dell'illuminata fondatrice, che anticipò di due secoli alcuni capisaldi dell'emancipazione femminile, e che tuttora restano d'ispirazione qui, tra piazza Vittorio e i giardini Cavour, al civico 11 di via delle Rosine. A ottobre, la sua metamorfosi: l'Istituto è diventato (anche) un polo culturale e artistico, con un'offerta di stage, proposte e corsi contemporanei e non comuni, come quello di disegni manga o di recitazione in lingua straniera, quello di calligrafia o il frequentatissimo laboratorio di re-fashion e cucito 4.0: «Voglio imparare a riparare e costruirmi da solo gli abiti» dice Alberto Magni, alla sua prima lezione.

La regia del progetto è di Massimo Striglia, direttore generale, che da 32 anni conosce e segue l'attività delle religiose (oggi sono rimaste in sei) e che ha voluto affidare il coordinamento e la direzione artistica all'attrice, drammaturga e scrittrice torinese Sara D'Amario. «Avevamo l'esigenza di ristrutturare parte del complesso, vincolato dalla sovrintendenza, mantenendo l'identità delle Rosine».

Oggi, a sei mesi dall'inaugurazione, un primo bilancio. I risultati del polo confermano quanto sia stata coerente e pionieristica l'idea di Striglia, che ora annuncia: «A giugno alzeremo il sipario sul nuovo teatro». Il cantiere è aperto, gli operai al lavoro al fondo del colonnato progettato dall'architetto Talucchi, negli stessi spazi dove già sorgeva un teatro negli Anni 50: si potrà accedere da via Plana, in platea 99 poltrone, e una tecnologica struttura consentirà di proiettare o recitare su ogni lato sentendosi avvolti dalla scena. Accanto, ci sarà un'altra sala, ancora più ampia, da 150 posti. Sarà a disposizione della città ma «avremo anche un nostro cartellone» dice D'Amario. Con una novità: «Faremo teatro anche per bambini piccolissimi, a partire da un anno».

Il valore aggiunto del polo, in linea con i principi di autonomia e libertà di Rosa Govone, è la sua autosussistenza. Anticamente si autofinanziava grazie all'Opificio dove si costruivano e vendevano manufatti tessili prodotti dalle donne ospitate in struttura, oggi parte del ricavato delle iscrizioni ai corsi viene investita in missioni sociali. C'è il Punto di ascolto per le donne in difficoltà, ad esempio, con psicologi a disposizione gratuitamente per 10 incontri, e c'è il Cerchio delle mamme, ciclo di appuntamenti con professioniste per genitori, prima, durante e dopo la gravidanza. Nelle stanze che ancora profumano di fresco, si trova conforto ma anche amicizia: «Offriamo una tisana, ci si sente accolti» dice D'Amario, che conosce quanto influisca (positivamente) la condivisione in questi momenti: «Quando dovevo partorire ero da sola a Parigi: avere accanto persone preparate che sanno ascoltarti ma anche dirti praticamente cosa fare, è dirimente».

E il polo, quest'anno, diventa anche palcoscenico per il Salone del libro Off: dal 3 maggio si alterneranno, nel giardino dove il tempo si è fermato, Alberto Fortis, Michele Vietti con Danilo Bertazzi, Margherita Oggero e Fabio Levi del Centro Levi con il quale la stessa D'Amario ha collaborato per il prossimo debutto teatrale ne *La chiave a stella*. —

Il corso di cucito 4.0 all'istituto delle Rosine ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Il colonnato del Talucchi al polo delle Rosine SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Una foto d'epoca dell'Istituto delle Rosine

SARA D'AMARIO
DIRETTRICE ARTISTICA

Tra i nuovi progetti c'è anche il teatro per bambini piccolissimi, già a partire da un anno

MASSIMO STRIGLIA
DIRETTORE GENERALE

Il complesso storico è vincolato: abbiamo ristrutturato una parte mantenendo l'identità delle Rosine

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97;c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Borgaro 58; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Una bici a tre ruote, di colore bianco e azzurro, girerà tutti i quartieri e raccoglierà suggerimenti d'intervento per il nuovo piano regolatore della città

Giardini, scuole, palestre e centri commerciali a maggio il Comune va ad ascoltare i cittadini

IL CASO

DIEGO MOLINO

Costruire la Torino di domani partendo dalle richieste dei cittadini, dai racconti del loro quotidiano che descrivono potenzialità e problemi di ogni singolo quartiere. È con questo obiettivo che dal mese di maggio, e fino al prossimo autunno, una cargo bike elettrica farà tappa nei luoghi più frequentati della città come mercati, piazze, scuole e case del quartiere. Un addetto del Comune incontrerà gli abitanti per raccogliere i loro desiderata, che contribuiranno a definire il futuro Piano regolatore della Città.

La particolare bici a tre ruote, progettata appositamente per il trasporto di persone e cose, sarà anche dotata di un piccolo registratore che servirà a mettere insieme le voci dei residenti. In questa prima fase sono una decina le tappe in calendario per tutto il mese di maggio. L'esordio sarà martedì 7 maggio, alle 18, nel centro d'incontro Lombroso16, (quartiere di San Salvario), poi nei giorni successivi si proseguirà nei locali dei Bagni Pubblici di via Agliè in Barriera di Milano (l'8, alle 18), nella palestra della scuola Gabelli in via Santhià (il 9, alle 17) e nella scuola Fermi di piazza Carlo Giacomini (il 10, alle 17,30) sul territorio di Borgo Filadelfia.

Sono diversi i filoni su cui i cittadini verranno interpellati. In primo luogo lo stato attuale delle aree verdi, per cercare di capire se la loro presenza nei quartieri è sufficiente oppure no. In secondo luogo c'è il tema del trasporto pubblico e la facilità di spostamenti da e verso il centro. Un'altra questione riguarda l'abitare e i servizi di accesso alla casa. Insieme al confronto con i cittadini, saranno organizzati anche momenti ludici per favorire la partecipazione dei bambini e capire anche il loro punto di vista sulla città.

«L'obiettivo è coinvolgere tutti i cittadini in questa fase di ascolto e di costruzione condivisa del futuro Piano Regolatore, con particolare attenzione alle fasce della popolazione che fin qui sono state meno coinvolte – spiega l'assessore all'Urbanistica Paolo Mazzoleni – Siamo riusciti a mettere in campo un programma di eventi insieme a Urban Lab, includendo workshop nei luoghi più significativi di ciascun quartiere». A questo scopo sono state avviate anche collaborazioni con la Città Metropolitana e il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico.

La seconda tranche di incontri in giro per i quartieri includerà l'area di piazza Galimberti (il 14 maggio alle 18) a Lingotto, il giardino di via Mascagni (mercoledì 15, alle 17) in Regio Parco, un itinerario in Barriera con partenza dalla sede di Agrobarriera fino ai Bagni di via Agliè (giovedì 16 alle 18), il parco Peccei (venerdì 17 alle 17) e un altro itinerario che dalla scuola Fermi arriverà al Barrito (sabato 18 alle 16,30). —

La cargo bike inizia il suo tour da San Salvario: l'appuntamento è alle 18 di martedì 7 marzo, in via Lombroso

Il triciclo attrezzato sarà riconoscibile dalla livrea e dalle scritte

Uno dei temi al centro del sondaggio sarà il trasporto pubblico

Dossi in strada Val Salice per rallentare le auto Palazzo Civico dà l'ok

È stata approvata fra i banchi del consiglio comunale una mozione per realizzare dissuasori di velocità (vale a dire dossi rallentatori artificiali) e bande sonore per rallentare i veicoli in transito in strada Val Salice, nel tratto compreso fra i numeri civici 26 e 64. A presentare il documento è stato il consigliere Giuseppe Iannò di Torino Libero Pensiero. L'area in questione si sviluppa su un lungo rettilineo senza marciapiedi laterali né protezione per i pedoni, dove gli automobilisti che scendono dalla collina arrivano a velocità piuttosto sostenuta e in condizioni di scarsa visibilità per chi sopraggiunge. Un'area affollata nel periodo scolastico dalle centinaia di studenti che frequentano l'istituto salesiano Valsalice, la cui sede dista pochi metri. Ecco perché la Città, con 29 voti favorevoli, ha deciso di programmare un insieme di interventi che aumentino la sicurezza di automobilisti, ciclisti e pedoni. D. MOL. —

La rabbia degli spettatori: "Sequestrano le nostre bottigliette e poi ne vendono altre all'interno". Parcolimpico: "Disguido con gli sponsor"

Il pasticcio della plastica all'Inalpi Arena

IL RETROSCENA

La plastica è vietata, anzi no. È questo il paradosso che migliaia di spettatori hanno vissuto assistendo ai concerti dentro l'Inalpi Arena. Le regole sono ferree ai cancelli d'ingresso, dove è obbligatorio posare bottigliette e altri contenitori in plastica utili per dissetarsi durante le lunghe attese in mezzo alla folla. Peccato che dentro l'impianto, nei punti di ristoro allestiti, decine di bottigliette dello stesso tipo stavano in bella mostra sul bancone, con tanto di listino prezzi. Un'incongruenza che tanti torinesi – e non solo – hanno voluto segnalare una volta tornati a casa dallo spettacolo.

Uno dei punti di ristoro all'interno del palazzetto

Il cartello all'ingresso

Il progetto plastic free si chiama «Green Nation» e a lanciarlo è stata Live Nation Italia, l'organizzatore degli show dal vivo che si tengono nel palazzetto. Un'iniziativa lodevole, che però non sta riuscendo esattamente alla perfezione. «All'ingresso ci sono state sequestrate le bottiglie di acqua, anche quelle senza il tappo, con la motivazione che per motivi ecologici non sarebbe stato possibile portare plastica all'interno» racconta Gaia Aluffi dopo il concerto dei Pinguini Tattici Nucleari lo scorso 16 aprile. Solo che fuori dai varchi sono rimaste anche borracce in alluminio e contenitori di tetrapak, che in teoria erano ammesse e sarebbero potute entrare senza preclusioni. «Oltre a questo – prosegue la spettatrice – dentro l'arena venivano vendute bottiglie usa e getta e bicchieri monouso, invalidando completamente la motivazione ecologista della scelta».

A voler pensare male, più di qualcuno ci ha visto un semplice stratagemma per vendere più bevande una volta entrati nel palazzetto, dal momento che mancavano anche le colonnine di acqua gratuita.

Un parziale mea culpa viene fatto dalla società Parcolimpico, che gestisce la struttura: «Il plastic free è oggettivamente ancora un obiettivo a cui tendere, più che una concreta condizione attualmente raggiungibile, almeno finché non sarà condiviso a monte, dalle aziende di produzione alimentare, il principio dell'utilizzo esclusivo di contenitori biodegradabili». Vale a dire che i brand, che attualmente sono gli sponsor dentro il palazzetto, non sono dotati di bottigliette bio. Qualcosa però si sta facendo, precisano da Parcolimpico: «Abbiamo sostituito tutti i bicchieri con la loro versione compostabile per quanto riguarda l'acqua, e con bicchieri riutilizzabili per bibite e birra – dicono – In questo modo possiamo garantire la differenziazione e il corretto smaltimento delle bottigliette utilizzate nella struttura». D. MOL. —

M METROPOLI

Nichelino, rubavano attrezzi nei cantieri

I carabinieri hanno arrestato un 43enne di etnia sinti di Nichelino, che assieme ad un complice su una Lancia Delta con targa clonata, girava per i cantieri edili della cintura per rubare attrezzatura agli operai edili. L'operazione è nata dopo la segnalazione di un furto avvenuto a Collegno, bottino di circa 4.000 euro. Il complice del 43enne è fuggito, ma è stato denunciato. M. RAM. —

Accessi vietati domenica, lunedì e martedì per ragioni di sicurezza in occasione del vertice
Potranno entrare solo i pochi residenti e chi lavora all'interno del polmone verde di Venaria

La Mandria chiude per il G7 troppo grande da sorvegliare

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Il G7 porterà alla chiusura del Parco de La Mandria domenica, lunedì e martedì. L'accesso sarà garantito solo ai pochi residenti, a chi lavora all'interno del polmone verde più grande d'Europa e a chi aveva già programmato degli appuntamenti nelle strutture di accoglienza all'interno dell'area.

La decisione adottata dal Tavolo sulla sicurezza pubblica è squisitamente dettata da motivi di sicurezza. Il parco è un'area talmente vasta da sorvegliare durante i tre giorni del G7 che, gli esperti, hanno optato per la chiusura.

Centinaia di agenti monitoreranno il perimetro del parco al confine con la Reggia

E quindi per evitare che l'afflusso di migliaia di persone - soprattutto la domenica quando lungo i viali e nei prati de La Mandria arrivano fino a 10mila persone - renda tutto più complicato. Questo nonostante l'ingresso principale del Parco al Ponte Verde sia abbastanza distante dalla Reggia che sarà presidiata da centinaia di agenti e militari giorno e notte. Anche il perimetro del Parco sarà comunque monitorato. Insomma, niente è stato lasciato al caso per l'adozione delle misure di sicurezza. Già da diversi giorni, infatti, nella città di Venaria e alla Reggia, soprattutto, sono stati effettuati diversi sopralluoghi in vista del G7 Ambiente che si aprirà lunedì. Quello che preoccupa un po' è il corteo - organizzato da Ultima Generazione - che domenica attraverserà la città e dovrebbe concludersi in piazza Vittorio Veneto dove, nel 2017, si erano verificati gli incidenti in occasione del G8. Ma il Parco resta abbastanza lontano.

«L'unico ingresso aperto sarà quello della Cascina Oslera, quello lungo la direttissima della Mandria - spiega Stefania Grella, la direttrice dell'area protetta - perché si tratta di una zona recintata e gestita da privati. Dispiace un po' per i nostri quattro punti di ristoro che non potranno ospitare gli utenti».

È la prima volta che il Parco resterà interdetto al pubblico tre giorni di fila. In passato le chiusure erano state necessarie sono in seguito a gravi eventi atmosferici. Tipo le trombe d'aria di due e quattro anni fa che abbatterono centinaia di alberi. Ferite che oggi sono state ripristinate.

«Noi siamo sempre aperti ma, stavolta, si tratta di un evento eccezionale e molto importante che richiamerà alla Reggia molte persone» - riflette l'avvocato Luigi Chiappero, il presidente dei Parchi Reali che sono sempre più connessi tra loro. «Infatti per questo il prossimo 19 maggio ci sarà la Camminata Reale ad Agliè, in un ambiente bello e suggestivo». —

Il Borgo Castello all'interno del Parco La Mandria resterà chiuso ai visitatori FOTO COSTANTINO SERGI

IL 29 E 30 APRILE

Ambiente, clima ed energia al centro del tavolo

Il G7 Ambiente arriverà il 29 e il 30 aprile alla Reggia. Si aprirà con la plenaria dei ministri; poi la sessione di lavoro dedicata a clima ed energia. Nel pomeriggio di lunedì si avvierà la sessione ambiente. Martedì si terrà una nuova plenaria di tutti i ministri del G7, per definire il comunicato conclusivo. —

Un servizio a domicilio per i luoghi disagiati delle valli C. SERGI

LANZO, FARANNO VISITE A DOMICILIO

In servizio nelle valli arrivano un'ostetrica e un infermiere

Tra qualche giorno nelle Valli di Lanzo entreranno in servizio un infermiere di famiglia e di comunità e l'ostetrica di continuità. Si tratta di due figure previste dal piano di riorganizzazione della sanità in valle per il quale sono stati investiti 2 milioni di euro per la Strategia Areee Interne Valli di Lanzo, comprensivi anche del progetto di potenziamento dei servizi delle farmacie e dei medici di base . Il nuovo servizio è stato pensato soprattutto per intensificare le cure a domicilio e ridurre così gli accessi al pronto soccorso dell'ospedale di Ciriè. Anche perché il punto di primo soccorso dell'ex Mauriziano di Lanzo resta ancora chiuso, nonostante le sollecitazioni degli amministratori di zona ai dirigenti dell'Asl To4. Tutto questo arriva dopo l'attivazione, lo scorso 25 novembre, del Punto pediatrico aree interne sulle sedi di Ceres, Lanzo e Viù . Infermiere e ostetrica saranno operativi all'interno di alcuni Presidi della Salute: inizialmente Ceres, Pessinetto, Viù, e poi anche altre sedi. Ma, soprattutto, si muoveranno sul territorio a stretto contatto con i cittadini.

«Si cercherà di raggiungere anziani, donne in gravidanza, in menopausa e neomamme con i loro piccoli che vivono in un contesto familiare e sociale che richiede una particolare sorveglianza o protezione» – spiega il presidente dell'Unione Montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone Gianluca Togliatti, che è anche sindaco di Pessinetto. In particolare si cercherà di promuovere la continuità delle cure tra ospedale e territorio e viceversa. Nel giro dei prossimi mesi si dovrebbe creare una rete articolata e diretta tra gli operatori e chi ne ha bisogno. Alle nuove figure di supporto sanitario spetterà anche il compito di attivare, a seconda delle necessità, anche il medico di famiglia, il pediatra o gli specialisti e, all'occorrenza, proporranno interventi con ausili di telemedicina e di telemonitoraggio. Il numero degli operatori previsti andrà gradualmente a regime – sono previste sei infermiere e due ostetriche - compatibilmente con le risorse che via via saranno rese disponibili. G.GIA. —

NUOVE SEGNALAZIONI DI LADRI CHE CERCANO DI ENTRARE IN CASA

Pianezza, la Smat lancia l'allarme "Attenti alle truffe dei falsi tecnici"

Torna alto l'allarme truffe in provincia, con finti tecnici Smat che con la scusa di dover effettuare controlli all'interno delle abitazioni cercano di raggirare soprattutto anziani, per derubati. La società dell'acquedotto ha diffuso un'allerta a Pianezza, dove è stata segnalata la presenza di persone che, qualificandosi come propri tecnici, hanno chiesto ai residenti di entrare in casa. Non erano ovviamente inviati da Smat e per fortuna chi era dall'altra parte non ha aperto la porta, ma ha telefonato all'azienda chiedendo se mai fossero realmente suoi emissari. Alla risposta negativa è stata fatta una segnalazione alle forze dell'ordine.

Le truffe di questo tipo continuano ad essere un problema pressoché quotidiano in tutta la provincia di Torino. L'ultimo caso era stato segnalato a Nichelino, dove in quel caso i malviventi erano riusciti a convincere una donna di 82 anni e farsi consegnare del denaro. Lo schema è sempre lo stesso: fingere un intervento urgente e presentarsi a casa della vittima vestiti con abiti da lavoro, per essere convincenti e farsi aprire la porta. Una volta dentro, si chiede di mettere i propri averi al sicuro, per così dire, che poi i malviventi afferrano scappando improvvisamente.

Smat ha emesso una nota invitando la popolazione a diffidare di coloro che si presentano telefonicamente o presso le abitazioni dichiarando di dover riscuotere dei pagamenti della bolletta, effettuare dei controlli sull'acqua o interventi tecnici. Non è prassi svolgere tali attività a domicilio. Il personale Smat raggiunge le case solo per la lettura o la riparazione dei contatori, ma senza la necessità di entrare nelle abitazioni. Sul sito web di Smat è possibile registrarsi per essere avvisati dell'eventuale passaggio dell'addetto. Le utenze con contatore non accessibile, qualora non abbiano provveduto a registrarsi, sono comunque avvisate del passaggio di un tecnico con l'affissione di un cartello di preavviso. Le fasce orarie sono: 7,30-14,30 e 12,30-18,30. M. RAM. —

Ancora una volta Smat precisa che i suoi tecnici non entrano in casa

Sicurezza nei cantieri: corsi di formazione per i carabinieri del Nil

Per potenziare la promozione della cultura della sicurezza nei cantieri edili, dove avvengono ancora troppi incidenti, i carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro frequenteranno dei corsi tenuti dagli specialisti dell'Fsc, ovvero Formazione Sicurezza Costruzioni di Torino, l'ente nato nel 2016 dalla fusione di Cipet e Cpt. Per questo è stato firmato un protocollo tra i vertici dell'Arma e Massimo Maccagno, il presidente di Fsc.

Gli obiettivi principali del documento prevedono che Fsc si dedichi a formare e migliorare le competenze ispettive dei militari del Nil, nell'ambito della prevenzione e sicurezza nei cantieri edili del Torinese dove sono attive 3200 aziende edili che impiegano circa 14mila addetti. Tutto sarà realizzato attraverso corsi, aggiornamenti, seminari e altri strumenti formativi. Inoltre, sono previsti stage formativi direttamente nei "cantieri scuola", ospitati nei laboratori di Fsc, per approfondire le conoscenze pratiche sulla sicurezza sul lavoro nel complicato settore delledilizia. G.GIA. —

Carmagnola, lo storico caposquadra Mauro Rittà lascia a 61 anni

Pompiere in pensione "In servizio 42 anni ma vorrei continuare"

IL PERSONAGGIO

MASSIMILIANO RAMBALDI

«Quando arrivi a 61 anni capisci che devi dare spazio ai giovani. Fare il volontario nei vigili del fuoco è stata una parte importante della mia vita e posso dirle che avrei voluto anche continuare, ma non si può andare contro la carta d'identità». Dopo 42 anni di servizio nei pompieri di Carmagnola, Mauro Rittà si ferma. Termina il suo impegno un'icona del distaccamento cittadino, caposquadra entrato in servizio a 19 anni nel lontano 1982 per mettersi quella divisa diventata poi una seconda pelle. E da aprile, per regolamento vista l'età, deve lasciare. «Cedo il testimone a mio figlio Davide – racconta -, aiutare gli altri è una di quelle cose che non hanno prezzo». Nel suo ultimo giorno da vigile del fuoco, tutto il distaccamento gli ha reso omaggio con una passerella accompagnato dai colleghi e dal suono di quelle sirene diventate compagne di vita. Pochi giorni fa era stato anche premiato dal sindaco Ivana Gaveglio, assieme a tutti i volontari, per il loro impegno costante.

> "L'intervento che non dimentico? Quando salvai un bimbo caduto in un pozzo"

A introdurlo nel mondo dei vigili del fuoco all'epoca era stato un altro vigile del fuoco di Carmagnola: «Ricordo bene: avevo finito il militare e un giorno lo incontrai. Mi chiese se avevo voglia di entrare in questo mondo. Poche settimane prima mio padre fu salvato in montagna dai volontari del soccorso alpino: mi sono detto che impegnarsi per il prossimo poteva portare del buono nella mia vita e così ho fatto. All'inizio facevo servizi secondari, poi con l'andare avanti degli anni grazie ai corsi di aggiornamento e a quelli di caposquadra il mio impegno è aumentato e diventato quotidiano. In un anno, in media, svolgevo circa 200 interventi». Quale non scorderà mai? «Ero appena diventato volontario e un bambino era caduto in un pozzo. Sa, a quei tempi non esistevano ancora le squadre specializzate come ci sono oggi, che sono professionisti nell'operare in certe situazioni. Così mi calai nel pozzo e recuperai il bambino, che aveva qualche osso rotto ma si salvò. Poche settimane dopo mi abbracciò e ringraziò per averlo salvato. È la parte più bella e impagabile di quello che ho fatto: aiutare chi era in pericolo e vedere, a distanza di tempo, gli occhi grati di quelle persone».

Rittà parla di un mondo, quello dei vigili del fuoco «profondamente cambiato. Oggi ci vuole preparazione e aggiornamenti costanti. Le attrezzature sono moderne, quando ho iniziato non avevo praticamente nulla di quello che si usa oggi. Anche gli interventi sul campo sono più complessi». Ma riuscirà a stare lontano dal distaccamento? «Per regolamento non posso fare più nulla, ma andrò a trovare i volontari. Non si cancellano 42 anni E poi ora c'è mio figlio, il legame resta saldo». —

Mauro Rittà, al centro nella foto, con il sindaco durante la consegna di un'onorificenza RAMBALDI

SC&S

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Tutti i finalisti del Premio InediTo colline di Torino

Annunciati i finalisti del Premio InediTo colline di Torino. I candidati per la zona di Torino sono: Valentina Rolando, poesia; Giacomo Cavaliere, narrativa/romanzo; Stefano Dell'Accio, testo cinematografico, Matteo Di Lella, testo canzone; Elisa Demeo narrativa/romanzo, Domenico Mungo, poesia. Sabato 11 maggio alle 13 con la proclamazione dei vincitori all'Arena Piemonte del Salone e la premiazione alle 20.30 al teatro Vittoria. F. ROS. —

L'INTERVISTA

ENZO D'ALÒ
REGISTA

Doyle è venuto sul set a Dublino dove ho fatto il film, gli ho proposto un cameo e ha subito accettato

Una scena di "Mary e lo spirito di mezzanotte"

Enzo D'Alò

"Per realizzare il mio film ho lavorato con Roddy Doyle"

Domani la nuova opera del regista in tre sale parrocchiali del Torinese
"Dopo la proiezione farò un workshop con i bambini in videoconferenza"

FABRIZIO ACCATINO

«È vero, viviamo in un mondo reale piuttosto cupo. Ma forse questo ci permette di sognare meglio, di staccarci di più dalla realtà, di viaggiare nei nostri mondi. Se vivessimo in un contesto ideale di certo avremmo molto meno da raccontare». Abituato a guardare il lato solare della vita, Enzo D'Alò ha imparato a non perdersi d'animo. L'ultima sua fatica, "Mary e lo spirito di mezzanotte", è stato selezionato a Berlino e candidato come miglior titolo

"Mary e lo spirito di mezzanotte" quasi non era uscito nei nostri cinema

d'animazione agli European Film Awards, eppure da noi quasi non è uscito. Lui non si è perso d'animo e ha stipulato un accordo con più di una quarantina di sale del circuito Acec, che domani alle 15,30 lo recuperano tutte insieme, in una proiezione che ha il sapore dell'anteprima.

Tra gli altri, aderiscono l'Agnelli di Torino, il Jolly di Villastellone, l'Auditorium di Vinovo. «La considero una bellissima operazione, oggi in Italia le sale cattoliche sono tra le più all'avanguardia», sorride il bambino di 70 anni compiuti. «Stiamo riscontrando un grande entusiasmo anche per il successivo workshop, in diretta alle 17, in cui darò ai bambini in sala qualche rudimento sulle tecniche d'animazione».

Il film è rivolto a loro?

«È rivolto a tutti. È la storia di una ragazzina irlandese che insegue il sogno di diventare chef, e di sua nonna, che della sua pianta giovane rappresenta le radici. Per uno scherzo della vita, la voce della bambina è di Charlotte, figlia della grande doppiatrice Domitilla D'Amico, la Fortunata di "La gabbianella e il gatto". E le canzoni sono cantate da Matilda De Angelis».

"Mary" è tratto dal romanzo di Roddy Doyle "La gita di mezzanotte". Com'è stato lavorare con l'autore irlandese?

«Con lui è successo come con Sepúlveda in "La gabbianella e il gatto". Si è interessato, è venuto sul set nei mesi di lavoro a Dublino, mostrando grande intelligenza e arguzia, gli ho proposto un cameo e ha subito accettato. Il risultato finale gli è piaciuto molto. Come Sepúlveda, che disse che se mai avesse riscritto il libro, l'avrebbe fatto seguendo il film».

In "La freccia azzurra" le musiche erano di Paolo Conte, le voci di Dario Fo e Lella Costa. È stato difficile per un esordiente gestire quel concentrato di talenti?

«Per nulla. Ricordo che per una scena chiesi a Conte pochi secondi di musica, lui ne compose un minuto e mezzo, talmente splendido che sarebbe stato un peccato sprecarlo. Ci costruimmo su una delle sequenze più belle, quella del sogno di Francesco, che in sceneggiatura non c'era. In quanto a Fo, era un anarchico molto rispettoso. Talmente affezionato che si presentò alla conferenza stampa del Nobel indossando la maglietta del film. Un regalo inaspettato».

Quanti anni aveva quando lasciò Napoli per Torino?

«Tre. Seguii mio padre chimico Montedison e mia madre insegnante di scuola media. Abitavamo a Settimo Torinese. Sono rimasto in città fino alla fine degli anni Novanta, poi me ne sono andato».

Com'è nata la sua passione per l'animazione?

«A otto anni, quando a Settimo vidi "Biancaneve e i sette nani". Era un cinema parrocchiale. Come vede il cerchio si chiude».

"Viviamo in un mondo cupo, ma forse questo ci permette di sognare meglio"

Poi cosa successe?

«Che mi dedicai alle note, prima in un gruppo rock, poi nel Collettivo di Musica Popolare. Facevamo base a Torino, ma ci esibivamo in giro per l'Italia. Quindi venne il jazz, con un quartetto di cui ero flauto e sax. E i concerti con la big band degli allievi di Giorgio Gaslini. Quando infine arrivò la bellissima esperienza dei laboratori d'animazione per i bambini, ebbi la conferma che quello volevo fare da grande».

Perché il prossimo film non torna a girarlo a Torino?

«Ci stiamo ragionando concretamente. Da tempo Torino è un ottimo posto per fare cinema, la Regione sostiene i film, c'è una Film Commission molto forte. Vediamo se ce la facciamo, mi piacerebbe molto». —

Un percorso di installazioni e il laboratorio dell'artista con le detenute

Femminismo, libertà, ambiente, politica le opere di Biscotti al Castello di Rivoli

LA MOSTRA

GIULIETTA DE LUCA

Al Castello di Rivoli si parla di femminismo, libertà, ambiente e politica, il tutto concentrato nella lungimirante mostra di Rossella Biscotti, "Titolo Primo, Ho sognato, Clara e altre storie". Dalle installazioni nasce un percorso organico e cronologico, che non si ferma soltanto all'artista e che cerca di entrare anche nella storia di chi guarda, riuscendoci perfettamente. Le opere non sono chiuse, ma ecosistemi attivi che danno modo allo spettatore di comporre gli elementi da solo e di concentrarsi sull'aspetto che sente più urgente.

Tanti i temi ricorrenti, come quello dell'ambiente, che già nella prima sala si impone con forza grazie a "The Sun Shines in Kiev", composta da un poster, una proiezione di diapositive e un film su Vladimir Schevchenko, fra i primi registi entrati nella zona rossa di Chernobyl dopo l'incidente nucleare. Con quest'opera Biscotti racconta ciò che l'occhio da solo non può cogliere, chiedendosi: come si fa a rappresentare un paesaggio contaminato se la contaminazione non è visibile? L'ecologia torna ancora, indugiando sullo sfruttamento del petrolio grezzo e arrivando all'ultima sala, che ospita l'installazione audio "The Journey", tratta dal lungo lavoro che ha portato l'artista alla scoperta della storia del Mediterraneo. Altro tema molto presente è quello del corpo femminile e dello sfruttamento e la reclusione che da sempre lo accompagnano. Potente è l'installazione su Clara, la femmina di rinoceronte più famosa del mondo, che dal Bengala fu trasportata in Europa, dove, con 17 anni di viaggi sulla schiena, venne ridotta a semplice merce e visse la sua breve vita in condizioni non adatte alla sua natura soltanto per la gioia del pubblico. Profondamente legata alla sua storia è anche quella del laboratorio onirico svolto dall'artista assieme alle detenute del carcere della Giudecca. Dal lavoro nasce un'opera labirintica con protagonista il sogno, che riesce ad oltrepassare le mura della prigione ed essere libero. La accompagnano i ritratti a matita di tutte le detenute, realizzati proprio da una di loro. Rossella Biscotti continua a brillare sulla scena contemporanea, destreggiandosi elegantemente tra discipline, linguaggi e materiali sempre diversi. —

L'installazione sul rinoceronte Clara

Don Francesco Foglia spettacolo a teatro su un prete partigiano

Ci sono storie della Resistenza che meritano di essere riscoperte, come quella di don Francesco Foglia, il prete partigiano di Novalesa. Era nato nel 1912 e ribelle lo era stato sempre, fin dai tempi del seminario, da cui venne espulso per "indisciplina". Durante la guerra segue come cappellano gli alpini in Montenegro ma l'8 settembre si arruola con le brigate partigiane. Il sabotaggio a Gravere del ponte dell'Arnodera gli vale il soprannome di don Dinamite. Arrestato dalle Ss, viene internato a Mauthausen e poi a Dachau, fino alla Liberazione. Nel dopoguerra parte per il Brasile, dove non lesina energie per aiutare i campesinos, poi in Germania, andando a vivere nei pressi di Dachau. Lì resterà fino alla morte, e lì verrà sepolto, come da sua richiesta. Ora la sua storia viene rievocata dal Valsusa Film Fest, con lo spettacolo di Marco Alotto e Marco Sgrosso "Francesco Foglia sacerdote". Va in scena stasera alle 21 al teatro Fassino di Avigliana (in via IV novembre 19), con ingresso gratuito. F. ACC. —

Fino a domenica a Collegno e Torino spettacoli e seminari per eliminare le distanze dal pubblico
Partenza oggi al Villaggio Dora. Gli organizzatori: "Una festa con balli collettivi, anziani e ragazzi"

"Spring Rolls", la primavera si risveglia a passo di danza

L'EVENTO

FRANCESCA ROSSO

Aprire, stare fuori, uscire. Dagli schemi, dal conosciuto, dalla bolla culturale. La primavera invita a rinnovare sguardi e modi di pensare, abbandonare quel che si sa per seguire quel che, forse, sarà. Alla Lavanderia a Vapore è arrivata la primavera ed è un risveglio per tutti i corpi umani, vegetali e celesti. Di ogni età, forma, colore, abilità. Da oggi a domenica 28 a Collegno e Torino c'è "Spring Rolls", esplosione di danza, colori e voci che travolge spazi e tempi in una valanga gioiosa e insolita, seguendo una scia di meraviglia. Incontri, workshop, spettacoli per celebrare la primavera e la ricorrenza della giornata Unesco della Danza. Un festival stagionale dopo quello invernale di febbraio, a cui seguiranno un appuntamento estivo e uno autunnale.

Domani dalle 16 il Villaggio Dora di Collegno ospita "Village People" da un'idea di Ásrún Magnúsdóttir. «L'obiettivo – commenta Chiara Organtini, curatrice del progetto Lavanderia – non è solo portare la danza dove non c'è, ma coinvolgere un quartiere e non la comunità artistica, dopo aver studiato un territorio: una festa di piazza che coinvolge protagonisti con vocazioni diverse, dal coro della chiesa al gruppo anziani, dai balli collettivi ai giovani. Codici, tempi e modi diversi per un'inversione di rotta su dove andiamo, con quali sguardi e chi prende le decisioni". Anche lo spazio del teatro si trasforma e perde le connotazioni di divisione fra palco e platea: sempre domani alle 20,45 alla Lavanderia c'è "Unending Love" di Alex Baczyński-Jenkins, spettacolo in cui il pubblico può entrare e uscire a suo piacimento quante volte vuole, scegliendo la postura con cui partecipare. «Contenitore e contenuto vanno insieme – prosegue Organtini – ed eliminare la tribuna rende lo spazio diverso, fatto di stazioni in cui fermarsi, una zona grigia che abbatte frontalità e visione prospettica. Non c'è costrizione dell'attenzione ma una modalità ondivaga legata alla meraviglia». Un festival di primavera non può che celebrare i riti legati alla rinascita, in cui il rapporto con la natura è prioritario, ancestrale, vitale. Al Parco della Certosa domenica alle 16 ecco il rito corale e sensuale, "Los Faunos", progetto con oltre 100 partecipanti dalle scuole di danza, guidati in un percorso formativo dal coreografo catalano Quim Bigas Bassart con il coinvolgimento delle compagnie piemontesi Balletto Teatro di Torino, Compagnia EgriBiancoDanza, CodedUomo e Zerogrammi. «Il progetto, su cui lavoriamo da dicembre – dice Organtini – mette insieme bambine, signore e "Dancewell", il progetto che coinvolge persone affette da Parkinson, si chiede quali sono i fauni oggi, quali sono le figure fluide, interspecie, multiple; non con l'indicazione di interpretare, ma di creare rispettando l'unicità dei corpi».

> "Il nostro scopo è coinvolgere un quartiere, non la comunità artistica"

La giornata del 28 aprile si chiude alle 20. 45 con il tradizionale Gala che presenta compagnie ed enti culturali del Torinese, tra cui la Rete Nest (EgriBiancoDanza, BTT, Zerogrammi e CodedUomo), COORPI con la danza in 1 minuto, Tecnologia Filosofica ed Eko Dance Company. L'evento è organizzato dalla Fondazione Egri per la Danza e ospitato dalla Casa del Teatro Ragazzi e Giovani. —

Coreografia del progetto "Los Faunos", che coinvolge oltre cento partecipanti dalle scuole di danza

LO (S)CONSIGLIO NEL WEEKEND

DANIELE CAVALLA

"Cattiverie" d'autore, la confusa "Flaminia"

DA VEDERE. L'alta qualità della recitazione nel cinema inglese è evidente in "Cattiverie a domicilio" di Thea Sharrock, brillante commedia gialla attinta da una storia realmente accaduta nel 1922 in una piccola cittadina costiera. Al centro del racconto, le volgari lettere che la devota Edith comincia a ricevere: i sospetti cadono sulla vicina di casa, giovane madre assai intraprendente. Strepitose le protagoniste Olivia Colman e Jessie Buckley, ottimi al loro fianco Alisha Weir, Timothy Spall e Gemma Jones. Eccellente la ricostruzione dell'epoca, sferzanti i dialoghi.
DA EVITARE. Nonostante l'ampia concorrenza si candida a film più brutto del 2024 "Flaminia" diretto e interpretato della versatile Michela Giraud. Si tratta di un film difficile da catalogare: la prima parte è una sorta di "Sex & the city" alla romana con la benestante Flaminia che frequenta amiche simili a Diletta Leotta nello stile e nei discorsi che non richiamano Albert Einstein, la seconda in cui entra in scena la sorellastra autistica della protagonista si trasforma in un "Rain man" all'amatriciana. Non aiuta certo la confusa storia il montaggio che sembra opera di un telespettatore intontito da una giornata trascorsa davanti a Real Time culminata con il notturno "Paradise" di Pascal Vicedomini su Raidue. Un noto sito ha definito "Flaminia" come "Un film urgente" ed in effetti lo spettatore attende con una certa urgenza i titoli di coda. —

DA NON PERDERE

HIROSHIMA MON AMOUR

Vissuto urbano e amore per la natura l'indie pop di Coca Puma in concerto

Romana, 25 anni, Coca Puma è uno dei nomi indie pop del momento grazie alla pubblicazione del disco "Panorama Olivia", uscito da una settimana e accolto molto favorevolmente dagli addetti ai lavori. Il marchio di fabbrica della ragazza, in concerto alle 22 all'Hiroshima Mon Amour, è il cappellino calato sulla fronte, mentre il suo immaginario si muove in bilico tra vissuto urbano e amore per la natura. "Tardi" e "Porta Pia" sono i singoli che ne hanno rivelato il talento. Completano il cartellone della serata in via Bossoli 83 il polistrumentista RBSN e la dj torinese Lavalamp. Si entra con 10 euro. P.FER. —

CAP10100

Il re della scena hip hop Bassi Maestro celebra dal vivo 50 anni di carriera

Figura imprescindibile nella storia della scena hip hop italiana, Bassi Maestro è di scena questa sera alle 21,30 al CAP10100 per il tour con cui celebra cinquant'anni di vita, una buona trentina dei quali trascorsi tra rap, produzioni e progetti paralleli. Oltre alla propria discografia personale, inaugurata nel 1996 con lo storico "Contro gli estimatori", l'artista milanese ha messo a segno collaborazioni con giganti del panorama statunitense come Coolio, Busta Rhymes e Rakim. Attualmente si dedica all'avventura N.O.L.O. ovvero North Of Loreto. L'ingresso da corso Moncalieri 18 costa 13,80 euro. P.FER. —

PALAZZO DELLE FESTE DI BARDONECCHIA

Volver, un percorso nel tango con il duo chitarristico Riva e Lopresti

Nel tango argentino il termine "Volver" ha un valore più profondo del suo significato grammaticale di "ritorno" e viene usato per indicare una ricerca delle proprie origini per placare l'anima dalla malinconia. Proprio "Volver" si intitola lo spettacolo accolto domani alle 21 al Palazzo delle Feste di Bardonecchia che offrirà un percorso nell'affascinante universo del tango. Proposto da Estemporanea nell'ambito di "Scena 1312", vedrà protagonista il duo chitarristico formato da Massimo Riva e Gian Paolo Lopresti, impegnati con brani da Troilo a Villoldo, da Ginastera a Piazzolla. Ingresso libero. F. CAS. —

IN CITTÀ

Il campionato europeo di Street Magic competizione tra maghi e spettacoli

Una sfida all'ultimo numero tutto giocato sullo stupore in una tre giorni a base di spettacoli e conferenze, il tutto a ingresso gratuito. Da oggi a domenica a Torino arriva la prima edizione del "Campionato Europeo di Street Magic" che, accolto negli spazi di Murazzi Student Zone, vedrà filare 15 concorrenti tra i migliori selezionati in tutta Europa. Non ci saranno solo esibizioni, infatti a inaugurare oggi alle 16 sarà il "Congresso di Street Magic" nel quale si parlerà di magia, mentre domani dalle 10 prenderà il via la competizione che andrà avanti fino alle 19 con anche lezioni gratuite. F. CAS. —

SPORT

Trofeo Barcanova, successo delle U15 del Toro

Le ragazze Under 15 del Torino hanno vinto il primo trofeo "Barcanova in rosa" battendo in finale per 1-0 l'Area Calcio Alba Roero. Al terzo posto si sono classificate le giovani lombarde dell'Accademia Vittuone che si sono imposte ai rigori (6-5) sul Cit Turin dopo l'1-1 dei regolamentari. Poi, al quinto posto la Pro Vercelli davanti a Spezia e Buttiglierese. P.ACC. —

Il granata Milinkovic Savic detiene con il nerazzurro anche il record stagionale di interventi decisivi in campionato

Inter-Toro, sfida tra Vanja e Sommer i portieri di A con più clean sheets

L'ANALISI

FRANCESCO MANASSERO

È il rammarico del Torino, ma uno dei segreti dell'Inter. Domenica a San Siro si affrontano due squadre separate da un mondo a cominciare dai 40 punti di differenza in classifica. Ma che se esaminate più attentamente hanno un grosso punto in comune: è sempre molto complicato fargli gol, tanto che se le guardi da dietro quasi si confondono. Però, la straordinaria solidità difensiva, combinata anche con il primato dei centri (79), ha permesso al gruppo di Inzaghi di conquistare la seconda stella, invece ai ragazzi di Juric è servita solo per tenere accesa la speranza di un posto in Europa, visto che dal centrocampo in su i valori sono completamente differenti e il rendimento quasi da retrocessione. Dove sarebbe potuto arrivare in classifica il Torino con qualche gol in più è la domanda più sofferta che l'allenatore granata si porta dietro da tempo. E ormai per guarire di tempo ce n'è sempre meno. Ma l'altra faccia della medaglia indica che il lavoro dietro ha raggiunto risultati d'eccellenza. Il Torino con tutto il pacchetto arretrato ha tenuto un rendimento da Champions, non solo perché ha la quarta retroguardia meno battuta della Serie A con 29 gol, appena 11 in più della prima della classe (Juventus e Bologna sono a 26). Dopo l'Inter è la squadra che ha subito il minor numero di reti nel primo tempo nei maggiori cinque campionati europei: 6 e 7. Non può essere un caso, ma il rimpianto di una squadra troppo spesso a metà servizio.

Vanja Milinkovic Savic, 27 anni, serbo, ha un contratto con il Torino fino al 2026

Lo svizzero Yann Sommer, 35 anni, primo scudetto vinto in Italia

17 le partite concluse con la porta inviolata da parte dell'interista Sommer e del granata Milinkovic-Savic

8 le volte in cui il Torino ha terminato un match pareggiando per 0-0: è finora un record europeo

Con i nerazzurri domenica sarà anche una sfida tra i migliori portieri del campionato. Sommer e Milinkovic-Savic, che si ritroveranno anche agli Europei con le rispettive nazionali, sono i numeri uno che hanno tenuto più volte la porta inviolata in questa stagione (17) e che con Di Gregorio hanno effettuato più parate decisive. Lo svizzero dell'Inter ha una percentuale di efficacia del 79,1, poi c'è il portiere del Monza con il 78.7 per cento e quindi il gigante serbo con il 77.3 per cento. Sommer e Milinkovic-Savic possono anche raggiungere e superare il record assoluto del campionato, appartiene a Buffon e Provedel (21). Il confronto con uno dei più forti in questo momento al mondo rappresenta un altro esame importante per Vanja, che continua ad essere messo in discussione alla prima sbavatura, ma negli ultimi due mesi si è rivelato il meno battuto del campionato, uno dei pochi a tenere a galla la squadra. E intanto con i suoi interventi è sempre più su nella graduatoria dei portieri granata con il maggior numero di partite concluse senza subire reti: in testa c'è Bacigalupo del Grande Torino con 20.

La vera criticità per il Torino rimane l'attacco, come dimostra anche un altro dato clamoroso: è la squadra che ha pareggiato più volte per 0-0 nei top 5 campionati europei, 8. Solo in due circostanze della storia granata se ne sono contate di più: 10 nel 1966/67 e 1963/64. —

PAROLA DI GRANATA

LUCIANO CASTELLINI

Se Juric non rinnova serve un Mazzone

Se il Torino strappa il rinnovo del contratto a Juric è perché l'ha accontentato, promettendogli nuovi innesti e la possibilità di puntare più in alto. In caso contrario, per me la società dovrebbe provare a prendere una persona che cambi tipologia di gioco, questa con gli elementi attuali non sta dando i suoi frutti. Innanzitutto però serve un profilo da Toro, che torchi per bene la squadra. Ci vorrebbe un Mazzone, o per restare nel calcio di una volta Radice, oppure Giagnoni. Adesso vedo tanti allenatori molto bravi negli approcci alle partite e nelle interviste, ma poi in campo...

Però il problema del Torino non sono le dimensioni della rosa, è giusta per un club che non fa tante gare in stagione. A mancare è la qualità. Noi eravamo in 14/15 e poi c'erano i ragazzini a darci una mano. Giocavamo con i dolori e con la febbre: a 39 si scendeva in campo. Non è il tecnico che sbaglia i cambi e non riesce a sfruttare la panchina come fanno altri, sono i giocatori che non vanno. A Juric manca il piano B, ma servirebbe innanzitutto fare bene il piano A. La verità è che siamo ancora una squadra mediocre, se vogliamo puntare all'Europa. Eppure è ancora là. Difficile ma possibile. —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

3			
2		1	
	3		2
			1

	1		2	4	
2					1
			1		6
6		1			
1					4
	3	2		1	

Medio

4	2		8				9	
			1	6		7		
8	1		4					
		4				3		8
			7	1	8			
7		8				1		
					1		4	3
		2		4	9			
	4				3		2	5

Difficile

	8		9					
						7	8	1
	2		1	5	8			
3			2			5		
		9		8		1		
		6			3			9
			8	1	2		3	
6	4	8						
					5		9	

La soluzione dei giochi di giovedì

Medio

5	1	7	6	3	4	9	8	2
6	4	2	9	7	8	1	5	3
8	9	3	1	2	5	4	7	6
4	3	5	7	6	2	8	1	9
2	8	9	3	5	1	7	6	4
1	7	6	4	8	9	2	3	5
9	5	1	8	4	6	3	2	7
3	6	8	2	9	7	5	4	1
7	2	4	5	1	3	6	9	8

Junior 1

4	2	1	3
1	3	4	2
3	4	2	1
2	1	3	4

Difficile

5	7	1	4	2	9	3	8	6
2	8	4	6	3	7	9	1	5
6	9	3	8	5	1	7	2	4
3	2	9	7	4	6	1	5	8
8	5	7	9	1	2	6	4	3
4	1	6	3	8	5	2	7	9
9	4	2	5	7	3	8	6	1
1	6	8	2	9	4	5	3	7
7	3	5	1	6	8	4	9	2

Junior 2

1	3	2	4	6	5
4	6	5	3	2	1
2	5	3	1	4	6
6	4	1	5	3	2
3	1	6	2	5	4
5	2	4	6	1	3

Pentathlon moderno Malan in semifinale in World Cup a Budapest

ALMA BRUNETTO

A Budapest si sta disputando la terza tappa della World Cup 2024 di pentathlon moderno. Per le qualificazioni maschili erano quattro gli azzurri iscritti, ma solo in due avanzano. Sono il torinese campione europeo e portacolori delle Fiamme Azzurre, Giorgio Malan, e il campione assoluto Giuseppe Mattia Parisi dei Carabinieri. Nel gruppo delle qualifiche A, Malan si è posizionato al quinto posto con 1189 punti, distanziato di soli 4 punti dall'atleta di casa Richard Bereczki con 1193. L'atleta piemontese soltanto la settimana scorsa, in occasione della seconda tappa ad Ankara, si era aggiudicato l'undicesima posizione «Sono abbastanza contento per la ripresa dai problemi fisici- aveva sottolineato nella prova turca - un po' deluso da com'è andata la finale perché non sono riuscito ad esprimermi al meglio nel complesso». Nel 2023 Malan aveva conquistato la carta olimpica. Oggi è prevista la semifinale con scherma bonus round, nuoto e laser run e domani la finale con equitazione, scherma bonus round, nuoto, laser run. —

Il centravanti serbo non ha mai sfidato i rossoneri allo Stadium e insegue la prima rete nel Classico
Si è sbloccato a Cagliari e allo Stadium non segna dal 25 febbraio: nel mirino ora c'è quota 20 gol

Vlahovic scopre Juve-Milan Allegri chiede altri gol pesanti

IL PERSONAGGIO

GIANLUCA ODDENINO

C'è sempre una prima volta, ma Dusan Vlahovic si augura che quella di domani sia doppiamente speciale. Il centravanti serbo ha già lasciato un segno profondo nella sua avventura bianconera, realizzando 40 gol in 94 partite, ma non ha mai sfidato il Milan allo Stadium e con la maglia bianconera non ha ancora segnato ai rossoneri. Farlo nell'atteso scontro diretto sarebbe un colpaccio per lui e per la Juventus, alla ricerca di

Il bomber bianconero saltò la sfida casalinga dello scorso anno per un infortunio

una vittoria pesante per blindare la qualificazione Champions e tentare di riprendersi il secondo posto in classifica. Il peso dell'attacco sarà sulle spalle di Vlahovic, che in campionato si è sbloccato a Cagliari venerdì scorso (4° gol su punizione diretta negli ultimi due anni: in Europa nessuno ha fatto meglio) e ora insegue un gol casalingo che manca dalla doppietta al Frosinone del 25 febbraio scorso.

Vlahovic è il miglior bomber della squadra di Allegri con 16 centri in Serie A (più uno in Coppa Italia) e sa che la Juve ha bisogno dei suoi colpi per chiudere il finale in crescendo dopo aver ottenuto 12 punti nelle ultime 12 partite. Lui il suo contributo l'ha dato, visto che nel 2024 è l'unico giocatore in doppia cifra del torneo (10 reti in 12 partite giocate), però è il primo a voler alzare l'asticella. Non solo per spingere i bianconeri in Champions, ma anche per raggiungere almeno quota 20 gol in questo campionato. Il suo record di marcature con una sola squadra l'ha stabilito nel 2020/21, quando segnò 21 volte con la Fiorentina, mentre la stagione successiva arrivò a 24 tra viola (17) e bianconeri (7) dopo il suo sbarco a Torino nel gennaio 2022 per 80 milioni di euro.

Vlahovic è tra gli uomini più attesi di questo Juve-Milan e di fatto debutterà nel Classico d'Italia allo Stadium. La scorsa stagione saltò l'appuntamento per un infortunio muscolare (il 28 maggio 2023 vinsero i rossoneri con un gol di Giroud) e in quella precedente arrivò quando entrambe le partite si erano già giocate. Con la Fiorentina, però, ha sfidato i milanesi più volte e al "Franchi" ha segnato 2 gol e sfornato 2 assist in 4 incroci. Magari il campo amico potrà stimolarlo anche domani, visto che Dusan a San Siro non ha mai segnato né contro il Milan né contro l'Inter. Un tabù alla volta e ora Vlahovic vuole regalarsi la prima rete ai rossoneri da quando gioca nella Juve. «In questa stagione ho segnato 16 gol - ha detto nei giorni scorsi a L'Equipe -, ma avrei potuto fare anche molto di più. Io voglio sempre fare di più e voglio diventare un giocatore che la gente ricorderà: giocare per fare una piccola carriera e fare soldi, non mi interessa. Al di là di tutto, l'attaccante è importante per la squadra: se gioca bene, la squadra gioca bene». —

Dusan Vlahovic, 24 anni, ha segnato 17 gol in questa stagione

SERIE A FEMMINILE: STASERA L'ANTICIPO

J Women vs l'Inter interessa la Roma con un pari giallorosse campioni d'Italia

Dopo aver aritmeticamente conquistato la qualificazione al turno preliminare di Champions League, la Juventus Women tornerà in campo stasera alle 20. 30 (diretta su Dazn e in chiaro su Rai Sport) al Pozzo-Lamarmora di Biella dove affronterà l'Inter. È il turno di campionato che potrebbe assegnare lo scudetto alla Roma – aritmetico se le bianconere non dovessero vincere – ma il nuovo obiettivo della squadra di Zappella e Beruatto è quello di chiudere facendo bottino pieno. «Abbiamo raggiunto la qualificazione – così Beruatto ai canali ufficiali – in Champions League ma questo non deve portarci ad abbassare l'asticella dell'attenzione. La nostra ambizione deve essere quella di provare a vincere tutte le partite che ci restano da disputare. Stiamo continuando a lavorare sul gioco». I. CRO. —

TENNIS: KO GASQUET

Sonego si regala a Madrid il quinto vis à vis con Sinner

Due set comodi e rapidi per trovare l'amico Jannik. Al debutto sulla terra rossa di Madrid Lorenzo Sonego non permette praticamente mai al francese Gasquet di entrare in partita e vince facilmente 6-2 7-5 in un'ora e 24 minuti. Saranno i 37 anni del transalpino o il 4-0 con 16 punti a 6 in avvio di partita per il piemontese, fatto sta che l'attuale numero 52 del mondo dispone con agio di un ex top ten ormai alla fine della sua carriera. Sonego (nove ace e zero doppi falli) non consente mai a Gasquet di innescare

Lorenzo Sonego, n. 52 Atp

il suo rovescio piatto a una mano. Anzi è lui a dominare il gioco con servizio e variazioni di ritmo condite anche da numerose palle corte che fanno volare via agevolmente il primo set. Più combattuto il secondo in cui Sonego annulla tre palle break nel secondo game ma alla fine il torinese chiude 7-5 su una volée di rovescio in corridoio di Gasquet forse stanco dopo le qualificazioni. Così Sonego si regala al secondo turno la sfida con Sinner, numero uno del tabellone e compagno di doppio in Davis. Sarà il quinto faccia a faccia tra i due italiani con bilancio nettamente a favore dell'altoatesino con 4 successi e un solo set lasciato a Sonego. P. ACC. —

CANOTTAGGIO

Gli otto in finale agli Europei Crosio-Rodini ai ripescaggi

Nella prima giornata di eliminatorie dell'Europeo Assoluto a Szeged sono arrivati i primi risultati per la flotta azzurra agli ordini del direttore tecnico Francesco Cattaneo. Tutti gli occhi sono puntati sulla nuova formazione del doppio pesi leggeri, con la torinese Silvia Crosio, atleta azzurra degli Amici del Fiume e la campionessa oro olimpico Valentina Rodini: una barca che affronterà a Lucerna la regata di qualificazione olimpica dal 19 maggio, ultima chance per i Giochi di Parigi. Le due atle-

Una parte dell'otto femminile

te sono seconde della loro batteria, che significa ripescaggio (passava solo la prima direttamente in finale).

Terze le ragazze dell'otto femminile con due atlete cresciute nel Cus Torino: Alice Gnatta e Veronica Bumbaca. Il terzo posto le porta direttamente in finale A. Bene anche l'otto maschile timonato dalla cussina Alessandra Faella, terzo posto, e quindi anche per loro finale A. Anche per le ammiraglie gli Europei sono l'occasione per misurarsi con gli altri equipaggi, considerato che entrambe le barche, sia maschile sia femminile, saranno anche loro alla ricerca di un pass olimpico, durante le qualificazioni del prossimo mese. G. GAR. —

CAMPIONATO ECCELLENZA

Borgaro vede la serie D cambiano le antagoniste

C'è ancora volata per un posto in serie D nel girone A di Eccellenza ma cambiano le protagoniste. Quella che poteva essere una lotta a due tra Borgaro e Volpiano Pianese diventa una gara a tre in cui solo il Borgaro tra le torinesi pare avere ancora concrete possibilità. Il turno infrasettimanale infatti fa scivolare il Volpiano Pianese al quarto posto a 4 lunghezze (e a due turni dal termine) dalla vetta: colpa della sconfitta contro il Lascaris per 1-0 a tempo praticamente scaduto. Le avversarie del Borgaro (che con due gol nei primi quindici minuti di Papagno ed Esposito batte l'Accademia Borgomanero) sono ora Oleggio e Pro Novara, vittoriose entrambe e seconde a -3 dall'undici di Lanzafame. Al sodalizio di patron Perona mancano dunque 4 punti in due match per conquistare matematicamente il ritorno in D ma non sarà semplice perché dovranno arrivare da due derby. P. ACC. —

CICLISMO

Marangon vince a Invorio Gasparrini terza a Roma

Ancora un successo dei ragazzi del Madonna di Campagna, questa volta per merito di Paolo Marangon, 16 anni, di Rubiana, che si è imposto allo sprint nel Novarese nel Trofeo Comune di Invorio per Allievi. Il pupillo di Vladimir Chiuminatto ha conseguito il secondo successo stagionale su strada, dopo quello a Vittorio Veneto, relegando sui gradini più bassi del podio i lombardi Marco Zoco e Luca Frontini, entrambi del GB Pool Cantù. Il torinese Gregorio Acquaviva, buon 4°, ha completato il successo del team torinese. In campo femminile, lusinghiero 3° posto di Eleonora Gasparrini, 22 anni, di None, a Roma nel G.P. della Liberazione, alle spalle delle compagne di squadra Chiara Consonni e Silvia Persico. Un podio che vale una vittoria, visto che le tre atlete della UAE hanno staccato tutte le avversarie e sono giunte in parata sotto lo striscione d'arrivo. F. BOC. —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington al fine di realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

BACK TO BLACK
★★★★ Biografico. Regia di Sam Taylor-Johnson, con Marisa Abela e Jack O' Connell. Durata 122 minuti. Il film ricostruisce la vita della diva del soul Amy Winehouse, prematuramente scomparsa all'età di 27 anni: la sua ascesa al successo, il sogno di un'esistenza normale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Ilker Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni. Candidato all'Oscar quale miglior film straniero.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola in Abruzzo.

CONFIDENZA
★★★ Drammatico. Regia di Daniele Luchetti, con Elio Germano e Federica Rosellini. Durata 136 minuti. Un professore di liceo comincia una relazione con una ex allieva: un giorno le confida un segreto che non aveva mai rivelato a nessuno, da quel momento il rapporto s'incrina. Dal romanzo omonimo di Domenico Starnone.

IL CASO JOSETTE
★★★ Comico. Regia di Fred Cavayé, con Dany Boon e Jérôme Commandeur. Durata 100 minuti. Nella Francia del 1640 un bizzarro avvocato solitamente poco fortunato in tribunale accetta di difendere la giovane Roxanne senza sapere che è una capra.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLOBALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler torna nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

CHALLENGERS
★★★ Commedia drammatica. Regia di Luca Guadagnino, con Zendaya e Josh O'Connor. Durata 131 minuti. Ex promessa del tennis, la seducente Tashi diventa allenatrice del marito, fuoriclasse in declino, e lo iscrive a un torneo dove gioca anche il fidanzato di un tempo nonché ex amico inseparabile del consorte.

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'atleta iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

NON VOLERE VOLARE
★★★ Commedia. Regia di Hafstein Gunnar Sigurosson, con Lydia Leonard e Timothy Spall. Durata 97 minuti. A Londra un gruppo eterogeneo di persone partecipa a un corso per superare la paura di volare organizzato dall'agenzia Viaggiatori Impavidi: l'atto finale si rivelerà un incubo.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Esordio alla regia.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Challengers	♿	16.00
Challengers V.O.	♿	18.30-21.00 (sott. it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Vita da gatto	♿	14.30
Civil War	♿	14.30-18.10-22.20
Un mondo a parte	♿	16.05-19.45
Spy X Family Code: White	♿	16.25-22.15
Ghostbusters - Minaccia...	♿	17.30-20.10
Back To Black	♿	15.00-19.45-22.00
Perfect Blue (ver. res. in 4K)	♿	18.25
Challengers	♿	15.00-17.20-20.00-21.30
Cattiverie a domicilio	♿	19.40
Kung Fu Panda 4 ATMOS	♿	14.30-18.00
Luca	♿	16.10
The Fall Guy ATMOS	♿	21.45

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323. Prezzi: €8,00 intero; 6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Back To Black		15.30-18.00-20.30

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Challengers	♿	16.00-18.30-21.00
Il caso Josette	♿	16.10-21.10
Un mondo a parte	♿	18.20

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Cattiverie a domicilio		16.15-18.45-21.00
Zamora	♿	16.30-21.15
Gloria!	♿	18.30
Confidenza	♿	16.00-18.30-21.00

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Challengers	♿	16.00-18.30
Challengers V.O.	♿	21.00 (sott. it.)
Il caso Josette	♿	16.10-21.15
Un mondo a parte	♿	18.20
Confidenza	♿	16.00-18.30-21.00

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Confidenza	♿	15.30-18.00-20.45
Civil War	♿	15.30-18.00-20.15
La terra promessa	♿	15.45
Back To Black V.O.	♿	18.00 (sott. it.)
Anatomia di una caduta V.O.	♿	20.30 (sott. it.)

TEATRI

DEL 26 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Comedy Ring Show"
Sabato 27 aprile Ore 21.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Sid" con Alberto Boubakar Malanchino. Regia di e drammaturgia: Girolamo Lucania.
Giovedì 2 maggio Ore 20.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Concerto" diretto da Vladimir Jurowski con Bayerisches Staatsorchester, Alexander Melnikov pianoforte.
Giovedì 30 maggio Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da Robert Trevino con Yulianna Avdeeva pianoforte, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Giovedì 2 maggio Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig.
Ore 20.45

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "Il Gala della Danza" di Compagnia EgriBiancoDanza.
Domenica 28 aprile Ore 20.45

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. "Harold - Long Form di improvvisazione teatrale" di Marzia Maccarini, Roberto Zunino musiche di Enrico Messina.
Giovedì 9 maggio Ore 20.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Zecchino D'Oro Show"
Sabato 27 aprile Ore 16.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Serate Musicali: I migliori diplomati – Luci e tenebre" con Pianoforte: Alessandro Vaccarino, Sandro Zanchi. Violino: Edoardo Lanzi, Letizia Gullino. Violoncello: Matteo Fabi.
Ore 20.30

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. "Sherlock Holmes - Lady Margaret e il Sigillo Reale" di Valerio Di Piramo, Cristian Messina con Margherita Fumero, Mauro Villata, Mario Bois. Regia di Cristian Messina.
Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Ladies football club" di Stefano Massini con Maria Paiato. Regia di Giorgio Sangati.
Ore 20.45

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Coca Puma + Rnsm Live"
Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. "Le due verità" di Luca Buggio.
Sabato 18 maggio Ore 21.00

Officine Caos
Piazza E. Montale, 18/a, tel. 011/7399833. "Preludio per Lila - La vita spettacolare (fake news)". Regia di Erika Di CrescenzoCas.
Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. "The Tender Land" di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori.
Sabato 4 maggio Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Aforismi" da un'idea di: Ugo Parenti.
Sabato 27 aprile Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Le villi" di Giacomo Puccini diretto da Riccardo Frizza con Roberta Mantegna / Laura Giordano soprano, Martin Muehle / Azer Zada tenore, Simone Piazzola / Gëzim Myshketa baritono, Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Pier Francesco Maestrini.
Ore 20.00

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312. "Il rivoluzionario errante" di Tommaso Urselli con Mario Sala. Regia di Alberto Oliva.
Venerdì 10 maggio Ore 21.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Finalmente sola" di e con: Paola Giglio. Regia di Marcella Favilla.
Lunedì 29 aprile Ore 21.00

Teatro Café Muller
Via Sacchi, 18/d "Enactor" di e con: Enactor.
Sabato 27 aprile Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Concerto" diretto da e violoncello: Enrico Dindo con Orchestra da Camera Accademia.
Domenica 5 maggio Ore 16.30

Lavanderia a vapore
Corso Pastrengo, 51, tel. 011/4730189. "Gala per la Giornata Internazionale Della Danza"
Domenica 28 aprile Ore 20.45

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. "A casa allo zoo" di Edward Albee con Tommaso Amadio, Valeria Perdonò, Michele Radice.
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808. "Non esisto" di Assemblea Teatro .
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "I Soldi Spicci in "Tutta colpa del poliamore""
Martedì 7 maggio Ore 21.00

DEL 26 APRILE 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

- Challengers 15.00-17.30-20.00-22.30
- The Fall Guy 22.30
- Civil War 16.00-18.10-20.20-22.30
- Luca 15.15
- Back To Black 17.10-18.20
- Il caso Josette 19.30
- Challengers V.O. 21.30
- Ghostbusters - Minaccia... 16.00-18.10-20.20
- Kung Fu Panda 4 16.30-20.40
- Spy X Family Code: White 22.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto € 8,00

- Confidenza 16.30-19.20-22.10
- Ghostbusters - Minaccia... 16.55
- Back To Black 19.20
- The Fall Guy 21.55
- Challengers 16.45-19.25-22.05

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over 60 feriali € 5,00

- Challengers 15.30
- Challengers V.O. 18.00-20.30 (sott. it.)
- La sala professori 16.00
- La sala professori V.O. 18.15-20.30 (sott. it.)
- L'arpa birmana (ver. res.) V.O. 15.45 (sott. it.)
- City of God VM14 V.O. 18.00 (sott. it.)
- Zorn I V.O. 20.30 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

- Cattiverie a domicilio 16.15-18.45-21.15
- La moglie del Presidente 16.30-18.15-20.45
- E la festa continua! 16.30-18.30-21.00
- Civil War 16.00-18.30-21.00

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

- Challengers 15.50-18.40-21.30
- Luca 15.30
- Un mondo a parte 17.30-19.40
- The Fall Guy 21.50
- Civil War 15.40-17.45-19.50-21.55
- Kung Fu Panda 4 15.40-20.00
- Ghostbusters - Minaccia... 17.40-21.55
- Back To Black 16.00-18.45-21.30

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

- Tatami - Una donna in lotta... 16.30-18.30-20.45
- Confidenza 16.00-18.30-21.00
- Un mondo a parte 16.15-18.45
- I misteri del Bar Étoile 21.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €9,10 intero;

- Vita da gatto 14.05-16.20
- Ghostbusters - Minaccia... 14.30-16.40-18.40-20.45
- Back To Black 16.00-20.05-21.25-00.15
- Civil War 15.00-19.20-21.40-00.25
- Challengers 15.15-17.50-21.00 23.00-00.10
- Un mondo a parte 18.55-00.30
- Omen - L'origine del presagio VM14 14.40-23.40
- Luca 14.00-17.30
- Kung Fu Panda 4 14.15-18.20
- Spy X Family Code: White 16.35-19.35-22.00
- Confidenza 17.55-22.15
- The Fall Guy 21.10

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €11,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

- Spy X Family Code: White 14.00-16.30-18.30
- Ghostbusters - Minaccia... 14.30-16.45-19.00-22.00
- Civil War 16.35-21.40-22.20-22.45
- Kung Fu Panda 4 14.20-14.50-16.40-19.40
- Challengers 14.40-15.30-17.10 19.00-20.00-22.15
- Omen - L'origine del presagio VM14 23.00
- Luca 14.10-17.10
- The Fall Guy 21.00
- Imaginary VM14 23.45
- Back To Black 14.00-16.20-19.10
- Challengers V.O. 19.20
- Confidenza 14.10-19.50-22.10
- Godzilla e Kong - Il nuovo impero 17.00-19.40
- Un mondo a parte 22.20
- Vita da gatto 17.30
- Tito e Vinni a tutto ritmo 14.05

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €5,00 intero; rid. 4

- Ricomincio da me 21.00

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696. Prezzi: €6,00 intero; 5,00

- Il signore delle formiche 18.30-21.15

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

- Back To Black 16.30
- Civil War 18.40
- The Fall Guy 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone.

- Non pervenuto

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

- Il mio amico robot 21.00

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

- Cattiverie a domicilio 19.20
- Confidenza 21.10

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

- Civil War 16.00
- Vita da gatto 18.00
- Back To Black 20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

- Luca 18.30
- Challengers 21.15

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €8,00 intero;

- Confidenza 18.30
- The Fall Guy 21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;

- Challengers 21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €10,50 intero;

- Vita da gatto 14.00
- Spy X Family Code: White 14.25-16.10-18.50-22.20
- Challengers 14.20-16.00-17.15-18.30 19-20-21.50-22.40-23.45
- Confidenza 13.10-16.45-19.30-21.45
- Godzilla e Kong - Il nuovo impero 16.00
- Ghostbusters - Minaccia... 14.15-16.50-19.25-21.30
- Omen - L'origine del presagio VM14 22.45-23.55
- Back To Black 13.45-16.30-19.20-20-22.10
- Kung Fu Panda 4 14-15.00-17.20-19.20-22
- Un mondo a parte 16.20-21.15
- Il caso Josette 19.00
- Tito e Vinni a tutto ritmo 14.30-17.00
- The Fall Guy 21.00
- Civil War 14.40-17.10-19.45 21.40-22.30-23.45
- Luca 15.00-17.15
- Imaginary VM14 00.05

NONE

EDEN
Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.

- Cattiverie a domicilio 21.00

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

- Challengers 17.30-20.00-22.10
- Civil War 17.30-20.00
- Back To Black 20.00-22.20
- The Fall Guy 17.30-20.00-22.20
- Un mondo a parte 17.30-22.30

PINEROLO

HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

- Challengers 20.00

RITZ Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

- Back To Black 21.00

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114. Prezzi: €8,00 intero;

- Cattiverie a domicilio 18.00-20.30

SAUZE D'OULX

SAYONARA Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

- Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

- Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €7,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

- Challengers 20.45
- Civil War 21.15
- The Fall Guy 21.00

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €8,00 intero;

- Challengers 21.00
- The Fall Guy 21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €7,50 intero;

- Challengers 15.00-17.30-20.00-22.30
- Kung Fu Panda 4 15.30
- Back To Black 17.30-20.15-20.15-22.30
- Vita da gatto 15.30
- Ghostbusters - Minaccia... 17.30
- The Fall Guy 20.15
- Civil War 22.30

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964. Prezzi: €7,00 intero; ridotto tesserati Community Card € 5,50

- Cattiverie a domicilio 21.00

VILLASTELLONE

JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034. Prezzi: €7,00 intero; Rassegna € 4 - Ridotto under 14 over 65 € 5,00

- Fela, il mio Dio vivente 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

UNIONE INDUSTRIALI
Torino

PROGRAMMI TV

DEL 26 APRILE 2024

RAI 1

6.00 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È Sempre Mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore 8 - Daily.** SOAP OPERA
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **L'Eredità.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 Evviva!
SPETTACOLO. In occasione dei 70 anni della Rai, Gianni Morandi ci conduce in un viaggio attraverso generi, personaggi e temi che hanno fatto la storia della televisione italiana.

23.55 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
24.00 **TV7.** ATTUALITÀ
1.10 **Viva Rai2!... e un po' anche Rai1.** SPETTACOLO
2.05 **Cinematografo.** ATTUALITÀ
3.05 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ

RAI 2

10.00 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
10.55 **Tg2 Flash.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg 2 Eat parade.** ATTUALITÀ
13.50 **Tg 2 Sì, Viaggiare.** ATTUALITÀ
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **BellaMà.** SPETTACOLO
17.00 **Radio2 Happy Family.**
17.20 **Tribuna Elettorale - Elezioni Europee 2024: Confronti.**
18.00 **Rai Parlamento Telegiornale.**
18.10 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
18.15 **Tg2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S..** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg2 - 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Diabolik
FILM. (Thr., 2021) con Luca Marinelli, Miriam Leone. Regia di Antonio Manetti, Marco Manetti. Un criminale mascherato, astuto e terribile, ha soggiogato la città di Clerville.

23.50 **A Tutto Campo.** ATTUALITÀ
0.45 **Paradise - La finestra sullo Showbiz.** SPETTACOLO
2.20 **Meteo 2.** ATTUALITÀ
2.25 **Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

RAI 3

12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e presente.** RUBRICA
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.05 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.15 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.20 **Rai Parlamento Telegiornale.**
15.25 **Gli imperdibili.** ATTUALITÀ
15.30 **Il Commissario Rex.** SERIE
16.15 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Faccende complicate.**
20.40 **Il Cavallo e la Torre.**
20.50 **Un posto al Sole.**

21.20 Queen Bees - Emozioni...
FILM. (Comm., 2021) con Ellen Burstyn, Jane Curtin. Mentre la sua abitazione viene ristrutturata, Helen, una donna fiera e indipendente, in difficoltà, si trasferisce in una casa di riposo.

23.05 **Listen to me.** RUBRICA
23.35 **Elezioni Europee 2024 – Interviste.** ATTUALITÀ
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.**
10.55 **L'Isola Dei Famosi.** REAL TV
10.57 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.38 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Isola Dei Famosi.** REAL TV
13.45 **Beautiful.** SOAP OPERA
14.30 **Endless Love.** TELENOVELA
16.10 **Amici di Maria.** SPETTACOLO
16.40 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.**
18.45 **Avanti un altro!.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO

21.20 Terra Amara
SERIE. Grazie alla presa di posizione di Zuleyha, i braccianti si rifiutano di lavorare per Colak che, in difficoltà, medita vendetta verso Zuleyha.

21.55 **Terra Amara.** TELENOVELA
23.00 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
23.33 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
23.35 **Il diario di Bridget Jones.** FILM (Comm., 2001) con Renée Zellweger, Colin Firth

ITALIA 1

6.00 **The Middle.** SERIE
6.45 **C'era una volta...Pollon.**
7.10 **Evelyn E La Magia Di Un Sogno D'Amore.**
7.35 **Papà Gambalunga.**
8.00 **Kiss Me Licia.**
8.30 **Chicago Fire.** SERIE
10.25 **Chicago P.D..** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **L'Isola Dei Famosi.**
13.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.00 **The Simpson.**
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.10 **L'Isola Dei Famosi.**
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Nanny McPhee... ★★★
FILM. (Comm., 2005) con Emma Thompson, Colin Firth. Regia di Kirk Jones. Non è facile per il signor Brown gestire i suoi sette terribili figli finché non arriva Tata Matilda...

23.25 **Il Professore matto.** FILM (Comm., 1996) con Eddie Murphy, David Chappelle.. ★★
1.20 **A.P. Bio.** SERIE
2.20 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ

RETE 4

6.00 **Finalmente Soli.** FICTION
6.25 **Tg4 - Ultima Ora Mattina.**
6.45 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ
7.45 **Brave and Beautiful.** SERIE
8.45 **Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta D'Amore.**
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.**
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.25 **Panico nello stadio.** FILM (Thr., 1976) con Charlton Heston, Vincent Baggetta. Regia di Larry Peerce. ★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.20 Quarto Grado
ATTUALITÀ. I casi di cronaca nera, che hanno appassionato il pubblico, raccontanti da Gianluigi Nuzzi e Alessandra Viero. Con ospiti in studio si analizzano nuovi elementi.

0.50 **East New York.** SERIE
1.45 **Ricordo Di Lelio Luttazzi.**
2.55 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ
3.15 **Il segreto di Ringo.** FILM (West., 1965)

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 Propaganda Live
ATTUALITÀ. Talk di informazione e satira condotto da Diego Bianchi. Fra i momenti più attesi, la top ten dei tweet con le dichiarazioni dei politici e le reazioni del pubblico.

1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
3.55 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Blood Father.** FILM
22.50 **Blind War.** FILM
0.35 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
0.40 **Wonderland.** ATTUALITÀ
1.15 **Criminal Minds.** SERIE
2.00 **Pagan Peak.** SERIE

RAI 5 — 23

18.15 **TGR Petrarca.**
18.45 **Save the Date 2022-2023.**
19.15 **Gli imperdibili.**
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Dorian, l'arte non invecchia.**
20.25 **Divini devoti.**
21.15 **I Capuleti e i Montecchi.** SPETTACOLO
23.30 **Save The Date.** ATTUALITÀ
24.00 **Genesis, When In Rome.** SPETTACOLO

RAI STORIA — 54

19.05 **Rai News - Giorno.**
19.10 **R.A.M..**
19.40 **Rai 54.**
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **Cronache di terra e di mare.**
21.40 **RAInchieste.**
23.10 **Un giorno in più del fascismo. La Resistenza delle Aquile Randagie.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.30 **The Gunman.** FILM
12.25 **Southpaw - L'ultima sfida.** FILM
14.35 **Bandolero!.** FILM
16.30 **Gli imperdibili.**
16.35 **Tora! Tora! Tora!.**
19.10 **Butch Cassidy.** FILM
21.10 **I cannoni di Navarone.** FILM
23.55 **Anica - Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ
24.00 **Brooklyn's Finest.** FILM

NOVE — 9

17.40 **Little Big Italy.**
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
20.25 **Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo.** SHOW
21.25 **Fratelli di Crozza.** SPETTACOLO
23.15 **Che tempo che fa Bis.** SHOW
0.55 **Fratelli di Crozza.** SPETTACOLO
2.30 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO

CIELO — 26

17.25 **Buying & Selling.**
18.25 **Piccole case per vivere in grande.**
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.**
20.20 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Sade - Segui l'istinto.** FILM
23.15 **Provocazione.** FILM
0.50 **Sex School.** LIFESTYLE

TV8 — 8

17.10 **Un'estate molto speciale.** FILM
18.55 **Celebrity Chef - Anteprima.**
19.05 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.10 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
21.35 **MasterChef Italia.**
22.50 **MasterChef Italia.**
0.25 **GialappaShow.**
2.45 **Genitori vs Influencer.** FILM

REAL TIME — 31

13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Quattro matrimoni in USA.** SPETTACOLO
17.55 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
20.30 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
21.30 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
22.30 **The Bad Skin Clinic.** LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro: il tesoro del fiume.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **Grandi evasioni della storia con Morgan Freeman.** DOCUMENTARI
22.20 **Blindati: viaggio nelle carceri.** ATTUALITÀ
0.20 **L'Eldorado della droga: viaggio in USA.** LIFESTYLE

IL TEMPO

Dal mattino ci saranno precipitazioni al Nord, soprattutto sulle regioni occidentali mentre il bel tempo interesserà il Centro-Sud. Nel pomeriggio l'atmosfera diventerà instabile anche al Centro.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.26
CULMINA ALLE ORE 13.27
TRAMONTA ALLE ORE 20.30

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 23.41
CALA ALLE ORE 07.18
ULTIMO QUARTO 01 MAG

LA PREVISIONE DI OGGI

Situazione
Atmosfera non stabile. Dal mattino ci saranno precipitazioni al Nord. Nel pomeriggio l'atmosfera diventerà instabile anche al Centro con piogge alternate a schiarite, sempre stabile il Sud salvo locale instabilità in Campania. Clima mite al Centro-Sud. Venti dai quadranti meridionali.

Nord
In questa giornata avremo una maggior probabilità di precipitazioni soltanto al Nordovest, altrove avremo un cielo con nubi sparse.

Centro
La pressione aumenta, ma se al mattino ci saranno nubi irregolari, nel pomeriggio non si potranno escludere precipitazioni irregolari.

Sud
La giornata trascorrerà con un ampio soleggiamento, infatti il cielo si presenterà sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Clima mite.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

La giornata sarà contraddistinta da un ampio soleggiamento al Sud, da un cielo poco nuvoloso.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

L'anticiclone africano interessa buona parte d'Italia con bel tempo, sole prevalente e clima caldo.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	9.3	6.9	4.0	0.4	Milano	20.7	19.2	20.4	1.2
Aosta	7.8	7.1	3.6	0.2	Napoli	12.1	7.1	17.8	2.0
Bari	9.0	5.0	6.3	0.9	Palermo	8.5	5.0	2.8	0.4
Bologna	17.4	14.7	10.7	0.9	Perugia	10.6	8.6	4.6	0.3
Cagliari	12.2	7.3	5.6	0.8	Potenza	8.5	5.3	2.3	0.2
Campobasso	9.4	5.9	3.2	0.2	Roma	10.4	6.1	4.7	0.5
Catanzaro	9.6	5.5	1.9	0.4	Torino	22.2	20.9	17.5	1.3
Firenze	15.3	13.1	10.4	0.6	Trento	13.0	12.2	6.6	0.3
Genova	8.6	5.7	7.5	2.4	Trieste	8.5	6.9	10.3	1.8
L'Aquila	8.7	6.3	3.0	0.2	Venezia	9.5	7.1	5.7	0.9

Valori espressi in μg/m³

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**